

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A un punto critico la vicenda politico-giudiziaria

Le sinistre nei grandi centri

di EMANUELE MACALUSO

La grave vicenda di Torino ha riaperto un discorso più vasto e generale anche perché, nello stesso tempo, i rilievi fatti politici di Firenze hanno sollecitato una riflessione più di fondo sulle giunte di sinistra elette nelle grandi città nel 1975.

Una riflessione del genere non può non muovere — a nostro avviso — da una energia, convinta riaffermazione della portata dirompente, innovativa del ruolo svolto da queste amministrazioni su tutti i terreni. Anche su quello della moralizzazione. E questo anche a Torino dove — non lo si dimentichi — è stato il sindaco Novelli a spingere dal magistrato chi voleva denunciare irregolarità.

Il clamore sul capoluogo piemontese — abbiamo detto — è rivelatore di una anomalia. Ma non per questo l'intera vicenda può essere liquidata come frutto di semplici inadempimenti, di disattenti, di corruzioni individuali. Taluni fenomeni sono, in effetti, la spia di crisi più profonde. Cerchiamo di individuarne le radici. Quali erano, ad esempio, nel 1975 i tratti salienti della prospettiva politica proposta dalle sinistre? Il Partito socialista — come si ricorderà — andava chiudendo proprio allora l'esperienza di centrosinistra e ripensava un rapporto nuovo a sinistra. Il voto del '75 servì poi a dare una indicazione inequivoca su due punti-chiave. Anzitutto quello di un netto rinnovamento sollecitato da vasti ceti urbani i quali avvertivano la contraddizione tra pressanti esigenze di ammodernamento e i vecchi metodi di direzione della DC rimasti tali e quali dopo la prima ventata «modernizzante» del centrosinistra. Ed insieme a questo, l'indicazione di una alternativa politica più generale.

Queste indicazioni avrebbero potuto costituire una contraddizione rispetto alla esperienza della «solidarietà nazionale» imperniata sulla collaborazione tra DC, PCI e PSI. E tuttavia non ne risultò un logoramento delle giunte per diversi motivi. Al primo posto mettere il fatto che nella stessa politica di solidarietà nazionale c'erano stati «modernizzanti» su almeno due punti essenziali: il superamento dell'anticomunismo e del centrosinistra. C'era, poi, all'interno della stessa Democrazia cristiana una ricerca di rinnovamento politico, diciamo, «concorrenziale» ma non animata da spirito di rivincita. In più — fatto decisivo — le amministrazioni nate da quel voto diedero pronte e adeguate risposte a tante attese. Tant'è che il voto del 1980 non solo confermò, in molti casi, consensi di ampliamento delle maggioranze.

È dopo queste elezioni che si apre una contraddizione con i processi politici nazionali. Perché? La DC si chiude drasticamente ad ogni ricerca di vie e metodi nuovi e si protende tutta nella ricerca della rivincita. Il PSI, da parte sua, accetta una collaborazione che se non è più quella di centrosinistra è tuttavia percorsa da marcate venature anticomuniste. La conflittualità a sinistra si accentua. Si dispiega anche una «conflittualità» tra DC e PSI sul piano di una mera occupazione del potere, che non risparmia le stesse giunte di sinistra. Si svelano così tensioni, trattative, transazioni sul terreno scivoloso degli assessorati, delle ULS, di enti minori, ecc. D'altro canto, noi stessi, il nostro partito, finiamo per far perdere, sfuocandolo e, in definitiva, alterandolo, quel significato di «giunte aperte» che avevamo affermato con ben altra convinzione nel 1975. Doveva trattarsi — deve trattarsi — di giunte aperte alla società, aperte anche a

chi non stia dentro i partiti, aperte alle competenze, agli specialisti, aperte ad un rapporto diverso, largamente partecipativo, con gli stessi elettori. Attenuata o persa questa originaria ispirazione, si finisce per ripiegare talvolta sulle giunte «di sinistra» ridotte a supporto e luogo di competizione del PCI e del PSI. (Altro è, beninteso, il discorso su una realtà come quella delle «zone rosse» tradizionali dove, profondo, esteso ed antico è il rapporto tra PCI e società, tra sinistre e società, tra amministrazioni e società).

Frettante le articolazioni sociali nei grandi capoluoghi hanno subito dei mutamenti. Ha ragione Michele Dau quando sul «Giorno» nota che le amministrazioni di sinistra hanno dato una risposta alla razionalizzazione di «squilibri urbani» provocati dalla crescita caotica della città e nella moltiplicazione di servizi sociali e di interventi culturali. Ma lo stesso Dau nota che «l'urbanesimo è finito... e lo sviluppo italiano più intenso e vivace è infatti avvenuto, negli ultimi anni, fuori delle grandi città in zone ad aree nude». E di fronte alla «rivoluzione terziaria» che nel contempo s'è verificata, appaiono del tutto inadeguati i programmi che dovrebbero dare risposte alle esigenze di evoluzione economica e culturale indotte da una tale «rivoluzione».

Questi processi maturavano nel momento stesso in cui, sul piano nazionale, esploseva la «questione morale» che esprime in negativo un rapporto distorto tra istituzioni e partiti. La mancanza di una risposta su tale questione — città in zone ad aree nude. E di fronte alla «rivoluzione terziaria» che nel contempo s'è verificata, appaiono del tutto inadeguati i programmi che dovrebbero dare risposte alle esigenze di evoluzione economica e culturale indotte da una tale «rivoluzione».

La DC di De Mita ha colto alcuni aspetti di questa crisi e cerca di dare propria risposta. In questa chiave si possono leggere il tentativo di saldare un rapporto con la grande borghesia industriale, i decreti che colpiscono la spesa pubblica degli Enti locali e la loro autonomia, l'offensiva politico-giudiziaria tendente ad azzurrare la «questione morale» col solito «tutto è marcio», «sono tutti uguali», ed a consentire un ripristino di «razionalizzazione» e di «ordine» conservatore.

La sinistra — questo è il punto — è in grado di rilanciare il suo governo nelle grandi città reinterpretando le esigenze dei ceti urbani, «avendo» le giunte a forze della produzione, del lavoro, della cultura, e reimpostando in tante sedi e in tutti i momenti il rapporto istituzionale-partiti? Noi pensiamo di sì e questo deve essere il fronte del nostro impegno.

Non mi pare azzardato affermare che, a questo punto, la politica del PSI si trova ad un bivio: o essa si rinnova nei contenuti e nei metodi, riuscendo a stabilire in un terreno diverso i suoi collegamenti con ruoti ceti e chiarendo che l'opera di rinnovamento e di risanamento tanto necessaria deve essere fondata sugli sforzi congiunti e la collaborazione delle sinistre, oppure lo stesso PSI non potrà sottrarsi, come a Firenze, al rischio di restare imprigionato nella spirale della rivincita democristiana.

Il nostro partito deve aprire su questi temi un grande, consapevole dibattito. L'alternativa — è stato detto — si costruisce. Ebbene, un tale dibattito non può che essere momento essenziale nell'impegno per costruire l'alternativa. Le cose possibili di cui ha parlato Craxi possono cominciare a lievitare da questo ripensamento, da un'auto-critica comune, da una iniziativa che sbarrerà la strada alla rivincita conservatrice.

Torino: arrestati il vicesindaco e tre assessori

Sono i socialisti Biffi Gentili e Scicolone (Comune), Testa e Simonelli (Regione) - Per tutti e quattro l'accusa è quella di corruzione

Dalla nostra redazione

TORINO — L'onda lunga dello scandalo delle tangenti ha prodotto ieri i suoi risultati più clamorosi — ma non inattesi — con l'arresto di quattro figure di primo piano della vita politico-amministrativa torinese e piemontese. Nel primo pomeriggio sono scattate le manette al polso del vicesindaco dimissionario Enzo Biffi Gentili (indicato come «Bombo» nelle compromettenti conversazioni telefoniche intercettate dagli inquirenti), trentottenne, e dell'assessore comunale al patrimonio e opere pubbliche Liberto Scicolone (il suo nominativo era «Scico-Scico»), 42 anni, entrambi socialisti; in serata l'ordine di cattura è stato notificato a Gianluigi Testa («il dottore»), 42 anni, assessore al bilancio della Regione Piemonte, e a Claudio Simonelli, assessore regionale alla programmazione e urbanistica, anch'essi socialisti.

Nel confronto dei primi due erano stati ipotizzati i reati di associazione per delinquere, frode nelle pubbliche forniture, interesse privato in atti d'ufficio. Testa, invece, era indiziato di interesse privato e Simonelli di interesse privato e frode nelle forniture. Per tutti e quattro l'accusa che ha fatto scattare l'arresto è quella di corruzione per atti inerenti i pubblici uffici.

La voce che si preparavano nuovi colpi di scena aveva cominciato a circolare nella serata di venerdì, e una folla pattuglia di cronisti fotografici picchettava l'ingresso della caserma dei carabinieri di Venaria nuova, poco prima delle 14, da un'auto con targa civile è sceso Liberto Scicolone, accompagnato da due militi. L'ex assessore (si era dimesso nella seduta consultiva di martedì, insieme al vicesindaco)



Enzo Biffi Gentili

Pier Giorgio Betti

Come ne discute la città Ora bisogna ripartire dall'impegno del '75

torino, vede un motivo: la difficoltà di partecipare. L'impressione è che in parecchi partiti ci sia una macchina a pensare, con amara rassegnazione, che «tutti sono così», che si è sempre rubato e che si ruberà sempre. Non dimentichi che per un lungo periodo settori vasti della magistratura italiana hanno mostrato rispetto e soggiezione per il potere. Ricordo ancora le polemiche che ho fatto quando ero magistrato. Invece bisogna reagire, ognuno per la propria parte. In fondo questi scossoni rivelano il marcio nascosto, che è il più pericoloso. Eraguer ha ragione quando insiste sulla questione morale perché c'è un senso di profondo disagio. C'è gente che pensa di apparire la bocca di un morlino, una moralista. Invece è un problema di fondo della nostra democrazia. Sono d'accordo con quello che ha scritto Bobbio su questo tema.

«Adesso bisogna reagire, evitare che si crei un polverone, una cortina fumogena nella quale si confondono tutto e tutti. I partiti devono essere felici. Anche da noi si riflette il momento storico che attraversiamo, inevitabilmente. Ci sono state trasformazioni radicali, arricchimenti rapidi. Era una sensazione pressoché generale quella di una commissione tra pubblico e privato. Ripetito: un entusiasmo, perché non per tutti, s'intende. Lei mi chiede come può succedere. Le risponderò richiamandomi alla mia lunga esperienza di docente. Ho avuto contatti con molti giovani di valore che si sono impegnati con passione in diversi partiti. Con il passare del tempo è diminuito l'entusiasmo, perché hanno avvertito un senso di progressiva emarginazione, la difficoltà di contare, di partecipare. Alla passione, all'impegno sono subentrati la delusione e la sfiducia. Ecco, vede un motivo: la difficoltà di partecipare. L'impressione è che in parecchi partiti ci sia una macchina a pensare, con amara rassegnazione, che «tutti sono così», che si è sempre rubato e che si ruberà sempre. Non dimentichi che per un lungo periodo settori vasti della magistratura italiana hanno mostrato rispetto e soggiezione per il potere. Ricordo ancora le polemiche che ho fatto quando ero magistrato. Invece bisogna reagire, ognuno per la propria parte. In fondo questi scossoni rivelano il marcio nascosto, che è il più pericoloso. Eraguer ha ragione quando insiste sulla questione morale perché c'è un senso di profondo disagio. C'è gente che pensa di apparire la bocca di un morlino, una moralista. Invece è un problema di fondo della nostra democrazia. Sono d'accordo con quello che ha scritto Bobbio su questo tema.

Ennio Elena

(Segue in ultima)

UN ARTICOLO DEL SEGRETARIO TORINESE DEL PCI PIERO FASSINO
IL MONDO DELLA CULTURA SOLIDALE CON IL SINDACO DI NAPOLI VALENZI

A PAG. 2
A PAG. 8

Con la minaccia all'accordo sul costo del lavoro

La Confindustria alza il prezzo dei contratti Lira alla svalutazione

Il governo orientato a varare norme che accontentino il padronato - Sul fronte della crisi monetaria vigilia di trattativa sui nuovi rapporti nel Sistema monetario europeo

ROMA — La «bagarre» sui contratti continua, dopo l'uscita della Confindustria fatta propria ieri dalla Confapi per le aziende minori, che ha quasi preannunciato la disdetta del «protocollo Scotti» a causa delle modifiche introdotte nel decreto legge sul costo del lavoro a proposito di nuove misure sul collocamento. Il ministro del Lavoro è sceso ieri in campo — ai margini di un convegno promosso dalla CISL e dedicato proprio all'intesa del 22 gennaio — parlando di atteggiamenti provocatori e pretestuosi, ma dando contemporaneamente assicurazioni a Merloni e Mandelli su un ripristino di almeno una parte delle norme cancellate, cercando di placare così gli animi degli industriali.

«Continua la lotta politica attorno al protocollo — ha commentato Bruno Trentin. — Nella presa di posizione della Confindustria c'è molta millanteria, volontà di porre ricatti sugli altri fautori dove si dovrebbero discutere i contratti. Ma certo nel decreto legge approvato sono stati introdotti alcuni emendamenti che possono infastidire gli industriali. E questo ripropone il problema del rapporto tra gli accordi, le concertazioni tra sindacati, imprenditori, governo e il ruolo necessario del Parlamento».

Ma vediamo l'autodifesa di Scotti. Il ministro accusa innanzitutto la Confindustria di non aver letto bene i rescritti parlamentari. Le modifiche apportate all'articolo 8 relativo alle chiamate nominative nelle assunzioni di mano d'opera «non hanno nulla di sconvolgente». Esse servono solo ad utilizzare, dice, il fondo sociale della CEE per i contratti di formazione per i giovani assunti con la chiamata nominativa. Gli imprenditori «devono limitarsi ad indicare come si svolge la formazione nei luoghi di lavoro».

ROMA — Ogni stesso possono iniziare le trattative per rivedere i rapporti tra le monete in seno al Sistema monetario europeo (SME). In questa prospettiva il governo italiano ha spinto la lira verso la svalutazione, deprezzandola contro tutte le altre, compreso il franco francese. Il ministro del Tesoro Gorla ha tentato di minimizzare questo fatto, che costituisce l'allineamento sugli interessi di una minoranza della stessa industria italiana, ma i dati parlano chiaro.

La manovra è stata tanto più scoperta in quanto gli altri governi europei non hanno affatto la stessa fiducia nelle virtù di rivalutazioni e svalutazioni che rischiano di rendere ancora più difficile la possibilità della ripresa economica. Proprio mentre si tocca il fondo — massimo della disoccupazione e regresso della produzione industriale in tutta l'Europa — e mentre si verifica per la prima volta, dopo otto anni, una consistente riduzione del costo del petrolio

che potrebbe dare respiro alla ripresa, alcuni governi e gruppi di interessi fanno una scelta a pertinente inflazionistica. Infatti la svalutazione della lira comporta l'aumento di tutti i prezzi all'importazione: ed in gennaio la bilancia delle merci italiane è già risultata deficitaria per oltre 2.600 miliardi per le importazioni di alimentari, petrolio, prodotti chimici, manufatti.

I propositi di lotta all'inflazione manifestati prima del 22 gennaio, quando venne firmato l'accordo sul costo del lavoro, vengono sfaticamente rinnegati nel tentativo di ridurre ulteriormente i redditi reali dei lavoratori con rincari di prezzi eccezionali. Il gioco non è però ancora fatto. Vi sono grosse preoccupazioni in tutte le capitali europee dovute anche al dollaro che continua a rivalutarsi e ad imporre alti tassi d'interesse al resto del mondo. La trattativa internazionale che si apre non è quindi scontata; le sue conseguenze potrebbero essere molto gravi.

Bruno Ugolini

A PAG. 10 AMPI SERVIZI SUL SISTEMA MONETARIO EUROPEO

Concluso ieri il vertice di New Delhi

La sfida dei non allineati per la pace e lo sviluppo

Sottolineata la gravità della crisi, si propongono una conferenza economica e monetaria internazionale e un summit mondiale all'ONU - I punti della dichiarazione politica



NEW DELHI — Il primo ministro indiano Indira Gandhi

Dal nostro inviato
NUOVA DELHI — Il settimo vertice dei non allineati è giunto a conclusione con segni nella sua storia più che ventennale un momento di grande significato e che potrebbero aprire la via, se sostenute da un più ampio consenso nel mondo, a una svolta nella situazione internazionale. L'obiettivo centrale è espresso con chiarezza nella dichiarazione economica, nella dichiarazione politica e negli altri documenti adottati ed è ulteriormente sottolineato in un testo breve, il cui titolo è «Il messaggio di New Delhi». Il messaggio del mondo fuori dalle tensioni create dal conflitto est-ovest e dalla crisi che travaglia i paesi industrializzati è ancor più in vista di sviluppo, verso un «nuovo ordine economico internazionale».

Il «messaggio di New Delhi» nota l'urgenza di muovere in tale direzione e pone in evidenza due proposte: quella di una conferenza internazionale sui problemi monetari e del finanziamento dello sviluppo, con partecipazione universale, e di una ristrutturazione complessiva del sistema monetario e finanziario e quella già avanzata da Indira Gandhi nel discorso inaugurale, che i capi di stato e di governo di tutti i paesi del mondo partecipino alla prossima sessione dell'assemblea generale dell'ONU, per affrontare insieme i problemi più acuti.

«La crisi che la nostra civiltà deve affrontare», è detto nel messaggio, «non ha precedenti nella storia. Grandi compiti sollecitano decisioni sagge. Facciamo appello alle grandi potenze affinché depongano la sfiducia, si impegnino in negoziazioni».

Ennio Polito

(Segue in ultima)

La Francia alle urne per il secondo turno delle municipali

Prova d'appello per PS e PCF

Riuscirà la sinistra a recuperare? Quante città passeranno alla destra? Dai risultati di oggi dipenderà anche il futuro del governo Mauroy e della sua politica - Mitterrand: cambiare metodi, non linea

La sinistra europea alla ricerca di una risposta

- Tre domande a Chiaromonte e Marianetti
- Interviste con Glinne, Focke, Nikolau, Didò e Bonaccini (di Arturo Baroli)
- Colloquio con Sylos Labini (di Stefano Cingolani)
- L'organizzazione del consenso, qui è il punto debole (di Gianfranco Pasquino)
- Incontro con Stuart Holland (di Antonio Bronda)
- Interviste con Voigt e Gilges (di Paolo Soldini)
- Si è spezzato il patto storico di Bad Godesberg (di Angelo Bolaffi)
- La scommessa dei verdi: diventare soggetto politico (di Otto Kallscheuer)
- Una mappa della sinistra europea

ALLE PAGINE 3, 4 E 5

Del nostro corrispondente
PARIGI — La sinistra in appello. Questa sera a partire dalle 20 le ormai perfette proiezioni sui primi risultati del voto ci diranno se con il secondo turno delle municipali la sinistra francese sarà riuscita a limitare i danni di domenica scorsa e ad evitare che il successo ottenuto dalla destra il 6 marzo si amplifichi.

Le questioni che si sono poste fin da domenica scorsa sono essenzialmente queste: in che misura il risultato del secondo turno confermerà l'inversione del rapporto di forze nel Paese tra la maggioranza e l'opposizione? Su quanto municipalità con più di 30 mila abitanti la destra riuscirà a mettere le mani dopo averne conquistate già 16 la settimana scorsa e aver messo in difficoltà le maggioranze socialiste e comuni-

ste in decine di altre tra cui città simbolo come Marsiglia o Lille? La risposta a questi due interrogativi ridimensionerà il «messaggio» politico che la sinistra ha ricevuto una settimana fa? Da essa in ogni caso dipenderà la reazione in termini politici, del governo e dei partiti di maggioranza.

L'avvertimento «è stato, in parte è giustificato e se ne «terra conto». Come? Questo «si vedrà presto», ma «sattimo», a non fare sì che l'avvertimento si trasformi in un trionfo per la destra che è già fin troppo «insolente». Questo in sintesi il discorso tenuto tra i due turni del primo ministro, dal leader del partito di sinistra, dai ministri nelle città dove si ritorna oggi alle urne. Una sessantina di quelli sinistra-destra, la metà dei quali si presenta favorevole alla prima. L'ai-

tra metà però è a favore della destra che conta di riconquistare almeno quaranta dei sessanta grossi comuni perduti nel 1977. Una decina di ministri tra cui Deleors (Economia), Chevènement (Industria), Bergevol (Affari sociali) e, in misura minore, lo stesso primo ministro Mauroy nella sua città di Lille sono in ballottaggio difficile.

E poi la battaglia più spettacolare: Marsiglia. Gaston Defferre, ministro degli Interni e della decentralizzazione (l'autore cioè della riforma che dovrebbe cambiare volto e sostanza alle municipalità) dopo un regno di più di trent'anni si trova nella condizione di dover probabilmente mordere la polvere dinanzi ad un rivale giscar-

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

Nell'interno

CSM, durissime proteste per l'attacco della Procura

Durissime reazioni nella magistratura all'iniziativa della Procura di Roma che ha indiziato di peculato tutti i membri (escluso Pertini) del Consiglio superiore dei giudici per i presunti «sprechi» nelle spese di rappresentanza. Martedì il plenum del Consiglio valuterà la situazione. Il Csm rischia infatti lo scioglimento. Di fronte alle pretestuose accuse si moltiplicano gli inviti al Consiglio a continuare la propria attività.

A PAG. 2

Nuove accuse di Scricciolo Riunione d'urgenza alla UIL

Secondo il settimanale L'Espresso, Luigi Scricciolo avrebbe fatto nuove importanti rivelazioni. Tra l'altro, l'ex sindacalista avrebbe detto ai magistrati che nel 1981 dirigenti della UIL avrebbero svuotato e proprie manovre di affari, con tanto di tangenti, in grosse operazioni finanziarie con la Libia e l'Algeria. Ieri sera riunita d'urgenza la segreteria della UIL.

A PAG. 7

Tutta la vita di Karl Marx nei disegni di Panebarco

Panebarco ha dedicato una mostra a Karl Marx. È una vera e propria biografia per immagini, naturalmente nel suo stile: si va da un ritratto di Marx a nove mesi, alla sua tomba a Disneyland. La mostra, allestita a Palazzo Braschi a Roma, si aprirà questa mattina con tanto di banda musicale. Nelle pagine culturali un'intervista con Panebarco e alcuni dei suoi disegni «marxiani».

A PAG. 14

Commento al Congresso del PCI

De Mita dice: pentapartito per molti anni

Le tesi della segreteria dc sull'alternativa - Fanfani ottimista sul governo e sulla trattativa USA-URSS per gli euromissili

ROMA — Ciriaco De Mita, unico tra i leader politici a rimanere in silenzio...



Ciriaco De Mita

Il segretario della DC parte da questa affermazione: «Non praticiamo discriminazioni ideologiche...»

Un altro piano del discorso di De Mita riguarda più da vicino i rapporti politici. Egli conferma sia la politica di pentapartito per un ampio periodo...

Il segretario del Consiglio si occupa anche delle assise dei comunisti italiani...

Un impegno ribadito nell'appello, già diffuso venerdì, che il professor Parodi ha di fatto...

Candiano Falaschi



Claudio Vitalone



Achille Gallucci

Il Consiglio superiore rischia addirittura lo scioglimento. Reazioni sdegnate all'interno e all'esterno. Il presidente dell'associazione magistrati giudica inconsistente giuridicamente il procedimento.

ROMA — «Martedì ci riuniamo e speriamo alla presenza di Parodi. Devo dire che la nostra risposta responsabile...»

«È un'indagine senza fondamento». Che l'iniziativa della Procura di Roma su-

L'incredibile iniziativa della Procura romana

Attacco al CSM, proteste in tutta la magistratura

«È un'indagine senza fondamento»

gli sprechi del Csm sia strumentale oltre che tecnicamente inattendibile e opinione...

Il CSM nel suo complesso rischia una incrinazione per interesse privato in atti di ufficio...

Il CSM nel suo complesso rischia una incrinazione per interesse privato in atti di ufficio...

Il CSM nel suo complesso rischia una incrinazione per interesse privato in atti di ufficio...

Bruno Miserendino

LE INIZIATIVE DEL CONVEGNO DI «MEDICINA PER LA PACE»

Con i medici italiani molto più di un incontro



Alcuni dei partecipanti all'incontro internazionale, a sinistra il sovietico Chazov, a destra l'americano Lown, nella foto accanto l'italiano Maliani

ROMA — Il mondo medico italiano, rappresentato ai suoi maggiori livelli, ha accolto e fatto proprie le proposte del movimento internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare...

Dal canto suo, Evghenij Chazov ha chiesto che le televisioni straniere diano l'opportunità di sterminio di genocidio...

to, cardinale Casaroli (il presidente Pertini ha dovuto rinunciare a ricevere i medici per lo sterminio di genocidio...

Un impegno ribadito nell'appello, già diffuso venerdì, che il professor Parodi ha di fatto...

ROMA — «Quello che cos'è? Non riesco a capire. È un essere umano, dopo quasi quarant'anni, è ancora ridotto così? Ma che razza di vita è...»

Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

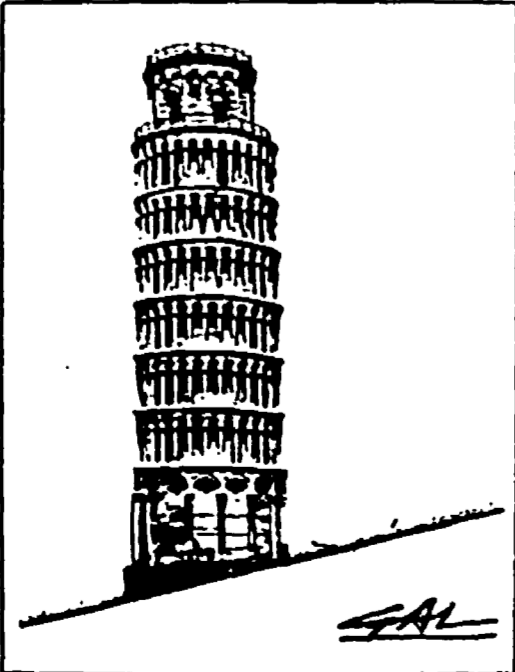
Quanto serve un documentario, trentasette anni dopo? Io non so niente di queste cose...

Maria Giovanna Maglie

DOMENICA 27 MARZO diffusione straordinaria

La sinistra sa governare le città

Lo scandalo di Torino, le dimissioni di Valenzi, il ritorno della DC a Palazzo Vecchio: nell'arco di poche settimane è esplosa la questione della sinistra nel governo della città...



Il segretario della Federazione del PCI sul caso che scuote la città

La discussione che oggi serve a Torino

Dello scandalo di Torino bisogna discutere con franchezza, senza reticenze. Quel che è accaduto è di una portata enorme, e coinvolge l'intera classe politica della nostra città...

si andava formando (l'ipotesi associazione a delinquere inquisita dalla magistratura) aveva scelto come campo d'azione la politica economica...

dotta ai pochi che contano; la politica come cinico pragmatismo di qualsiasi principio etico.

Ma, a questo punto, un'altra questione si pone: come può accadere che la questione morale si manifesti irrisolta anche lì dove la sinistra è noi — un partito che ha davvero le mani pulite — governiamo?

Guardiamoci dalle semplificazioni. Non è solo problema di maggiore «cristianità», una maggioranza sta in piedi se c'è un rapporto fiducioso tra i partiti che la compongono...

decisione la discussione sulla questione morale con tutte quelle implicazioni che sono proprie su tale questione nostra: significative interrotture: penso al mondo intellettuale che, anche quando distante da noi, ha sempre apprezzato la nostra dirittura morale; penso a quei ceti imprenditoriali e produttivi che puntano ad essere colpiti e tagliati da centri di potere occulto; penso, più in generale, alle energie di una città fondamentalmente sana, che crede nel lavoro e nell'onestà.

Piero Fassino

La sconfitta elettorale della sinistra in Germania e in Francia... è da attribuire alla difficoltà nell'affrontare la crisi. Ma neppure la destra è stata capace di farlo. E in ogni occasione è stata penalizzata dal voto (in Svezia, negli stessi Stati Uniti, in Spagna). Sembra, anzi, che l'elettorato punisca chiunque non abbia risposte adeguate. È vero, dunque, che tutti sono incapaci di spezzare il circolo vizioso fatto di stagnazione più inflazionista? Perché?

«Perché siamo in una crisi che supera i vecchi schemi e va oltre i confini nazionali. Quindi, ogni tentativo di affrontarla secondo le ricette tradizionali e da soli, è destinato al fallimento. Il professor Sylos Labini parte da qui per spiegare, nel suo modo brillante e arguto, che per rimettere in moto la crescita (una crescita del 3% è possibile, non di più né di meno) occorre una operazione drastica, che deve vedere impegnata in prima fila la sinistra (il rischio alla fine è che, davvero, possa farla la destra; le sconfitte in Germania o le amarezze francesi non vengono certo dalla speculazione finanziaria sui mercati della sinistra)». Ascoltiamolo.

«In primo luogo bisogna chiarire che la crisi comincia davvero nel 1971, anzi nell'agosto del '71 quando Nixon decise di mettere fine al sistema di Bretton Woods e di rompere i legami del dollaro con l'oro. Certo, a quel punto i vecchi equilibri non reggevano più, ma c'erano due posizioni possibili: o svalutare il dollaro rispetto all'oro o abbandonare l'oro. Per un malinteso prestigio internazionale, Nixon scartò la prima ipotesi e preferì la seconda, lasciando al Signor Mosca il compito di stabilire un nuovo patto. Cosa accadde? Si aprì la tiratura alla speculazione finanziaria sul mercato dei cambi sia su quello delle divise; una speculazione destabilizzante. Tale cambiamento di scena provocò lo scatenarsi delle materie prime. Sì, proprio nel senso che rup-

pero le catene. Da allora, appena si manifestava una ripresa, i prezzi delle materie prime aumentavano 4-5 volte di più.

«Oggi, siamo ancora stretti nella tenaglia tra dollaro e petrolio. Può succedere, per esempio, come nel 1982 che l'andamento del petrolio ci avvantaggi, ma siamo poi penalizzati dalle quotazioni del dollaro. O viceversa. Così, si è innescata quella spirale perversa per cui i prezzi delle materie prime fanno peggiorare i conti con l'estero e ciò crea quel nodo scorsoio che soffoca la crescita e nello stesso tempo spinge in alto i costi di produzione, i prezzi, i salari. Ecco, appunto, il ristagno inflazionistico; male comune anche se si presenta in forme e con livelli di gravità diversi da paese a paese.

«Senza una riforma del sistema monetario internazionale, quindi, questo meccanismo non può essere spezzato. Non c'è ripresa possibile. Ci vuole, insomma, una nuova Bretton Woods. Lo sostengo da parecchio tempo e quando lo scrissi per la prima volta mi presero per un originale. Ora vedo che ne parla Agnelli, ne parla Kissinger. La cosa, insomma, è nell'aria. Ma che significa oggi, Bretton Woods? Intanto, ad una conferenza mondiale che crei un nuovo sistema monetario bisogna far partecipare i paesi del Terzo mondo. Ne ho parlato pochi giorni fa a Cambridge con lord Kaldor, che ha insistito nel mettere l'accento sulla struttura di classe e non sull'equilibrio, ma ciò è un elemento che rafforza la proposta. Ci vuole, comunque, un nuovo accordo all'oro. Non il ritorno all'oro come regolatore universale. Sarebbe, del resto, impossibile. Ma un meccanismo che abbia un suo ancoraggio fisso. Io non credo che si potrà contare sulla moneta fiduciaria affidata al dollaro, ma piuttosto ai Diritti Speciali di Prelievo, trasformabili una volta l'anno in oro. L'accesso al sistema deve essere riservato solo alle banche centrali. E occorre una intesa an-

Sylos Labini: la mia soluzione? Bretton Woods n. 2

Per battere la crisi occorre un nuovo sistema monetario internazionale: e la sinistra deve avere un ruolo - Qui da noi serve un Piano del lavoro

che di carattere più generale che riguardi le politiche economiche di tutti i paesi che contrattano questo nuovo patto.

«Qui veniamo all'altro nodo da sciogliere: la crisi dei bilanci pubblici. Anche questo è un problema comune a tutti (con due eccezioni: il Giappone e l'Australia, molto diverse tra loro, ma da studiare entrambe attentamente). Il deficit viene da due fonti prevalenti: l'eccesso di spese sociali e di spese militari. Naturalmente, per gli Stati Uniti l'accento cade sulle seconde, per l'Europa sulle prime. È ovvio che esso sono diversamente giustificati, ma hanno una cosa in comune: sono improduttive.

«Come, mi dirà, anche lei che è un uomo di sinistra, fa questo tipo di critiche? Keynes

non aveva detto che anche le spese per consumi aumentano la domanda effettiva e aiutano lo sviluppo? Sì, questa tesi non è del tutto sbagliata, intendiamoci. È questione di misura, di "ottimizzazione", come diciamo noi economisti. Oggi il deficit è diventato eccessivo. In Italia è del tutto evidente, ma anche negli altri paesi. Le spese sono state spinte al loro tetto massimo nel periodo delle vacche grasse, ma continuano come se niente fosse anche in quello delle vacche magre. Ciò perché non si è riflettuto su un errore del quale anche la sinistra deve rendersi conto: abbiamo consentito una sicurezza sociale generalizzata.

«Ma questo non è un principio di equità? Guardi, per me il fatto che Agnelli sia andato in un ospedale pubblico e non abbia pagato

nulla non è un segno di equità. Anchio, che pure non ho oltre tanti di reddito se non il mio lavoro di professore e qualche libro che scrivo, io che non sto in nessun consiglio d'amministrazione, ebbene anch'io dovrei pagare qualcosa in più. In fondo parlo contro i miei stretti interessi. Ma oggi il sistema di dare tutto a tutti non regge. Il banco, alla fine, salta. Lo sviluppo non è più quello degli anni 50-60 e non tornerà a quei livelli (anzi, non è neppure consigliabile che ci torni: perché dobbiamo crescere, ma in modo più equilibrato). Allora, chi ha i mezzi deve pagare, contribuire ai servizi sociali. Lo dice anche la Costituzione, no?

«Sarebbe un ritorno indietro? Una svolta conservatrice? No. Certo è un'operazione difficile, ma credo che la sinistra debba farsene carico. E potrà trovare il consenso necessario. In fondo, io sono ottimista sulla capacità della gente di capire. Che cosa intendo per superare la sicurezza generalizzata? Da un lato rafforzare la sicurezza per i meno abbienti. Ci sono oggi pensioni di fame. C'è nella società italiana un 20% di popolazione che, per pagare il servizio civile, ha una spesa di 100 mila lire al mese e meglio di quanto non si faccia adesso. Poi ci sono i redditi medi, ai quali occorre chiedere un contributo. Ci sono i ricchi che debbono pagare tutto. E non solo attraverso il fisco; perché altrimenti finiremmo per riproporre quella stessa crisi fiscale che, per pagare la spesa, siamo entrati in un circolo vizioso di tasse e di tasse. Debbono pagare direttamente i servizi sociali.

«Così facendo potremmo liberare risorse molto grandi. Su 30-40 mila miliardi di spese sociali, noi potremmo destinarne diecimila a favore delle aree sociali più deboli e il resto ad aumentare l'occupazione soprattutto giovanile, sostenere la ricerca tecnologica e rafforzare la parte stagnante del Mezzogiorno.

«Per l'occupazione io penso a un nuovo Piano del Lavoro, diverso da quello del 1950, ma con gli stessi scopi e la stessa ampiezza. Non

mi creda un nostalgico. Sì, è vero che allora vi partecipai anch'io, anche se ero uno sconosciuto assistente del professor Breglia. Ma credo che quella lezione sia tuttora valida. Certo, oggi il problema della disoccupazione si pone in termini diversi. Non siamo di fronte a masse ingenti di persone che non hanno di che tirare avanti. Ma a masse di giovani soprattutto, che vivono in una condizione di frustrazione, vera e propria angoscia esistenziale. A costoro non basta dare un piatto di minestra o un reddito minimo. Bisogna dare un lavoro, nel vero senso della parola. So bene quanto sia difficile. Ci vuole senza dubbio un'operazione drastica. Ma qui si giocano le carte della sinistra.

«Ecco, torniamo alla sua prima domanda. Keynes, ridotto in soldoni, diceva: più spendi e meglio è. Friedman, al contrario, dice: più tagli e meglio è. Oggi si tratta non di spendere più o meno, ma di qualificare le spese: anzi, io direi così, per dare una formula: «Ricomposizione in termini dinamici della spesa». «Il fatto che qualche cifra negli ultimi anni le spese pubbliche sono aumentate in termini reali (cioè senza calcolare l'inflazione) del 9%; l'anno; le entrate sono cresciute del 5% (e qui c'è il forte effetto del fiscal drag sui redditi da lavoro); il reddito nazionale è salito dell'1,5-2 per cento. Bisogna raddrizzare la situazione, in termini dinamici. Che vuol dire? Programmare una crescita della spesa in linea con la crescita del reddito (per esempio il 3% annuo in termini reali). E spostare le risorse pubbliche alla lotta contro la disoccupazione (con un Piano del Lavoro) e al rilancio dello sviluppo. Ciò sul piano interno deve accompagnare il nuovo patto internazionale, la nuova Bretton Woods. Certo, non è un'operazione facile, né senza costi per alcuni ceti sociali. Ma lei crede davvero che la gente (e i lavoratori in primo luogo) non capirebbe?»

Stefano Cingolani

Trarre una lezione univoca dagli spostamenti elettorali nelle democrazie occidentali è compito difficile e rischioso. Lo diventa ancora più se le lezioni vengono fondate su pochi casi e in particolare su quelli più recenti. Fra l'altro, mentre giustamente i commentatori si affrettano a prendere atto del declino della sinistra nella Repubblica Federale Tedesca e in Francia, nessuno ricorda che i laburisti australiani, dopo aver appena conquistato un notevole successo in una seggi. Inoltre, i rovesci del socialdemocratico tedesco e della sinistra francese seguono le impennate vittorie dei socialisti francesi, greci e spagnoli, il ritorno al governo dei socialisti olandesi e la ripresa dei democratici statunitensi. Dunque, la tendenza all'arretramento delle sinistre occidentali è univoca e solo la contemporaneità delle due elezioni (e l'entità degli spostamenti) l'ha fatta apparire drammatica.

generazionali, gli elettori occidentali mutano di poco le loro preferenze politiche, e, soprattutto, permane un ritardo temporale fra le variazioni della struttura di classe e della fluttuazione elettorale. Il divario si chiude all'inizio degli anni '70, vale a dire che la maggior parte dei mutamenti socio-economici che si sono prodotti provocano effetti sulle preferenze elettorali, in parte avvantaggiando le sinistre, in parte sconsigliando il governo.

E soprattutto è dove pochi spostamenti percentuali determinano vittorie e sconfitte (anche con consistenti incrementi o perdite di seggi), nella struttura di classe e nella fluttuazione elettorale implicano profondi mutamenti nella composizione delle coalizioni governative. Non siamo per l'omogeneità delle sinistre occidentali e non siamo affatto all'indistinzione dei programmi e alla convergenza verso il centro dei concetti (le scelte proposte dai duelli Thatcher-Callaghan; Reagan-Carter; Giscard-Mitterrand; e più recente Kohl-Vogel) sono abbastanza chiare e nette, molto più chiare di quelle degli anni '50 e '60. Gli elettori di opinione liberale e conservatrice, almeno per quanto attiene alla loro insoddisfazione.

L'organizzazione del consenso, qui è il punto debole

L'elettorato degli anni 80 non è quello di 20 anni fa: non dà più mandati in bianco e concede tempi molto stretti per realizzare i programmi



Stuart Holland: un'alternativa che sia credibile

«La sinistra — afferma l'economista inglese — deve identificarsi in una iniziativa positiva capace di mobilitare»

Uniti il ruolo della potenza americana e l'accentazione o meno del suo declino, nella Repubblica Federale Tedesca forse i missili. Ma più spesso ancora dietro queste problematiche salienti ne emerge una che sembra dotata di maggior potenziale esplicativo: la richiesta di un governo competente.

«Questa spiegazione complessiva potrà sembrare azzardata e certo dovrebbe essere appoggiata da adeguati studi di dettaglio. Tuttavia, le probabilità per i casi britannico e statunitense. Si direbbe che gli elettori di opinione liberale e conservatrice, almeno per quanto attiene alla loro insoddisfazione.

legami sociali e di classe più stretti e i rapporti più intensi, le preferenze politiche più solide e meno diversificate. Più facile era quindi organizzare il consenso in tempi più ristretti e di programmi le cui linee di fondo non venivano messe in discussione. Tutto questo è mutato negli anni '70. Si presentano ancora, o nuovamente, ma ad un livello di maggiore complessità, scelte di fondo che attengono allo Stato e alla politica economica, alla politica della difesa e ad esse si aggiunge anche una richiesta di competenza effettiva nella amministrazione della cosa pubblica. Il mandato non più in bianco, tutti i competenti sono legittimati, gli elettori sono diventati più esigenti e meno disponibili ad attendere pazientemente i risultati dei cambiamenti programmati.

Ciò nonostante, rimane il problema di fornire una guida ragionevole per la prescrizione di una politica di alcuni studiosi. Il periodo che va dall'inizio degli anni '50 alla fine degli anni '60 è stato caratterizzato da una eccezionale stabilità di elettori. Inserirli nelle loro reti politico-culturali, soddisfarli da tanto ma gradualmente e in modo che non si ancora trasformato in termini

Dall'inizio degli anni '70, hanno trascurato la svolta radicale all'interno della SPD avvenuta con la transizione da Schmidt a Vogel; è assai di più che un semplice cambio di leadership e di stile, vi sono elementi di fondo che non hanno ancora trovato la loro configurazione ideale. Inoltre la questione della sicurezza è un tema eccezionalmente delicato nella Germania federale. La campagna per il disarmo nucleare non è ancora riuscita a tradurre la protesta contro i Cruise e i Pershing 2 nella convinzione, presso i grandi strati dell'opinione pubblica, che una politica della difesa non nucleare è l'unica difesa possibile in un'epoca di reazioni aggressive al millesimo di secondo fra segnali elettronici contrastanti. Quanto alla Francia, molti di noi non ricordavano fin dal primo giorno della significativa vittoria elettorale della sinistra, nell'81, che il governo di Parigi, dopo un anno o diciotto mesi, si sarebbe inevitabilmente trovato esposto alla pressione dei centri economici internazionali a meno che non potesse essere sostenuto da una iniziativa comune rivolta a superare la crisi da parte di altri governi di sinistra. Le vittorie conseguite in Svezia, Spagna e Grecia sono ancora troppo recenti per attestare irreversibilmente la possibilità dell'alternativa presso le grandi masse. Ma, in contraltare al risultato tedesco, non dimentichiamo il notevole successo conseguito proprio adesso dai laburisti in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

«Nell'analisi della situazione tedesca, molti hanno trascurato la svolta radicale all'interno della SPD avvenuta con la transizione da Schmidt a Vogel; è assai di più che un semplice cambio di leadership e di stile, vi sono elementi di fondo che non hanno ancora trovato la loro configurazione ideale. Inoltre la questione della sicurezza è un tema eccezionalmente delicato nella Germania federale. La campagna per il disarmo nucleare non è ancora riuscita a tradurre la protesta contro i Cruise e i Pershing 2 nella convinzione, presso i grandi strati dell'opinione pubblica, che una politica della difesa non nucleare è l'unica difesa possibile in un'epoca di reazioni aggressive al millesimo di secondo fra segnali elettronici contrastanti. Quanto alla Francia, molti di noi non ricordavano fin dal primo giorno della significativa vittoria elettorale della sinistra, nell'81, che il governo di Parigi, dopo un anno o diciotto mesi, si sarebbe inevitabilmente trovato esposto alla pressione dei centri economici internazionali a meno che non potesse essere sostenuto da una iniziativa comune rivolta a superare la crisi da parte di altri governi di sinistra. Le vittorie conseguite in Svezia, Spagna e Grecia sono ancora troppo recenti per attestare irreversibilmente la possibilità dell'alternativa presso le grandi masse. Ma, in contraltare al risultato tedesco, non dimentichiamo il notevole successo conseguito proprio adesso dai laburisti in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

Dal nostro corrispondente LONDRA — È più che mai evidente che le forze di sinistra in Europa debbono mettersi in condizioni di avvalorare e mobilitare una alternativa credibile alla crisi in corso. Possono e debbono farlo. I problemi economici e sociali sono troppo gravi per non compiere il massimo sforzo e cercare di invertire la tendenza. L'onorevole Stuart Holland, deputato laburista e docente di economia, ha piena coscienza delle difficoltà e contraddizioni che insorgono sul cammino di chi vuole cambiare direzione. Ma sa anche che questo è il momento per rafforzare e coordinare le convergenze che già esistono fra le varie componenti della sinistra democratica europea sul terreno prioritario della ripresa e del rilancio.

«Nell'analisi della situazione tedesca, molti hanno trascurato la svolta radicale all'interno della SPD avvenuta con la transizione da Schmidt a Vogel; è assai di più che un semplice cambio di leadership e di stile, vi sono elementi di fondo che non hanno ancora trovato la loro configurazione ideale. Inoltre la questione della sicurezza è un tema eccezionalmente delicato nella Germania federale. La campagna per il disarmo nucleare non è ancora riuscita a tradurre la protesta contro i Cruise e i Pershing 2 nella convinzione, presso i grandi strati dell'opinione pubblica, che una politica della difesa non nucleare è l'unica difesa possibile in un'epoca di reazioni aggressive al millesimo di secondo fra segnali elettronici contrastanti. Quanto alla Francia, molti di noi non ricordavano fin dal primo giorno della significativa vittoria elettorale della sinistra, nell'81, che il governo di Parigi, dopo un anno o diciotto mesi, si sarebbe inevitabilmente trovato esposto alla pressione dei centri economici internazionali a meno che non potesse essere sostenuto da una iniziativa comune rivolta a superare la crisi da parte di altri governi di sinistra. Le vittorie conseguite in Svezia, Spagna e Grecia sono ancora troppo recenti per attestare irreversibilmente la possibilità dell'alternativa presso le grandi masse. Ma, in contraltare al risultato tedesco, non dimentichiamo il notevole successo conseguito proprio adesso dai laburisti in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

«Nell'analisi della situazione tedesca, molti hanno trascurato la svolta radicale all'interno della SPD avvenuta con la transizione da Schmidt a Vogel; è assai di più che un semplice cambio di leadership e di stile, vi sono elementi di fondo che non hanno ancora trovato la loro configurazione ideale. Inoltre la questione della sicurezza è un tema eccezionalmente delicato nella Germania federale. La campagna per il disarmo nucleare non è ancora riuscita a tradurre la protesta contro i Cruise e i Pershing 2 nella convinzione, presso i grandi strati dell'opinione pubblica, che una politica della difesa non nucleare è l'unica difesa possibile in un'epoca di reazioni aggressive al millesimo di secondo fra segnali elettronici contrastanti. Quanto alla Francia, molti di noi non ricordavano fin dal primo giorno della significativa vittoria elettorale della sinistra, nell'81, che il governo di Parigi, dopo un anno o diciotto mesi, si sarebbe inevitabilmente trovato esposto alla pressione dei centri economici internazionali a meno che non potesse essere sostenuto da una iniziativa comune rivolta a superare la crisi da parte di altri governi di sinistra. Le vittorie conseguite in Svezia, Spagna e Grecia sono ancora troppo recenti per attestare irreversibilmente la possibilità dell'alternativa presso le grandi masse. Ma, in contraltare al risultato tedesco, non dimentichiamo il notevole successo conseguito proprio adesso dai laburisti in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

belga mantiene una posizione di attesa sulla questione della installazione dei missili, rinviata alla conclusione dei negoziati di Ginevra. Ma la nuova coalizione sembra orientata a cambiare di fatto questa linea, senza passare per il parlamento, e ha già scelto il sito per la base.

Negli ultimi anni il paese è stato caratterizzato da una notevole instabilità politica, e da numerose crisi di governo, scoppiate sulle questioni economiche o sui problemi della regionalizzazione.

GRAN BRETAGNA

I conservatori sono al governo del paese dal 1979, quando Margaret Thatcher vinse le elezioni e sostituì il gabinetto laburista diretto

mi e sulla possibilità della ripresa economica. L'avvenimento, a tutt'oggi, non ha ricevuto tutta l'attenzione che merita. I sei premier hanno anticipato la presentazione di un manifesto comune che Mitterrand presenterà a loro nome al prossimo incontro dei sette paesi instaurati a Ginevra, a Lipsia e a Londra il 28 maggio. In questo documento si traccia la via desiderabile e praticabile per uscire dalla crisi. In parallelo a questo vi è un altro fatto che rafforza le posizioni di chi si batte per l'alternativa. Siamo davanti ad una tendenza di lungo periodo: la progressiva convergenza fra i partiti della sinistra europea nella formulazione delle loro politiche anti-crisi, e nella loro disponibilità a mobilitare una alternativa reale alla recessione del monetarismo attraverso un attento ed equilibrato rilancio nuove forme di democrazia economica. Il 18 marzo, a Parigi, questo progetto comune viene lanciato sotto il patronato del ministro francese per l'Industria e la Ricerca, Jean-François Chevenement, con Richard, Jacques Delors e altri. Il documento è stato formulato e sottoscritto da più di venti personalità della sinistra europea fra cui dirigenti socialisti di primo piano, sindacalisti, esperti e ministri. Il fatto di affermare la possibilità di una azione comune, di creare diecimila milioni di posti di lavoro nell'Europa occidentale nei prossimi dieci anni. Un programma coordinato di ripresa, attuato dai vari governi europei, è parzialmente fattibile. Con una spesa netta di circa cento miliardi di dollari all'anno possiamo recuperare i tassi di crescita, nella produzione e nel reddito, che avevamo fino ai primi degli anni settanta. Più realisticamente, lo scenario intermedio che possiamo trovare davanti a noi è che i governi di sinistra in Francia, Svezia, Spagna, Austria e Grecia non accetteranno di rimanere inattivi di fronte alla crisi e vorranno promuovere politiche di

rilancio. La pressione sulla Francia, in questo momento, è notevole ma anche scontata. Quel che si rischia di trascurare è che vi sono altre forze interessate alla ripresa in Europa fra gli stessi paesi produttori del Terzo Mondo.

Le difficoltà della sinistra europea segnalano non tanto nella formulazione quanto nella presentazione delle loro politiche d'alternativa.

«È sempre una questione di sfida e risposta. La sinistra, negli anni più recenti, a parte da una destra monetarista e militarista. La risposta, dalla sinistra, si è rivelata decisiva in alcuni paesi, più debole e incerta in altri. E per questo che, dovunque, i partiti e i sindacati che vogliono l'alternativa devono rendersi conto di quanto sia importante cominciare a tradurre in azione una strategia per il rinnovo come quella che sta al centro del progetto "fuori dalla crisi" che viene discusso a Parigi il 18 e, successivamente, in altri paesi europei. Bisogna dar corpo ad un approccio diverso senza il quale governi come quello francese possono trovarsi costretti ad adottare misure riduttive e mortificanti che rimangono al di qua dell'obiettivo supremo che consiste nel superamento della recessione. Gli insuccessi elettorali in Germania e in Francia non devono far deflettere le forze economiche e sociali decisive, bisogna saper resistere alla propaganda conservatrice dell'abbandono e della inevitabilità di fronte alla crisi. La crisi può e deve essere superata. Non vi può essere estinzione alcuna. Quanto più grossi sono gli ostacoli, tanto maggiore deve essere il nostro impegno. La potenzialità di un programma alternativo è enorme, si tratta di saperli aggregare le forze economiche e sociali decisive, bisogna saperlo tradurre in senso comune: perché l'opinione pubblica. Ed è questo il nostro impegno e il nostro sforzo.

Antonio Bronda

fortissimo movimento per la pace, nel quale sono impegnate le Chiese, protestante e cattolica e tutte le forze della sinistra; ma la sua influenza si estende all'intero e quindi alle scelte di tutti i partiti.

Il governo olandese, nonostante la sua dichiarata fedeltà atlantica, ha ricominciato le sue scorre settarie. Il governo di centro-sinistra formato dai due partiti democratici (i socialisti fiamminghi del CVP e i francofoni del PSC) e dai due rispettivi partiti liberali. All'opposizione, invece, i partiti socialisti francofoni e fiamminghi, le formazioni regionaliste e i comunisti.

Il passaggio dal precedente governo di centro-sinistra (con la partecipazione di socialisti) all'attuale centro-

per cento, ma l'impossibilità di accordo sul programma economico ha impedito una nuova coalizione con i democratici. All'opposizione, oltre ai socialisti francofoni e altri partiti minori di sinistra.

BELGIO

Il paese è governato da una coalizione di centro-destra formata dai due partiti democratici (i socialisti fiamminghi del CVP e i francofoni del PSC) e dai due rispettivi partiti liberali. All'opposizione, invece, i partiti socialisti francofoni e fiamminghi, le formazioni regionaliste e i comunisti.

Il passaggio dal precedente governo di centro-sinistra (con la partecipazione di socialisti) all'attuale centro-

destra e avvenuto dopo le elezioni del novembre '81, nelle quali a un calo elettorale dei democratici (dal 26 al 19 per cento) fiamminghi, e dal 9 al 7 per cento francofoni), ha corrisposto però un notevole aumento dei liberali. I socialisti sono rimasti il primo partito, sia in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

La crisi del centro-sinistra nell'81 era stata provocata dal rifiuto dei socialisti di accettare le misure economiche proposte dai democratici, fra le quali il blocco dei salari e della scala mobile, e consistenti tagli alla sicurezza sociale. Queste misure sono state, in seguito, imposte dal governo Martens attraverso la imposizione di leggi speciali, che hanno sospeso per un anno i poteri del Parlamento in materia economica. Il governo

destra e avvenuto dopo le elezioni del novembre '81, nelle quali a un calo elettorale dei democratici (dal 26 al 19 per cento) fiamminghi, e dal 9 al 7 per cento francofoni), ha corrisposto però un notevole aumento dei liberali. I socialisti sono rimasti il primo partito, sia in Valloonia (25%) che nelle Fiandre (24%).

La crisi del centro-sinistra nell'81 era stata provocata dal rifiuto dei socialisti di accettare le misure economiche proposte dai democratici, fra le quali il blocco dei salari e della scala mobile, e consistenti tagli alla sicurezza sociale. Queste misure sono state, in seguito, imposte dal governo Martens attraverso la imposizione di leggi speciali, che hanno sospeso per un anno i poteri del Parlamento in materia economica. Il governo

Fra destra e sinistra ecco l'Europa dell'83

de Callaghan e appoggiato dai liberali. Fu, appunto, la rottura dell'alleanza "lib-lab" (liberali-laburisti) a far cadere il governo, e ad aprire la strada alla signora Thatcher.

La dura politica economica della "lady di ferro", la crisi, le rivolte razziali nei ghetti urbani, la politica di stretta osservanza atlantica, e infine la controversa spedizione alle Falkland-Malvine, (che ha comportato tra l'altro le dimissioni del ministro degli esteri lord Carrington) non sono bastate fin qui a scaltare il governo conservatore soprattutto a causa delle divisioni fra i laburisti. Il partito laburista che all'opposizione ha reso più radicale la sua linea, ha subito una grave scissione a destra, con l'uscita dal partito dell'ala socialdemocratica. Il nuovo partito socialdemocratico si è alleato con i liberali, riscuotendo notevoli successi in alcune elezioni parziali nelle quali le posizioni laburiste sono risultate prevalenti.

Queste sconfitte hanno a loro volta approfondito la spaccatura nel Labour, che si ritrova indebolito e diviso di fronte ad una prova elettorale che si svolgerà probabilmente quest'anno. Temi della battaglia politica, non di della crisi economica, e la questione dei missili, che il governo Thatcher ha accettato e che i laburisti respingono, sostenendo in più la proposta del disarmo unilaterale della Gran Bretagna.

mi e sulla possibilità della ripresa economica. L'avvenimento, a tutt'oggi, non ha ricevuto tutta l'attenzione che merita. I sei premier hanno anticipato la presentazione di un manifesto comune che Mitterrand presenterà a loro nome al prossimo incontro dei sette paesi instaurati a Ginevra, a Lipsia e a Londra il 28 maggio. In questo documento si traccia la via desiderabile e praticabile per uscire dalla crisi. In parallelo a questo vi è un altro fatto che rafforza le posizioni di chi si batte per l'alternativa. Siamo davanti ad una tendenza di lungo periodo: la progressiva convergenza fra i partiti della sinistra europea nella formulazione delle loro politiche anti-crisi, e nella loro disponibilità a mobilitare una alternativa reale alla recessione del monetarismo attraverso un attento ed equilibrato rilancio nuove forme di democrazia economica. Il 18 marzo, a Parigi, questo progetto comune viene lanciato sotto il patronato del ministro francese per l'Industria e la Ricerca, Jean-François Chevenement, con Richard, Jacques Delors e altri. Il documento è stato formulato e sottoscritto da più di venti personalità della sinistra europea fra cui dirigenti socialisti di primo piano, sindacalisti, esperti e ministri. Il fatto di affermare la possibilità di una azione comune, di creare diecimila milioni di posti di lavoro nell'Europa occidentale nei prossimi dieci anni. Un programma coordinato di ripresa, attuato dai vari governi europei, è parzialmente fattibile. Con una spesa netta di circa cento miliardi di dollari all'anno possiamo recuperare i tassi di crescita, nella produzione e nel reddito, che avevamo fino ai primi degli anni settanta. Più realisticamente, lo scenario intermedio che possiamo trovare davanti a noi è che i governi di sinistra in Francia, Svezia, Spagna, Austria e Grecia non accetteranno di rimanere inattivi di fronte alla crisi e vorranno promuovere politiche di

rilancio. La pressione sulla Francia, in questo momento, è notevole ma anche scontata. Quel che si rischia di trascurare è che vi sono altre forze interessate alla ripresa in Europa fra gli stessi paesi produttori del Terzo Mondo.

Le difficoltà della sinistra europea segnalano non tanto nella formulazione quanto nella presentazione delle loro politiche d'alternativa.

«È sempre una questione di sfida e risposta. La sinistra, negli anni più recenti, a parte da una destra monetarista e militarista. La risposta, dalla sinistra, si è rivelata decisiva in alcuni paesi, più debole e incerta in altri. E per questo che, dovunque, i partiti e i sindacati che vogliono l'alternativa devono rendersi conto di quanto sia importante cominciare a tradurre in azione una strategia per il rinnovo come quella che sta al centro del progetto "fuori dalla crisi" che viene discusso a Parigi il 18 e, successivamente, in altri paesi europei. Bisogna dar corpo ad un approccio diverso senza il quale governi come quello francese possono trovarsi costretti ad adottare misure riduttive e mortificanti che rimangono al di qua dell'obiettivo supremo che consiste nel superamento della recessione. Gli insuccessi elettorali in Germania e in Francia non devono far deflettere le forze economiche e sociali decisive, bisogna saper resistere alla propaganda conservatrice dell'abbandono e della inevitabilità di fronte alla crisi. La crisi può e deve essere superata. Non vi può essere estinzione alcuna. Quanto più grossi sono gli ostacoli, tanto maggiore deve essere il nostro impegno. La potenzialità di un programma alternativo è enorme, si tratta di saperli aggregare le forze economiche e sociali decisive, bisogna saperlo tradurre in senso comune: perché l'opinione pubblica. Ed è questo il nostro impegno e il nostro sforzo.

Antonio Bronda

Fine Gael, partito liberal-conservatore che rappresenta gli interessi del grande capitale industriale e finanziario (38 per cento circa del prodotto interno lordo irlandese (10 per cento). La coalizione è diretta dal conservatore Fitzgerald. All'opposizione, il Fianna Fail, il maggior partito del paese, è un partito storico, interclassista, il Workers Party (la seconda formazione della sinistra, con il 6%) e i comunisti.

Il paese è lacerato da una gravissima crisi economica, schiacciato nella spirale dell'inflazione, della disoccupazione e dell'emigrazione. L'inflazione è del 15,5 per cento, e frena i progressi nel campo delle libertà individuali.

La questione nazionale dell'Irlanda del Nord, e le forme di lotta adottate in

quella parte del paese, dividono i partiti e l'opinione pubblica; tali divisioni passano anche all'interno della sinistra, fra chi sostiene e chi condanna le forme di lotta dell'IRA e il terrorismo.

AUSTRIA

Alla vigilia della prossima consultazione elettorale che si terrà il 24 aprile, i socialisti democratici del cancelliere Kreisky governano il paese con una maggioranza assoluta di voti e di seggi. All'opposizione, i due partiti di centro-destra, conservatori e popolari che hanno insieme 88 seggi contro i 95 dei

La sinistra SPD: troppa «politica», poca «presenza»

Karsten Voigt, deputato, dirigente del «Circolo di Francoforte», e Konrad Gilges, quadro operaio: due riflessioni sulle cause della sconfitta

Dal nostro inviato BONN — Karsten Voigt e Konrad Gilges. Tutti e due parlamentari socialdemocratici, tutti e due esponenti della sinistra della SPD. Con storie e retroscena diversi. Esponente del «Circolo di Francoforte» (la sinistra intellettuale) che promosse i primi dissensi contro la politica senza fantasia del gestionalista il primo, tipico quadro operaio del secondo, con un passato nelle organizzazioni del lavoro e presidente per molti anni del «falken», il gruppo giovanile di sinistra più stimolo critico che fiancheggiatore della SPD.

Cosa ha da dire la sinistra socialdemocratica? Come spiega quel che è accaduto e come si prepara a riprendere la battaglia? Sta da Voigt che da Gilges arriva, in un'ora di conversazione non è vero — sostengono tutti e due — che la SPD abbia perso voti, come è opinione comune qui in Germania, soprattutto nelle proprie roccaforti territoriali e sociali. Nelle aree ad alta industrializzazione e fra la classe operaia tradizionale i socialdemocratici hanno perso sì, ma meno che nelle aree miste e fra i ceti nuovi: tecnici, addetti al terziario, studenti. Non è stato nella Ruhr il disastro che Gilges ma in quelle aree di trasformazione in cui convivono configurazioni sociali diverse, a metà tra la vecchia struttura paleo-industriale e la nuova semibrigata e i nuovi assetti della società dei servizi: il Baden-Württemberg, la Westfalia. Oltre al «profondo sud», la Baviera, non esclusa quella che fu la «rocca» Monaco. Ammettiamo che sia così; come si spiega? La risposta è la stessa, del tutto esplicita per Gilges, implicita ma altrettanto chiara per Voigt. Se alla SPD è mancata, e manca, credibilità, la circostanza non riguarda solo la linea politica o i programmi, ma invece qualcosa di più profondo e sottile. La socialdemocrazia ha perso le radici, è diventata, come qualsiasi altro partito, tutta «politica» e niente «presenza», e questo terreno è più debole, specialmente quando non è al governo.

Colonia. Sono tre quartieri popolari, tradizionalmente rossi. Abbiamo perso relativamente poco dove la CDU non riusciva ad arrivare... ma che cosa aveva da opporre il nostro propagandista al democristiano che si presentava la sera in osteria e prometteva la ripresa con Kohl e lo scioglimento degli investimenti con Vogel? Qui si giocava sui sentimenti e sulle emozioni e allora, o sei il depositario di una fiducia profonda perché sei presente, radicato, un pezzo di esperienza reale per la gente, oppure, sul piano dei programmi, hai già perso. Avremo commesso anche errori tattici durante la campagna elettorale, ma i veri errori li abbiamo commessi prima, fiaccando il carattere di massa del partito. Io sono stato sempre convinto che il nostro potenziale elettorale, in questa fase, non superava il 40%. In fondo, mi sono sbagliato di poco.



Petra Kelly con la nonna (foto Stern)

Doce certi legami tradizionali esistono ancora — passino essi attraverso il sindacato o attraverso il potere locale, o attraverso la capacità di organizzazione locali — tutta «politica» e niente «presenza», e questo terreno è più debole, specialmente quando non è al governo. Dove certi legami tradizionali esistono ancora — passino essi attraverso il sindacato o attraverso il potere locale, o attraverso la capacità di organizzazione locali — tutta «politica» e niente «presenza», e questo terreno è più debole, specialmente quando non è al governo. Dove certi legami tradizionali esistono ancora — passino essi attraverso il sindacato o attraverso il potere locale, o attraverso la capacità di organizzazione locali — tutta «politica» e niente «presenza», e questo terreno è più debole, specialmente quando non è al governo.

certo senso è normale. Abbiamo governato per tredici anni; in fondo, altri partiti socialisti europei si sono logorati prima... Il punto è che se da quella parte non venissero pericoli... È straordinario come, fino all'ultimo momento, tanti esponenti del «movimento» si siano illusi della possibilità di una coalizione «rosso-verde» con cui avrebbero condizionato la SPD. Adesso che, come noi, devono fare i conti con la svolta conservatrice, veuremo che cosa saranno capaci di fare, se sapranno fare davvero l'opposizione. C'è una parte di loro che ha un rapporto con la politica, ed è quella che viene dal '68 e dall'estrema sinistra (Otto Sch-



Hans-Jochen Vogel (foto «Der Spiegel»)

La scommessa dei verdi: diventare soggetto politico

Due sono i grandi fatti che hanno caratterizzato il voto tedesco federale: la cocente sconfitta subita dalla SPD e il successo del partito verde. Due fenomeni tra loro certo contraddittori, ma non un «gioco a somma zero».

Con l'ingresso di un quarto partito nel Bundestag assistiamo al mutamento radicale del sistema politico della RFT: mentre, paradossalmente, i risultati dei due grandi partiti di massa riportano la memoria agli anni '50, la presenza della grüne Partei ci indica che in realtà siamo di fronte alle contraddizioni degli anni '80 e alla crisi del modello di sviluppo sociale e industriale uscito dal secondo dopoguerra.

I primi atti politici compiuti dalla frazione parlamentare del partito verde indicano al tempo stesso quali saranno le sue possibili linee di azione, e dunque anche l'importanza della presenza di un partito «dalle mani pulite», ma anche le possibili tensioni che la dinamica di «parlamentarizzazione» provocherà sia tra gli eletti che tra il gruppo parlamentare e il partito, che, infine, tra questi e il movimento, o meglio i movimenti, che provengono da un elettorato senza centralità.

Subito dopo aver eletto i suoi portavoce, ognuno dei quali rappresentante di una delle sue tre anime, quella «fondamentalista» di Petra Kelly, quella del riformismo ecologico e quella dei diritti dell'uomo e del cittadino, rappresentata dall'avvocato Otto Schily, figura di rilievo del movimento del '68 e difensore dei più importanti personaggi della RAF (l'organizzazione terroristica - n.d.r.), il partito verde ha immediatamente posto, cosa del tutto nuova nel panorama parlamentare tedesco-federale, la questione morale. E cioè ha chiesto la non sia una commissione di inchiesta sull'affare Flick che vede tutta la classe politica della RFT coinvolta in uno scandalo delle dimensioni ancora da definire e in quello tutti e tre i partiti hanno, senza distinzione, ricevuto finanziamenti «neri» dalla più grande famiglia di capitalisti tedesco-occidentali. Inoltre i verdi hanno imposto la costituzione di due comitati parlamentari i cui lavori saranno dedicati ai due più grandi temi «postmaterialistici»: quelli della donna, quale nuovo soggetto sociale e politico e quelli dell'ecologia quale nuovo imperativo di sistema delle società tarde-indu-

striali. Quanto alla esplosiva questione dell'installazione dei missili Pershing e Cruise, i parlamentari verdi hanno ribadito l'intenzione di impedire che a ciò si giunga anche mediante il ricorso a tutta una serie di azioni di disobbedienza civile. E' ovvio che al di fuori e al di là delle intenzioni del partito verde potrebbe aprirsi una pericolosissima spirale di azione e reazione alimentata reciprocamente da elementi oltranzisti del movimento di protesta e dal ministro degli Interni che è un uomo di Strauss, e che sta preparando una severissima riforma in senso restrittivo delle leggi sull'ordinamento pubblico.

Si è spezzato il patto storico di Bad Godesberg

Una frattura nell'elettorato tradizionale dell'SPD. La sconfitta nelle zone operaie - Qual è stato il ruolo dei verdi - Il sogno del ritorno ad Adenauer

La sconfitta «storica» della SPD segna la chiusura del ciclo politico che aveva toccato il suo apogeo esattamente undici anni fa, allorché nel 1972, sotto la guida di Brandt, la socialdemocrazia tedesca divenne per la prima (e per l'ultima) volta nel dopoguerra la più forte frazione parlamentare. Non è un caso che oggi si separa e si contrappone proprio ciò che allora venne politicamente saldato: il voto operaio, anche di alcune zone cattoliche con quello giovanile e dei nuovi ceti emergenti. La sconfitta della SPD è infatti in primo luogo maturata nelle grandi zone operaie come il bacino della Ruhr, la cintura industriale di Stoccarda, in Saarland dove si concentra l'industria in crisi dell'acciaio o il polo di Wolfsburg. Mettere in luce questo carattere «operaio» del calo elettorale SPD fornisce una prima chiave di lettura e serve sicuramente a liquidare una troppo comoda tesi giustificazionista. Se infatti secondo un'opinione ingannevole sommando i voti ottenuti dal partito verde con quelli socialdemocratici si torcerebbe al livello del successo conseguito da Schmidt nel 1980, e quindi, tutta prima i «colpevoli» del declino socialdemocratico sarebbero i «verdi» e la mancata unità a sinistra, in realtà l'a-

lologia e la tesi del «partito-più piccolo», l'elettorato di opinione e cioè fluttuante. A tal proposito possiamo usare un indicatore abbastanza sicuro, quello del secondo voto. Come noto in Germania l'elettore ha a disposizione due voti, il primo dei quali serve ad eleggere in maniera diretta un candidato a qualcosa di simile al nostro collegio uninominale — il secondo funziona come voto di lista, rispetto al quale funziona solo la clausola del 5%. Ebbene, questo sistema, probabilmente pensato dai democristiani durante il loro incontrastato predominio degli anni '50, per mettere insieme il voto al partito nazionale con quello del notabilato locale, si è trasformato in qualcosa di completamente diverso. Un'analisi, infatti, della logica con la quale una parte dell'elettorato tedesco, appunto quella decisiva dell'elettorato di opinione, ha usato questo strumento del secondo voto ci consente l'esplicitazione di un ben preciso «desiderio politico».

Infatti, ad esempio, non solo tutte due i partiti minori, i liberali e i verdi, debbono la loro entrata in parlamento proprio a questo secondo voto, ma secondo dati dell'IFD ha ottenuto in prima votazione solo il 2,8%, mentre i verdi arrivano al 4,1%. Questo significa non solo



Helmut Schmidt

analisi disaggregata dei probabili flussi di voto mette in luce tendenze radicalmente diverse e ben più inquietanti. I verdi infatti avrebbero sottratto alla SPD il massimo della metà del bottino che la CDU/CSU ha direttamente strappato al partito operaio. Un terzo fattore che rivela la difficoltà nella quale oggi si trova la SPD è che a quello che ormai possiamo definire come «voto stabile» di insediamento verde, che si aggira attorno al 4% ed è costituito da quell'elettore «del futuro» che sono i giovani a media-alta scolarizzazione, si è aggiunto, come dimostrano i dati della città industriale dove più alta è la disoccupazione, un voto giovane operaio di protesta. Siamo dunque così in presenza della vera e propria divaricazione dei soggetti portatori del compromesso storico di Bad Godesberg.

Ma c'è un altro aspetto complessivo del voto che merita di essere sottolineato e che esprime quella che è una potenziale linea di tendenza non solo dell'elettorato della RFT ma, probabilmente, dell'intero sistema politico dell'Europa occidentale: è cioè la spinta e l'orientamento di quella figura decisiva del sistema politico-politico del secondo dopoguerra cioè così profondamente ha influenzato la poli-

che la «separazione» tra partito verde e SPD è inferiore a quella tra FDP e democristiani e cioè che la sfiducia dei verdi nei confronti dei socialdemocratici è superiore a quella nel campo moderato dei liberali verso la CDU/CSU, ma anche e soprattutto che l'elettorato di opinione segue due logiche. Con il primo voto sceglie quale dei due grandi poli o «Volksparteien» (partiti popolari o di massa) debba governare: l'alternativa è cioè tra socialdemocratici e democristiani. Con il secondo voto invece, che di solito si orienta verso il partner di una possibile o auspicata coalizione, la scelta in questo caso è stata tra liberali e verdi, esprimendo il proprio bisogno di mutamento, quello che dovrà essere il progetto della governabilità. Questo dunque «falsifica» la tesi che vuole l'elettorato di opinione o d'opinione come animato da una mediocre filosofia del «punto medio» che per l'ecologia politica o invece per il neoliberalismo di stampo thatcheriano di cui oggi è espressione il partito liberale e l'attuale ministro dell'economia Lambsdorff, questo elettorato si dimostra insospettabilmente radicale e allo stesso tempo calcolante. Con una mano tiene ben fermo il compromesso del «Welfare

Angelo Bolaffi

socialdemocratici. Kressky è cancelliere dal 1970: dopo di allora, in tre elezioni successive, il suo partito ha riportato la maggioranza assoluta, assicurando al paese il più lungo periodo di stabilità politica. L'Austria, paese rigorosamente neutrale, ha goduto anche, rispetto al resto dell'occidente, di una invidiabile stabilità economica, con tassi di inflazione eccezionalmente moderati e politica estera. Kressky ha caratterizzato la neutralità austriaca come forza dinamica al servizio del dialogo e della distensione.

Grecia La storica vittoria elettorale dell'ottobre 1981 ha portato al governo i socialisti del PASOK, che hanno ottenuto il 48 per cento dei voti. L'avanzata socialista ha così interrotto la serie di governi di centro-destra che si erano succeduti dopo la caduta dei colonnelli. Il precedente governo era diretto dal leader di «Nuova Democrazia», Karamanlis.

La politica interna è segnata dallo sforzo per costruire nel paese un tessuto democratico, attraverso una serie di leggi per il decentramento e nei vari campi dei diritti civili.

SPAGNA Il trionfo dei socialisti e la polarizzazione dell'Unione di centro, che aveva diretto il periodo di transizione dopo la caduta di Franco, hanno portato al governo i socialisti del 28 ottobre 1982. La situazione spagnola. Dopo i governi centristi di Adolfo Suarez e di Calvo Sotelo, sotto la guida di Felipe Gonzalez, la democrazia spagnola era stata ripetutamente insidiata da complotti militari, il paese ha espresso la sua volontà di cambiamento dando una schiacciante vittoria elettorale ai socialisti (passati dal 30,5 al 46 per cento), mentre l'Unione del centro demo-

Fra destra e sinistra ecco l'Europa dell'83

PORTOGALLO Il paese va alle elezioni il 25 aprile prossimo con le forze politiche che reggono il governo in piena tempesta. Il premier Balsemão, socialdemocratico, ha dato le dimissioni dalla direzione del suo partito, il più forte di quell'Alleanza democratica che regge il paese, e che comprende, oltre ai socialisti, i democristiani e i monarchici.

MALTA Le elezioni del dicembre 1981 hanno confermato al governo, con un piccolo margine di voti, il premier liberista Dom Mintoff, che ha vinto sugli avversari del partito nazionalista. Dom Mintoff, al potere

dal 1971, sostiene una politica di neutralità, garanzia di un largo ventaglio di legami e garanzie politiche, all'Est e all'Ovest.

CIPRO Le elezioni del 13 febbraio di quest'anno hanno ricominciato, con una rafferzata maggioranza, la presidenza di Spyros Kiprianou, che ha l'appoggio del partito democratico e del partito Akef (comunista). I due partiti, che nelle precedenti elezioni avevano avuto insieme il 52,2 per cento, hanno ottenuto questa volta il 56,5. La posizione di Kiprianou è rispettata così rafforzata sia rispetto alla destra di Clerides (33,9%), sia ai socialisti di Lyssarides (Partito Edeke) che ha avuto il 9,3%.

SECONDO noi è già tempo che l'on. Giovanni Goria, non si faccia più chiamare ministro del Tesoro, ma ministro del Grucivera, insuperata essendo la sua bravura nel trovare sempre nuovi buchi nel nostro deficit pubblico, che è costituito, come tutti sanno, di miliardi che non ci sono e di tetti che non esistono. Da principio, si era detto che il disavanzo era di 70.000 miliardi e non doveva essere superato (il tetto appunto). E noi avevamo finito per sentire segretamente orgogliosi: un debito, infatti, è cosa della quale ci si può lecitamente vergognare fino a cento, duecento mila lire: chi deve un milione comincia già a sentirsi vagamente rispettabile e se arriva a venti o trenta milioni si giudica impareggiabile. A cento milioni forse diventerà un uomo d'affari, a un miliardo è un potente imprenditore, a cento miliardi è un finanziere. Se poi fa tanto di salire ancora, può contare sulla libertà provvisoria. E se gli era stato ritirato, gli restituiscono il passaporto.

La cifra, inimmaginabile, di 70.000 miliardi, anziché preoccupare la gente nella disperazione, ha fatto dire alla maggioranza: «Siamo un popolo ricco e il ministro Goria, infaticabile, scopre ogni giorno nuovi buchi e ne fa dare notizia dalla stampa con la modesta lerezza di un cane da tartufi. Prima il deficit era di miliardi 70.000; poi, d'improvviso, si è saputo che era di 71.000. Un miliardo sono mille milioni, ma nessuno ci ha fatto caso. Allora Goria ha scoperto un altro buco: da 5.000 miliardi, che sono diventati, il giorno dopo, 7.000, non immaginando che quei 2.000 si avrebbe dato qualche fastidio. Perché non faceva 8.000 miliardi, così si va a 78.000 miliardi, cifra tonda? Ma i conti non sono finiti e c'è già chi prevede che arriveremo a 80.000 miliardi e forse a 100.000.

Speriamo che per quel giorno, che sarà un giorno di festa, l'on. Goria sia un po' ingrassato e non abbia più quella barba stenta e rada da suonatore di jazz che gli abbiamo visto finora. E non sia tormentato dai domini, dove troveremo tutti quei soldi. Non legge anche lui ogni giorno che gli operai sono ricchi? Li sborseranno dunque loro, che diamine, come hanno fatto sempre. Lei è di sinistra, signor Ministro, lo si vede subito da quella sua faccia smunta. Ma non si spaventi per i grandi patrimoni, in caso d'alluvione sia certo che nessuno li toccherà. (Ma come, non è più lei al telefono? Ah, bene, il Ministro è uscito, è andato a «buchi»). N.B. Forse le nostre cifre non sono esatte. Ma non le sa neppure il ministro del Grucivera.

Se abbiamo torto fatecelo sapere
di Fortebraccio

Cerchiamo un ministro del Tesoro

Cavour e Toscanini Il compagno Ubaldo Ghelli, operaio metalmeccanico, capo reparto in una officina del Milanese, ci scrive una lettera che vogliamo riassumere perché ci pare abbastanza divertente. Ghelli lavora con una cinquantina di compagni di cui molti sono comunisti, più alcuni socialisti e qualche cattolico dichiarato. Ma uno, tra questi lavoratori, si proclama ad ogni piè sospinto liberale. E' gentile e affabile, però sul punto della politica non sente ragioni; e afferma la sua superiorità «liberale» con tale piglio e con tanta sicumera che i compagni ne sono divertiti e sconvolti al tempo stesso. Lo hanno soprannominato «Cavour» e tutti, ormai, gli si rivolgono così: «Ciao, Cavour... Senti, Cavour... Dammi la mia domanda concludendo Ghelli...» «Tu che cosa pensi... ci domanda concludendo Ghelli...» «La Cavour abbia finito per sentirsi davvero Cavour?».

Non supremo proprio che cosa risponderti, caro compagno. Ma speriamo che si, perché ci piacciono le illusioni innocenti. Un amico mi raccontò una volta che il grande Arturo Toscanini, quando abitava a Milano, talvolta era preso dalla voglia di uscire a notte fonda per fare due passi, e i suoi, dato che il Maestro era già vecchio, lo facevano discretamente seguire da un suo fidato domestico che lo pedinava, per così dire, a una cinquantina di passi di distanza, naturalmente senza farsene accorgere. Erano del resto brevi giretti per le

vie del centro che si concludevano sempre felicemente. Ma una sera la guardia, diciamo così, perdetta di vista il suo protetto e, dopo avere scrutato invano a destra e a sinistra la strada deserta, immaginò che il grand'uomo fosse andato a dare un'occhiata, per capriccio, in un «night club» aperto a pochi passi. Scese anche lui nel locale in penombra e domandò al portiere: «Seusi, è venuto qui il maestro Toscanini?». «Eh Toscanini?», rispose tosto l'interpellato. «L'ho già visto. E' andato un giovanotto zatteruto che, nell'orchestra, un po' suonava il violino e un po' faceva il direttore. Siccome si dava delle arie, lo chiamavano tutti «Tuscanini», Toscanini.

Speriamo che il tuo Cavour viva a lungo e si creda il grande stalinista piemontese; e che il nostro Toscanini sia diventato vecchissimo e poi sia morto avendo sempre fiducia nel suo magico soprannome. La vita è un sogno.

Non è mal troppo tardi Crediamo di avere letto tutto ciò che la stampa italiana ha scritto sul Congresso comunista, ma qui vogliamo ricordare due articoli comparati sul «Tempo». Il primo, di Gino Agnesi, è stato pubblicato il 7 cor., si intitola: «Ma quale lingua parla Berlinguer?»; e a un certo punto vi si legge: «...Journal conclusa assieme comunista...» e più avanti: «...in questa Assise...». Il secondo scritto è di Domenico Fisichella, porta il titolo: «In ultima analisi», e, tra l'altro, dice: «...le assise comuniste...». Dove si vede che il collega Agnesi (il quale si domanda quale italiano parli Berlinguer) non sa che il sostantivo femminile «assise» ha soltanto il plurale, come insegnano tutti i dizionari, e il plurale di «assise» è «assise», e non «assise», come non dubitiamo, conosce perfettamente questa regola e noi diciamo che quando si sa bene l'italiano, tutto è pronto per diventare comunista. Professore, non è mal troppo tardi.

I veri democratici Il democristiano on. Giuseppe Costamagna (che noi giudichiamo un mezzo matto - nel senso benevolo del termine, s'intende - simpatico e cordiale) dice di essersi recato a Ginevra, a trovare i Savoia; e parlando del figlio dell'ex re, Vittorio Emanuele, afferma, tra l'altro, che secondo lui, è anche un democratico. Aveva già detto, a un certo punto mi ha chiesto se si poteva togliere la galca. Se per l'on. Costamagna questo è un segno di democrazia, stia sicuro che molti suoi dirigenti portano la pelliccia anche in agosto.

LETTERE ALL'UNITA'

«...camminare a fronte alta e guardare negli occhi il nostro prossimo»

Cara direttore,
I miei 80 anni suonati mi hanno dato il tempo di vedere (e non solo di vedere) un bel pezzo di storia.
Non ho mai creduto ad una società perfetta; ho creduto ad un possibile miglioramento dei rapporti sociali. La scienza aiuta con i suoi ritrovati, le sue scoperte, ma i più furbi se la usano, appaiono, sarebbe vano aspettare dal loro bene volere un'equa distribuzione.
Fin da giovane volevo fare qualcosa contro l'ingiustizia: mi guardai intorno, osservai le azioni compiute dalle varie attività organizzate, fu attirato dal Partito comunista, simpatico con quegli uomini e quelle donne che, coraggiosamente, lottavano per la libertà, la pace, la giustizia. Sono orgoglioso di quella mia scelta: il Partito comunista mi ha indicato un ideale a cui sperare, mi ha insegnato ad agire in ogni circostanza nella maniera più giusta, a camminare a fronte alta e a guardare negli occhi il nostro prossimo. La ricompensa l'avevo quando, alla fine della giornata, potevo dire a me stesso: anche questo giorno l'ho speso bene: insieme agli onesti e ai più deboli ho lottato - mettendo a disposizione la mia intelligenza, il mio coraggio, la mia paura, i miei dubbi - per consolidare la pace e salvare il posto di lavoro, per dissodare un pezzo di terra.
Vui giovani, se siete ansiosi di far presto per migliorare la società che non vi soddisfa, arricchite la vostra personalità, marciate spalla a spalla con coloro che sono onesti, intelligentemente, senza false illusioni, giorno dopo giorno, lottano per scardinare la corruzione, la corruzione, il privilegio. Guardatevi bene da quei politici chiacchieroni, non ideati in una condanna, ma in un privilegio. L'ideale anticorruzione accomuna anche mafiosi, camorristi e truffatori d'ogni genere: i più temibili sono quelli in guanti gialli; laureati in furberia, sembrano persone dabbene, è difficile scoprirli, si nascondono dietro una finta ragiata.
Giovani, il vostro domani sarà come voi oggi lo preparate.

«...dolce per i ricchi»
Cara Unità,
Se pagassimo tutti, pagheremmo meno tutti. Purtroppo però in Italia, dolce per i ricchi, governata da sempre da coloro che si battono il petto nei congressi e con l'aiuto di chi regge loro le falde, chi più ha meno paga.
Per esempio: le tasse che, secondo il dettato costituzionale, devono essere progressive, non sono tali sui frutti bancari o di altri patrimoni, ed infine, per rimediare alle disuguaglianze fiscali, si istituisce la tassa sulla malattia per cui chi è più malato, paga di più.
MARIO BARDI
(Firenze)

Erano tutti monarchici e i loro figli li chiamavamo «padroncini»
Cara Unità,
In questi giorni si fa un gran parlare del Savoia che vorrebbe tornare in Italia. Voglio protestare con quei mezzi di informazione e quegli uomini politici che stanno cercando una speculazione politica montando un caso pietoso, senza spiegare quello che è stata la monarchia e senza ricordare, specialmente ai giovani, che cosa ha voluto dire vivere sotto il suo regime.

Io vorrei ricordare quei tempi, quando a noi figli di mezzadri non era neppure consentito giocare con i figli dei signori, che chiamavamo «padroncini». Quando mio padre, come capo famiglia, solo perché aveva un figlio che ad 11 anni non era molto robusto e capace di essere sfruttato, rischiò di farsi togliere il potere; ed io per questo mi sentivo in dovere di lavorare con maggior vigore di quanto potessi.
Mi viene in mente la consuetudine di quel tempo, quando per poter lavorare il padre occorreva provvedere alle cosiddette «offerte obbligatorie» ai padroni, naturalmente tutti monarchici; offerte che consistevano nei 4 gallini più belli che mia madre, la massaiola, aveva tirato su nel suo pollaio. Tempi in cui il galleggio si mangiava solo alle grandi occasioni, mentre Lor Signori si permettevano qualsiasi tipo di servizio e riuscivano a sfamare anche i loro figli.

Io penso che anche solo per rispetto a tutti quegli italiani che sono stati costretti all'esilio, al confino, all'emigrazione e per i quali la monarchia né i governi hanno mai mosso un dito, restino vuote per delle mezza giornate, per l'intera giornata o per più giorni consecutivi. Al mattino, per citare un esempio tra i molti che si potrebbero fare, generalmente i bambini sono a scuola, le signore vanno a fare la spesa o sono in ufficio o al lavoro come gli uomini; in questi appartamenti vuoti gli elementi radanti, lasciati aperti, continuano a erogare calore assorbendo ingenti quantità di calore, il quale brucia inutilmente combustibile che potrebbe essere risparmiato. Questo consumo gravoso sulle spese generali di esercizio che paghiamo a livello personale in ragione di centinaia di migliaia

di lire e a livello nazionale, di centinaia di miliardi! Senza contare poi che c'è chi si sente perfettamente a suo agio a temperature anche inferiori e che potrebbe decidere di chiudere temporaneamente i radiatori pur essendo presente nell'abitazione. Ma chi, senza un interesse (nel caso specifico la prospettiva di un risparmio dimostrabile con un contatore) si preoccuperebbe, assumendosi dall'abitazione, di chiudere i radiatori?

Occorre verificare ed è per questo che vorremmo individuare gli edifici ove tale accorgimento è stato già realizzato per sentire dalla viva voce degli utenti il parere su questa innovazione e, documentazione alla mano, trarre le debite conclusioni.

Rancio e panettoni
Cara Unità,
Da due domandi da fare.
1) Dal momento che il 50% dei nostri soldati alla sera mangia nelle trattorie con soldi propri, che fine fanno quelli che lo Stato stanziava per il rancio non consumato? Al posto di lasciarli intascati da qualcuno, perché non li si mette a disposizione dei Paesi poveri per risolvere in parte i problemi della fame nel mondo?
2) Motta e Almagna quanti panettoni hanno fatto per Natale, dal momento che, più di due mesi dopo, li vendono nei vari negozi a 2.500 lire il chilo al posto delle 8.700 e 10.200 rispettivamente stampate sul contenitore? Sbagliate le previsioni?

Svincoli: un toccasana
Cara Unità,
fra i difetti delle autostrade e superstrade vi è anche quello della scarsità di svincoli, che fra l'altro darebbero vitalità alle zone attraversate. Le strade non devono essere solo quelli che fan lunghi tragitti con tanta fretta, ma un buon diritto anche gli abitanti dei territori attraversati, e incentivare il progresso.
Gli svincoli, se più frequenti, possono alleviare la crisi delle abitazioni, perché aumentano la disponibilità di aree fabbricabili diminuendo il prezzo di esse, delle case, delle pigioni, frenando l'inflazione.
Le superstrade sono fatte a spese di tutti gli italiani e bene utilizzati, il costo rientra cento volte e si traduce in reddito.

Una nuova strategia per non fare come l'asino di Buridano
Cara Unità,
gli esiti recenti delle elezioni in Europa, ma anche in altre parti del mondo, sia che le maggioranze si spostino sui conservatori, sia sui socialdemocratici, mettono in luce lo scontento dei lavoratori divisi tra due vecchi nemici, non fanno per ora come l'asino di Buridano che, non decidendosi da quale parte incominciare a mangiare, morì di fame; però mangiando un po' a destra un po' a sinistra, con il risultato che il cibo è sempre meno appetibile e se ne vedono gli effetti, con le alte astensioni dal voto o comunque con il disinteresse per la politica e i partiti, con il qualunquismo.
Tutto ciò a vantaggio di coloro che detengono il potere effettivo. Costoro parlano, si di democrazia come bene supremo, ma hanno tutto l'interesse ad allontanare i più larghi strati popolari dalla partecipazione.
Una volta visto da questi esempi come può finire, appare perfino impossibile che i compagni socialisti e tutte quelle forze che veramente vogliono un mutamento, si limitino a credere che il problema sia una manciata di voti in più e non una nuova strategia.

Binari divergenti
Cara direttore,
ti segnalavo una delle tante micro-storture delle nostre Ferrovie, che sta a dimostrare l'esistenza di una non parità fra i costi. Non parità, bada bene, in questo caso a danno degli uomini.
Le Ferrovie dello Stato concedono a tutte le figure nobiliti di ferrovieri i biglietti gratuiti a vita. Quattromila km. Costo: Concessione a vita anche quando esse (l'età non conta) esercitano una professione ben retribuita. Le stesse Ferrovie tolgono detta concessione a tutti i figli maschi di ferrovieri quando questi compiuto i 25 anni di età. Detto concesso, comunque, anche quando il figlio maschio è ancora studente o, peggio, disoccupato.

Occorre favorire questa terza tappa
Cara Unità,
ci sono tre attività economiche fondamentali nella società umana cioè: 1) l'agricoltura; 2) l'industria; 3) il commercio e gli altri servizi del terziario.
Fino a tutto il '700 l'attività predominante in Europa era stata l'agricoltura; poi, nell'800 e nella prima metà del '900, è prevalsa l'industria; ora, nella seconda metà del '900, dovrebbe prevalere il terziario. Nelle nazioni economicamente più avanzate, noi vediamo infatti che la forza lavoro addetta all'agricoltura è ormai del 5-10%, quella addetta all'industria è del 30-40% mentre quella addetta al commercio ed attività analoghe arriva al 50-60% ed oltre: è dunque su questa via che anche l'Italia dovrebbe mettervi.

In ogni abitazione ci vuole un contatore del calore utilizzato
Signor direttore,
sarebbe opportuno l'obbligo di dotare le fonti di calore ad uso riscaldamento degli edifici di nuova e vecchia costruzione, di un contatore per la misurazione del calore utilizzato da ogni singolo utente. In edifici in corso di costruzione è già stato previsto un tale accorgimento tecnico al fine di rendere più veritiera l'imputazione di spesa proporzionale all'uso.
L'adozione del contatore è necessaria in quanto ci sono abitazioni che, per ragioni varie, restano vuote per delle mezza giornate, per l'intera giornata o per più giorni consecutivi. Al mattino, per citare un esempio tra i molti che si potrebbero fare, generalmente i bambini sono a scuola, le signore vanno a fare la spesa o sono in ufficio o al lavoro come gli uomini; in questi appartamenti vuoti gli elementi radanti, lasciati aperti, continuano a erogare calore assorbendo ingenti quantità di calore dall'impianto centrale, il quale brucia inutilmente combustibile che potrebbe essere risparmiato. Questo consumo gravoso sulle spese generali di esercizio che paghiamo a livello personale in ragione di centinaia di migliaia

PRIMO PIANO/ L'Esposizione universale nel 200° della Rivoluzione francese



Veduta generale della vecchia Parigi, ricostruita in occasione dell'esposizione universale del 1900. In basso, una immagine del moderno Metrò.

Nostro servizio
PARIGI — Il primo colpo di piccone è per il prossimo autunno. 68 ettari da rimodellare all'est di Parigi, dove la Senna fa il suo ingresso sotto il ponte di Tolbiac, 62 ettari a ovest, dove la Senna se ne va per sempre verso il mare passando sotto il ponte Garigliano un po' più grigia, un po' più bituminosa, dopo avere pietosamente sarchiato tutto quello che Parigi rifiuta. E l'insieme deve essere ultimato entro il 1989 perché è in quell'anno — 200° anniversario della Rivoluzione — che Parigi ospiterà l'Esposizione Universale e con essa celebrerà una delle date capitali della storia francese e umana.

Visto così, attraverso la ristrutturazione urbanistica di circa 130 ettari oggi occupati da scali ferroviari, fabbriche abbandonate, depositi, prati e terre di nessuno, baracche ospitanti quel nomadismo umano che fiorisce ai margini di ogni grande città, il problema sembrava semplice e di facile soluzione. E poi, quando s'è cominciato a vedere vicino la cosa e tutto ciò che essa comportava al di là della costruzione dei 50 padiglioni francesi (tutti raggruppati a est di Parigi intorno al tema «le vie della libertà») e dei 70 padiglioni stranieri (tutti a ovest e liberi di esprimere le differenti realtà nazionali), quando si sono cominciate a mettere a nudo le cifre più significative come quelle del numero dei visitatori previsti, degli alberghi da costruire, dei mezzi di trasporto terrestri e fluviali da inventare per collegare i due poli dell'esposizione, delle ore di lavoro necessarie, delle spese dirette e di quelle indirette, a qualcuno è venuto il capogiro e il computer ha fatto «tilt». Perché realizzare un'idea del genere nella Parigi «intramuros» — a differenza delle precedenti esposizioni universali di Bruxelles, Osaka, Montreal, edificate lontane

dai centri urbani — voleva dire sconvolgere per sei anni non solo i due territori prescelti, ma tutto il traffico urbano e la vita di decine di migliaia di abitanti dei quartieri limitrofi: scavare autostrade, deviare linee ferroviarie, trasferire ponti fluviali.
Allora delle due l'una: o si rinunciava al progetto «parigino» perché troppo dispendioso, o lo si realizzava nella prospettiva di utilizzare non solo i due territori prescelti, ma tutto il traffico urbano e la vita di decine di migliaia di abitanti dei quartieri limitrofi: scavare autostrade, deviare linee ferroviarie, trasferire ponti fluviali.
Allora delle due l'una: o si rinunciava al progetto «parigino» perché troppo dispendioso, o lo si realizzava nella prospettiva di utilizzare non solo i due territori prescelti, ma tutto il traffico urbano e la vita di decine di migliaia di abitanti dei quartieri limitrofi: scavare autostrade, deviare linee ferroviarie, trasferire ponti fluviali.

una impronta duratura del loro passaggio nel profilo della capitale: ambizione umana alla quale finora non è sfuggito nessuno dei loro predecessori, da re di Francia ai due Napoleoni e, molto più vicino a noi, da De Gaulle a Pompidou a Chirac cui Parigi deve (anche se non sempre ne è fiera) la ristrutturazione della Défense, il rinnovamento del quartiere Montparnasse, lo sventramento e la ricostruzione delle Halles (ancora in corso dopo dieci anni di lavoro) e della vicina spianata di Beaubourg.
Michel Giraud, presidente del consiglio regionale parigino e si dovrà operare in collaborazione con la commissione governativa dal punto di vista tecnico e finanziario ha fatto i primi conti nel 1989

arriveranno a Parigi durante i sei mesi dell'esposizione universale sessanta milioni di visitatori, metà francesi della provincia e metà stranieri. Ma Parigi ne può ospitare al massimo 12 milioni. Occorrerà dunque costruire decine e decine di nuovi alberghi (per circa 40 milioni di turisti) e naturalmente prevedere la loro trasformazione in case di abitazione più o meno popolari per il dopo-esposizione: che costituirebbe una coossessione sociale destinata a risolvere finalmente la fame di alloggi di cui muore la popolazione parigina.
Inoltre per collegare i due poli dell'esposizione si dovrà allestire un metrò in superficie su ruote gommate (dunque senza binari) che percorrerà i viali periferici in un corri-

doio; e si creerà una linea di metropolitani, come sul Canal Grande, che andrà da un capo all'altro della Senna, con un battello ogni cinque minuti per 500 passeggeri. Costo per la costruzione degli alberghi e dei mezzi di trasporto: 15 miliardi di franchi, pari a tremila miliardi di lire. Altri 15 miliardi sono da prevedere per l'esposizione universale vera e propria, cioè per la sistemazione urbanistica e la costruzione dei padiglioni francesi che dovranno poi essere utilizzati come centri culturali, scuole, ospedali, laboratori di ricerca, istituti di formazione professionale. E siamo già a 30 miliardi di franchi, cioè a seimila miliardi di lire. Ne occorreranno infine un'altra decina per la costruzione di grandi parcheggi sotterranei.

Per ciò che riguarda il polo ovest non c'è ancora niente di definito perché, a parte la zona prescelta, quella delle vecchie officine Citroën oggi abbandonate, spetterà ai paesi partecipanti di decidere architetture e contenuti. E poi si tratta di una zona ancora più difficile da ristrutturare, con in mezzo un'autostrada e una strada di grande scorrimento, che va press'a poco dalla Tour Eiffel (legame ideale tra questa esposizione e quella del 1889) al ponte Mirabeau sotto il quale Apollinaire vedeva scorrere «la Seine et nos amours».
Ma qui, come dicevamo all'inizio, scoppiano ben altre cose che i nostri amori, e per ripulire un poco soltanto le acque del fiume per il 1989 occorrerebbe un altro pacchetto di miliardi che in periodo di crisi è difficile da trovare. E poi, dice la gente, anche il Danubio è tutt'altro che blu e chi vuole venire all'«Expo» di Parigi ci verrà indipendentemente dal colore dell'acqua della Senna.

BOBO / di Sergio Staino



Perfino il latino può servire
Cara Unità,
sono una ragazza polacca di 20 anni. Amo i viaggi, il cinema, la musica e gli sport. Vorrei corrispondere con italiani e italiani. Posso farlo in francese, latino, russo o polacco.
BARBARA BULLI
ul Nataszewicza 19 - 21-505 Janos Podlaski



SPOSATE IN CHIESA Hermanna Kalsbeek e Ria Bultena, due donne del Nord dell'Olanda, si sono sposate l'altro ieri nella Chiesa cattolica di Groningen. È il primo matrimonio tra donne celebrato in Olanda, ma ora si annunciano ripercussioni per Heymans, il parroco che le ha sposate.

«Premi Mattarella» Un riconoscimento anche a Bufalini

PALERMO — Per «A Leucone» ed altre poesie — un volumetto nel quale ha recentemente raccolto traduzioni di opere di Orazio — il compagno sen. Paolo Bufalini riceverà nei prossimi giorni uno dei premi della manifestazione biennale istituita due anni fa dall'assemblea regionale siciliana, ed intitolata a Pier Sani Mattarella, il presidente della Regione trucidato dalla mafia nel giorno dell'Epifania del 1980. Per la saggiata una delle giurie del premio ha attribuito un riconoscimento all'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, in particolare per la sua raccolta di scritti e discorsi editi sotto il titolo «Vescovo a Palermo», nella quale è possibile ricostruire alcune tappe di un apostolato strettamente legato alle questioni della lotta per la pace e contro la mafia. Premiato per il giornalismo Vittorio Nisticò, per gli articoli del drammatico periodo che va dall'uccisione di La Torre e Di Salvo al sacrificio di Dalla Chiesa, sul quotidiano «L'Orsa», da lui diretto per tanti anni. Ancora, per la sezione letteraria, tra gli altri premiati, l'economista Salvatore Butera, gli scrittori Giorgio Saviane, Dario Bellezza, Giovanni Testori. Per la sezione socio-economica il filosofo Norberto Bobbio e lo storico Gabriele De Rosa; per le arti figurative il pittore Bruno Caruso. Proprio ieri, nel quadro del «Premio Mattarella» — è stata inaugurata, nei locali della Galleria d'arte moderna di Palermo — presenti anche i familiari del presidente assassinato — una mostra nazionale di arti visive — «L'arte contro la mafia», con 79 artisti, che vi espongono 103 opere. La mostra rimarrà aperta fino al prossimo 10 aprile. La proclamazione ufficiale dei risultati del lavoro delle giurie avverrà la prossima settimana.



Il fotoreporter ferito dalla polizia a Comiso

Restano in carcere le 12 donne Due soli in libertà a Comiso dopo l'operazione antipacifisti

COMISO — Sono stati scarcerati ieri mattina, dopo un breve interrogatorio, Salvatore Chiofalo e Carmelo Antonucci, i due giovani obiettori di coscienza arretrati venerdì davanti al cancello dell'aeroporto Magliocco. Nel loro confronti è caduta l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale; restano invece in carcere e saranno processate la prossima settimana per direttissima le 12 donne arrestate per blocco stradale dopo essersi sdraiate a terra davanti ai cancelli dell'aeroporto per impedire l'ingresso al camion della ditta che ha in appalto la costruzione di alcune palazzine, della rete fognaria e dell'acquedotto che serviranno alla futura base missilistica. Anche loro sono state interrogate dal procuratore della Repubblica di Ragusa Frasca, alla presenza dei loro legali, la compagna Adriana Laudani, deputato regionale del PCI, gli avvocati Assenzio Albanese e Biagio Salami. Attorno all'aeroporto, intanto, un massiccio presidio di polizia e carabinieri impedisce perfino ai curiosi di avvicinarsi. Non ci sono più le tende del campo internazionale abbattute con l'ausilio di ruspe mentre improvvisati fari trasformavano in ceneri indumenti, coperte e oggetti personali. Comiso, il giorno dopo, è una città che si interroga perplessa sul significato di un intervento che da più parti viene definito ingiustifi-

Nino Amante

Scricciolo accusa ancora La segreteria della UIL: «Campagna diffamatoria»

Secondo il settimanale L'Espresso l'ex sindacalista avrebbe parlato di tangenti per grosse operazioni con la Libia e l'Algeria

ROMA — Rivelazioni decisamente clamorose, ma quanto a verità? Il settimanale L'Espresso ha accusato Scricciolo di aver parlato di tangenti per grosse operazioni con la Libia e l'Algeria. Scricciolo ha risposto che l'Espresso è un settimanale di sinistra e che per questo medesimo giornale ha parlato di tangenti per grosse operazioni con la Libia e l'Algeria. Scricciolo ha risposto che l'Espresso è un settimanale di sinistra e che per questo medesimo giornale ha parlato di tangenti per grosse operazioni con la Libia e l'Algeria. Scricciolo ha risposto che l'Espresso è un settimanale di sinistra e che per questo medesimo giornale ha parlato di tangenti per grosse operazioni con la Libia e l'Algeria.

Anche l'arresto dell'ex sindaco sembra dovuto a faide di potere

Pescara, che affare la sanità! Consiglieri DC e PSI si improvvisano venditori

Spuntati come funghi depositi di attrezzature mediche - Nuove inchieste anche a L'Aquila e a Giulianova - Meglio il Comune o la USL?

Del nostro inviato
PESCARA — Dicono che ormai l'assessore socialista Francesco Ricci, ricercato con un mandato di cattura per interessi privati in atti di ufficio, si sia convinto al grande passo. La piccola fuga da L'Aquila, dov'era in vacanza, e qualche capitale europea volge al termine e il suo rientro in patria per costituirsi è questione di ore. Lo aspetta una cella di isolamento nel carcere pescarese di San Donato.

organizzazione del potere zittino, ma da cui anche potranno emergere nuove ipotesi di ricerca sul governo degli affari di Pescara. Quel che sembra certo è che in settimana, o più probabilmente all'inizio della prossima settimana, il giudice istruttore concluderà i suoi lavori con un'altra raffica di provvedimenti giudiziari. Quel quattro consiglieri della USL — due socialisti, due repubblicani — che votarono insieme a D'Incecco la sanatoria con cui irregolarmente si «comprano» le attrezzature della «Medical Instrument», tanto per cominciare, non devono dormire sonni tranquilli.

Nicaragua, stop agli aiuti dicono Dc, Pli, Psdi e Pri
ROMA — Porta la firma di più di cento parlamentari, Dc, Pli, Psdi, Pri. C'è anche qualche firma di esponenti del governo come Zaccagnini, come il liberale Bozzi e il repubblicano Gunnella, ma anche il vice segretario dc Mazzotta. È un'interpellanza presentata alla Camera ieri, e chiede la sospensione degli aiuti italiani e comunitari al governo sandinista del Nicaragua. Apparentemente semplice la motivazione: «La riconferma da parte delle autorità del Nicaragua, anziché un'apertura di dialogo, è un'apertura di una volontà contraria alla pacificazione e allo sviluppo economico interno e ai rapporti con altri Paesi. Tali atteggiamenti, secondo i firmatari, sono estranei allo spirito di cooperazione internazionale che informa la politica italiana negli aiuti verso i Paesi in via di sviluppo. Gli aiuti, questa la proposta, vengono inviati direttamente al popolo nicaraguense, sotto il controllo di organismi internazionali.

70.000 ettari di boschi

ROMA — Stavolta al centro del poco è l'uomo. Non l'acqua reale, il picchio nero, il pino loricato, ma l'uomo. Stiamo parlando del Pollino, massiccio appenninico di cui i manuali di geografia situano al confine tra la Lucania e la Calabria. In particolare del Pollino lucano nel cui territorio ricadono tredici comuni, circa trentamila persone.



Il Pollino, un parco che c'è solo in Tv

Un programma della Terza rete della Basilicata che sarebbe interessante se corrispondesse alla realtà. Ma le cose stanno in modo diverso. Ce lo racconta il sindaco di Terranova.

Il che significa — a mio parere — fare una specie di collage, prendendo qualcosa dalle comunità montane e qualcosa dal progetto Pollino, stornando i fondi del Pollino verso zone più ricche, per loro di consenso.

Il che significa — a mio parere — fare una specie di collage, prendendo qualcosa dalle comunità montane e qualcosa dal progetto Pollino, stornando i fondi del Pollino verso zone più ricche, per loro di consenso.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	3 18
Verona	4 11
Trieste	7 10
Venezia	7 11
Milano	6 10
Torino	2 7
Cuneo	5 15
Genova	8 15
Bologna	7 13
Firenze	3 15
Pisa	5 18
Ancona	3 11
Parigi	5 10
Pescara	1 12
L'Aquila	4 13
Roma U.	1 18
Roma F.	2 18
Campob.	3 8
Napoli	7 13
Messina	3 8
Potenza	5 8
S.M. Lucia	8 15
Reggio C.	10 18
Palermo	12 15
Catania	6 17
Alghero	6 17
Cagliari	9 18

SITUAZIONE: Una perturbazione che si muove lungo i Balcani interessa marginalmente le fasce adriatiche e in minor misura le regioni settentrionali. Fatta questa eccezione le condizioni generali del tempo sono ancora controllate da un'area di alta pressione che tende nelle prossime ore a rinforzarsi.

Caso-Napoli: scendono in campo gli intellettuali

«Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Eduardo, La Capria, Strehler, Scaparro, Caianello, Ghirelli e altri prendono posizione a favore della giunta Valenzi - «La DC sogna di ristabilire i tempi del gavismo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Eduardo De Filippo, Raffaele La Capria, Strehler, Scaparro, Caianello, Ghirelli... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

E la Regione Campania è in crisi da mesi

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Quasi quattro mesi di crisi, rinvii a ripetizione del Consiglio regionale, scontri violentissimi nel parlamento... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

sempre hanno sostenuto i comunisti. «Ma i tempi e i margini» spiega il compagno Impegno, capogruppo al Comune... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

concludersi con l'elezione di un sindaco. C'è tempo una settimana per trovare un accordo... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Marco Demarco

Si dimette a Viareggio il sindaco socialista

VIAREGGIO - Ha lasciato tutti di stucco. Il sindaco socialista Luigi Bisanti ha aperto il Consiglio comunale dicendo semplicemente «Me ne vado»... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Favori ai detenuti Inchiesta a Bari

BARI - Il giudice istruttore presso il tribunale di Bari Emilio Marzano nell'ambito dell'inchiesta sui illeciti nel carcere del capoluogo pugliese ha fatto sequestrare negli uffici della sezione di sorveglianza presso la corte d'appello di Bari alcune decine di pratiche riguardanti permessi d'uscita, licenze e concessioni di semilibertà a detenuti di tutto il territorio giurisdizionale... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Portoghesi promette una Biennale senza lottizzazioni

Una scommessa che dovrà fare i conti con gli appetiti della DC - «Sperimentare, produrre e diffondere più cultura»

Dalla nostra redazione

VENEZIA - «Se fossi Papa e dovessi scegliere il nome, mi chiamerei Carlo Giuseppe» dice il sindaco di Ripa di Meana di Galasso... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»



Paolo Portoghesi

L'augurio di Portoghesi ha il sapore di una scommessa, giunto, com'è, al termine di un combattutissimo processo di rinnovo del consiglio... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Le modifiche, benché il presidente abbia precisato che l'iniziativa spetta al Parlamento, dovrebbero interessare il rapporto, che si vuole interporre tra la Biennale e il passato... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Toni Jop

Lottizzazione ENI: direttore socialista all'agenzia Italia?

ROMA - DC e PSI avrebbero trovato l'accordo per il nuovo direttore dell'agenzia Italia, di proprietà dell'ENI... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Due CC uccidono farmacista «È stato un incidente»

TREVISO - Si sono costituiti davanti al Procuratore della Repubblica di Treviso Cesare Palminteri i due responsabili della decisione del farmacista veneziano Agostino Bottino... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Traffico d'armi: «Ricontri» alle accuse contro Celenk

SOFIA - A Sofia il giudice Carlo Palermo ha letto a Bekir Celenk il mandato di cattura internazionale che da tempo aveva spiccato contro di lui... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Il partito

Manifestazioni

A Miracoli, Siena, B. Bracco-Torri, Canale (LE), G. Tedesco, S. Benedetto del Tronto, W. Veltroni, Roma Porto Mirafiori... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Tragedia a Selva di Leviso, in provincia di Trento

«Lascero la casa solo morta» Sfrattata, s'impicca davvero

Maria Fruet, 44 anni, viveva sola - Non aveva la possibilità di ottenere un'altra abitazione - La scoperta del cadavere dopo tre giorni - Inchiesta della magistratura

TRENTO - Viveva sola ormai da anni in una modesta abitazione di Selva di Leviso... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

«Da questa casa uscirò solo morta». Una frase che è rimasta in testa a Maria Fruet... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

«Da questa casa uscirò solo morta». Una frase che è rimasta in testa a Maria Fruet... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Il governo intanto pensa ad aumentare gli affitti del 30%

Il monte annuo salirebbe di 2.000 miliardi Maggioranza divisa - Martedì nuovo vertice

ROMA - Ancora in disaccordo i partiti della maggioranza sulle correzioni da apportare all'equo canone... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

Questo periodo - secondo Nicolazzi - sarebbe sufficiente per costruire 120.000 alloggi pubblici dimenticando che i ritmi attuali ne consentono la realizzazione di appena 20.000 l'anno... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

quattro milioni e mezzo - Per effetto dell'aumento e dell'indicizzazione aumenteranno del 50%. L'incremento del monte affitti complessivo sarà del 30% (+ 2.000 miliardi)... «Non vogliamo che tornino quelle mani sulla città»

VIENI NELL'ISOLA DI PASQUA. Un'isola di giochi, itinerari, teatro, cinema, musica, televisione, mostre, occasioni, sorprese. Un'isola da scoprire. Un'isola da scegliere.

Federico Gericomica

Claudio Notari

PETROLIO

Continua a Londra la maratona dei paesi produttori

L'OPEC non trova un accordo

Una ipotesi strategica durata un decennio



Ressa di giornalisti attorno al segretario generale dell'OPEC, Marc Ngouma (Gabon)

Gli idrocarburi costituiscono la base della ricchezza delle fonti dispensatrici di energia e la crescita dei grandi paesi industriali si è realizzata sulla base del basso prezzo del petrolio. È stato il superfruttamento dei paesi arretrati — Venezuela, Messico, paesi del Medio Oriente in particolare — da parte di grandi monopoli petroliferi a permettere l'accumulazione di immense ricchezze a vantaggio delle sette sorelle. Il tipo di civilizzazione oggi predominante ha collocato l'automobile e il petrolio al suo centro. Lo spreco in campo energetico è stato così enorme. Il costo era poco o niente e i grandi imperi potevano permettersi di erigere le proprie industrie partendo da questa realtà.

Negli anni Sessanta da alcuni paesi esportatori di petrolio parti una reazione a questo stato di cose. Era necessario rivendicare un mutamento del prezzo di un bene tanto ricco e in grado di poter essere usato in mille modi differenti da quelli abituali. Quanto avveniva era l'idea di organizzare un vero e proprio crimine contro l'umanità. Gli idrocarburi sono una risorsa non rinnovabile e il loro esaurimento cominciava a ritmi accelerati.

E così che J.P. Peres Alfonso, un saggio venezuelano recentemente scomparso, ebbe l'idea di organizzare delle conversazioni con gli esportatori arabi e persiani per vedere come difendere i prezzi in quei momenti in cui il Venezuela aveva un peso specifico rilevante, era il secondo esportatore mondiale. In tal modo ha inizio ciò che poi diverrà la Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio conclusa con la sigla OPEC. Un'organizzazione che nella sua evoluzione ha avuto un ruolo decisivo nel mondo petrolifero fino a diventare un esempio per i paesi produttori e esportatori di materie prime.

Fino dalla sua nascita i grandi monopoli e i cartelli petroliferi hanno congiurato contro l'OPEC cercando di cacciare con ogni mezzo (con punti di appoggio nella scia dell'Iran, l'Arabia Saudita e gli Emirati arabi) e di attaccarla dall'esterno. Si costituì quindi un fronte di attacco dei consumatori di petrolio di cui erano membri i grandi paesi industrializzati, l'Alie. In questo periodo aveva un fatto di ampia portata: la decisione di un paese esportatore di petrolio gli Stati Uniti si trasformano in paese nettamente importatore con una tendenza crescente che mette in condizioni di forte dipendenza dalle fonti estere.

I 13 sono sottoposti ad una strategia «di logoramento»

L'intesa sarebbe stata raggiunta sui prezzi ma non ancora sulle quote di produzione - Le pretese saudite e lo scoglio dell'Iran

Dal nostro corrispondente LONDRA — I rappresentanti dei tredici paesi dell'OPEC cercavano ancora ieri mattina di arrivare ad un accordo sui prezzi e soprattutto sulle quote di produzione del petrolio, in questo lungo e logorante incontro londinese che si trascina ormai da dieci giorni. L'intercontinental Hotel di Hyde Park, con i giornalisti e le troupe televisive di mezzo mondo accampati in permanenza, è diventato un caravanseraglio di voci e smentite, illusioni e confidenze. Dopo una serie d'incontri bilaterali, ieri in serata si è svolta una nuova riunione collegiale al termine della quale si è diffuso un certo ottimismo. Il ministro del Qatar, annunciando che i prezzi si erano alzati di 10 centesimi, ha detto fiducioso che il raggiungimento di un accordo che soddisferà tutti. Il ministro libico Kamal Hussen Almaghar ha aggiunto: «Ora stiamo solo qualche piccolo particolare da definire. Per ora siamo stati finalmente raggiunti da un consenso di massima su una riduzione di mille dollari, ossia portando il prezzo a ventinove dollari al barile. Tutti sembrano d'accordo, meno l'Iran. Gli iraniani vorrebbero infatti che il prezzo di riferimento non venisse abbassato; nel frattempo, spinti dalla necessità disperata di finanziamento della loro guerra con l'Iraq, stanno vendendo a destra e manca a qualunque prezzo (28, 27 dollari).

Ma l'ostacolo più grosso ad una ratifica del nuovo accordo è costituito dalle quote di produzione. La maggioranza dei paesi è propensa a fissare il nuovo «tetto» a 17 milioni e mezzo di barili al giorno. Il tentativo di massimizzare il prezzo è stato respinto. Ma l'Iran fa ancora una volta da guastafeste insistendo su una limitazione drastica, di 14 milioni, nel tentativo di massimizzare i proventi. C'è un grosso bisticcio sulle quote singole assegnate a ciascun paese. L'Arabia Saudita insiste a fare lo scoglio, non accettando cinque o sei milioni di barili al giorno, una percentuale chiaramente eccessiva che attira l'ostilità americana, del Giappone, della Libia, i malumori del Venezuela, degli Emirati Arabi Uniti (UAE) e di Abu Dhabi. Poi c'è la spinosa questione del greggio algeriano, che in diretta concorrenza col petrolio britannico del Mare del Nord.

La BP (39 per cento di partecipazione statale inglese) l'altro giorno ha fatto una dichiarazione francamente provocatoria: il mercato libero — ha detto il suo portavoce — non accetterà il nuovo prezzo se l'OPEC lo fissa a quota 30 o 29; c'è una crisi di sovrapproduzione e l'effettivo ricavo non può andare oltre i 28 dollari al barile. All'intercontinental Hotel c'è stata una scena madre di proteste e frustrazioni. In una situazione così delicata, ha dovuto intervenire il ministro dell'Industria inglese Nigel Lawson a placare gli animi con una rassicurazione che gli interessi, ieri mattina, ancora si tentavano di prendere per buona.

Qual è il quadro generale? In sintesi, ecco i punti di rilievo.

- 1) Al momento c'è abbondanza di petrolio e i prezzi sul mercato internazionale minacciano di crollare sia come conseguenza di una crisi di sovrapproduzione, sia come corollario dell'attuale ristagno di attività delle economie occidentali.
- 2) L'OPEC cerca di ridurre e stabilizzare prezzo e produzione ma ha chiaramente perduto la sua precedente capacità di imporre una «regola» al mercato mondiale.
- 3) Le compagnie multinazionali giocano al ribasso, approfittando del fatto che la quota di mercato dominata dai paesi dell'OPEC si è ridotta a metà di quella che era un tempo; e in questa guerra sordida i centri di potere occidentali sono disposti a consumare le proprie riserve di carburante mentre si astengono dall'acquisto; è chiaramente in corso una strategia di logoramento.
- 4) Una diminuzione del prezzo del petrolio ovviamente favorirebbe l'Occidente contribuendo ad una limitazione dei costi, agendo come calmiera dell'inflazione, allentando le speranze di ripresa. Ma un crollo incontrollato del prezzo del petrolio e lo scatenarsi di una vera e propria guerra commerciale, che provocherebbe dei contraccolpi negativi, non solo per il Terzo Mondo (dove alcuni Stati sono ormai sull'orlo della rovina finanziaria) ma, in ultima analisi, anche per i nostri paesi, perché una fluttuazione violenta al basso sarebbe inevitabilmente seguita da un'impennata al rialzo altrettanto destabilizzante.

Antonio Bronda

MEDIO ORIENTE

Rinviata la visita di Pertini ad Amman Colombo in Egitto

Il Capo dello Stato andrà in Giordania probabilmente dopo Pasqua - Il Libano al centro dei difficili colloqui del Cairo

ROMA — La visita in Giordania del presidente della Repubblica Pertini, prevista dal 16 al 20 marzo prossimo, ha dovuto essere rinviata su richiesta giordana. Re Hussein, che avrebbe dovuto ricevere il capo dello Stato italiano, è stato chiamato infatti a sostituire re Hassan del Marocco alla testa della delegazione della Lega Araba che si recherà proprio in questi giorni a Londra per illustrare alla signora Thatcher le conclusioni del vertice interarabo di Fez. Il viaggio di Pertini ad Amman potrebbe quindi avvenire subito dopo le vacanze pasquali.

È la terza volta che una visita del presidente della Repubblica italiana in Giordania viene rinviata. Nelle due occasioni precedenti l'impedimento venne da parte italiana: il primo rinvio fu nel settembre del 1980, quando Pertini, di ritorno da un viaggio in Cina, avrebbe dovuto fermarsi ad Amman, ma la caduta del governo Cossiga lo richiamò urgentemente a Roma; il secondo rinvio risale a quattro mesi fa, quando la crisi dello Spadolini-bis costrinse un'altra volta Pertini a rinunciare alla visita. La data fissata ora in linea di massima, immediatamente dopo Pasqua, dovrebbe finalmente essere quella buona.

Brevi

Uruguay: minacce dei militari ai partiti

MONTEVIDEO — Un preoccupante monito è stato rivolto dai massimi dirigenti delle Forze armate, ai partiti, invitati alla moderazione per evitare che l'irregolarità debba prendere provvedimenti drastici tali da interrompere il processo di democratizzazione.

Si vota oggi nello Schleswig Holstein

BONN — Elezioni regionali oggi nello Schleswig Holstein, ad una settimana dalla clamorosa vittoria elettorale, su scala federale, della CDU-CSU. È in gioco la maggioranza assoluta di cui la CDU dispone nella regione.

Nuove manifestazioni nazionaliste nel Kosovo

BELGRADO — La polizia è intervenuta nel capoluogo del Kosovo, Pristina, e in altre due località per impedire manifestazioni di orgoglio di nazionalità albanese.

Congresso dei sindacati in Portogallo

LISBONA — È in corso il congresso della Confederazione generale dei lavoratori portoghesi (CGTP) a direzione comunista. Si tratta del quarto congresso dopo la rivoluzione del 25 aprile 1974.

Un dossier dell'FBI su Hemingway

NEW YORK — Lo scrittore Ernest Hemingway organizzò per otto mesi a Cuba, durante la seconda guerra mondiale, una rete spionistica che controllava i potenziali simpatizzanti dell'Asse. La rete era in contatto con l'ambasciata USA, ma l'FBI non si fidava di Hemingway considerandolo comunista. Lo dice un dossier dello stesso FBI.

GUATEMALA

La repressione non si ferma

Annunciate nuove esecuzioni

Almeno dieci condanne a morte imminenti, secondo il ministro della Difesa di Rios Montt - Assicurazioni agli alleati Usa: saranno puniti gli assassini del funzionario

CITTÀ DEL GUATEMALA — Le esecuzioni di persone ritenute colpevoli di «gravi crimini» continueranno, il regime del Guatemala non ha paura di nessuno, tantomeno dell'opinione pubblica mondiale. Lo ha dichiarato ieri ad un gruppo di giornalisti il generale Oscar Mejia Victores, che è il ministro della Difesa del governo presieduto da Efraim Rios Montt.

Tra le tante palese violazioni di ogni diritto dell'uomo perpetrato da questo governo, due sono gli episodi che hanno messo più a rumore ambienti politici e culturali. Il primo, a due giorni dall'arrivo del papa nel Paese durante il viaggio in Centroamerica, è stata l'esecuzione di sei giovani detenuti politici. E i sei sono stati fucilati nonostante una precisa richiesta avanzata da Giovanni Paolo II, tramite l'intervento del nunzio apostolico, per la trasformazione della pena nel carcere.

GIAPPONE

Negoziati strategici USA-Tokio sul mare

Esperiti giapponesi e statunitensi si sono riuniti a Tokio, nel quadro della cosiddetta cooperazione difensiva, per avviare lo studio di un controverso progetto sulla «protezione delle vie marittime» nel Pacifico occidentale. La riunione è stata decisa sulla base di un'intesa bilaterale dell'agosto scorso, che aveva suscitato ampie proteste tra l'opposizione giapponese. Alla riunione partecipano ufficiali dello Stato maggiore congiunto giapponese e del comando delle Forze americane in Giappone. Le due delegazioni sono rispettivamente dirette dal direttore generale del ministero degli Esteri giapponese per gli affari dell'America settentrionale, Hiroshi Kitamura, e dal ministro consigliere dell'ambasciata statunitense a Tokio, William Clark. Le proteste sollevate dall'accordo dell'agosto scorso (e che appaiono ora destinate a rinnovarsi) si riferiscono in particolare alla possibilità che la protezione delle vie marittime, in casi di emergenza, finisca per far prevalere un concetto di «difesa attiva», oltre i confini del Giappone e oltre i limiti previsti dai principi pacifistici della sua Costituzione. E i programmi militari del nuovo governo di Nakasone non sono certo fatti per sopire le preoccupazioni. Al contrario, c'è chi vede nell'avvio dei negoziati sulla «protezione delle vie marittime» una diretta conseguenza della visione strategica di Nakasone e del rilancio, da lui messo in cantiere, della cooperazione militare fra Washington e Tokio; prospettiva che già tante preoccupazioni ha suscitato nei paesi asiatici confinanti. E questo per non parlare del crescente impegno di importanti società industriali nipponiche (come la Kawasaki, la Nissan e la TDK) nel settore degli armamenti, con particolare riferimento agli strumenti più sofisticati (missili anti-nave e anti-carro, vernici speciali anti-radar, lanciaraazi ecc.).

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONE SUL CAPITALE

Il 1° aprile 1983 maturano gli interessi relativi al semestre ottobre 1982-marzo 1983, pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 104.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese:

- Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato-GIORGI (cedola n. 13)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato-GALLEI (cedola n. 12)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione-KELVIN (cedola n. 11)

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre settembre 1982 - febbraio 1983, è pari al 10,008% (21,018% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre aprile-settembre 1983 un interesse del 10% pari a L. 100.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il tredicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il dodicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per l'undicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari al 5,008%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto articolo 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi o negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero dei semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° aprile 1983 sono rimborsabili le seguenti serie, estratte il 10 gennaio 1983, relative ai sottoindicati prestiti:

- Prestito 1976-1983 indicizzato (GIORGI)
2 - 8 - 9 - 11 - 14 - 25 - 34 - 45 - 52 - 59

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.418.730 nette per ciascun titolo, senza alcuna trattenuta per spese.

- Prestito 1977-1984 indicizzato I emissione (GALLEI)
7 - 23 - 27 - 29 - 30 - 31 - 46 - 54 - 57 - 59

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.400.300 nette per ciascun titolo, senza alcuna trattenuta per spese.

- Prestito 1977-1984 indicizzato II emissione (KELVIN)
5 - 6 - 13 - 15 - 29 - 30 - 33 - 62 - 65 - 66

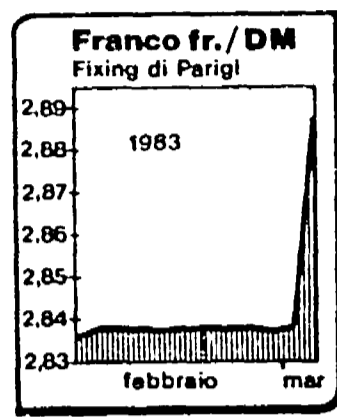
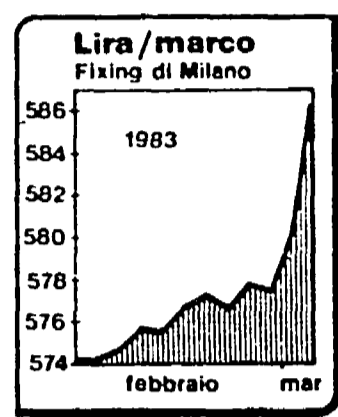
Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.378.300 nette per ciascun titolo, senza alcuna trattenuta per spese.

La speculazione ha scommesso sul marco ed ha fretta, ma tutto è difficile

Da oggi la trattativa nello SME

Fra le capitali della Comunità europea non c'è l'accordo sul riallineamento

ROMA — Ieri si è diffusa la paura che i governi del Sistema monetario europeo non prendano oggi alcuna decisione sui rapporti fra le monete. Le decisioni sarebbero poi prese nel corso della settimana: il comitato della banca centrale tedesca si riunisce giovedì; il governo francese vorrebbe modificato nel corso della settimana lo spettro della nuova formazione definendo anche la linea di condotta sulla moneta. La paura riguarda la possibilità che, a partire da lunedì, seguano altri cinque giorni di semi-paralisi delle attività valutarie.



Da *24 ore

Nel corso degli ultimi dieci giorni, infatti, chiunque ne abbia avuta la possibilità ha fatto la sua brava puntata alla roulette del mercato dei cambi. Chi ha potuto comprare marchi spera che il marco rivaluti prima possibile, così che incasserà la differenza. Quindi ha fretta, si chiede cosa aspettino questi governi a pagare la sua scommessa, dato che ritiene inevitabile la rivalutazione del marco. D'altra parte, ogni giorno in più rappresenta un costo. Il costo degli interessi, i giorni-valute che ormai conosce ogni corrente bancaria, non solo, ma le scommesse non vanno mai più accettate. Ieri il "Financial Times" faceva scandalo perché il prestito a pochi giorni in Francia aveva un tasso del 10,00% d'interesse in un modo per il quale si vuole denaro in prestito per

speculare contro il franco francese, paga un prezzo alto (si tratta del 1000% per pochi giorni: se la decisione di svalutazione del franco interviene in pochi giorni...).

che costa molto all'intera economia nazionale in termini di «profitti gratuiti», di riserve valutarie mantenute e spese inutilmente, di incertezze a carico di quegli operatori produttivi che in questi giorni hanno visto accrescere le loro difficoltà per finanziarie importazioni ed esportazioni essenziali per lo svolgimento della vita economica.

Diversità profonde fra i governi del Sistema monetario europeo sono emerse nel corso della settimana Denaro mille per mille in Francia

Il marco: il Belgio, che ha aumentato il tasso di sconto al 14% (più 2,5%) e la Danimarca che ha aumentato il tasso al 20% (più 4,5%). In alcuni ambienti tedeschi e francesi si è parlato di una svalutazione valutazione combinata dell'8-10% fra marco e franco a fronte della quale l'Italia potrebbe svalutare dal 4% al 6%.

ca «monetarista» degli Stati Uniti, col solo risultato di lasciarci trascinare dal dollaro. Infatti, se le monete europee svalutano, eccetto il marco ed il fiorino olandese, l'inflazione sarà ancor più alimentata dal fatto che pagheremo prodotti alimentari, petrolio, tecnologie con dollari a 1500 lire, forse a 1600 lire nel corso dell'anno, con i corrispondenti aggravamenti della bilancia dei pagamenti e dei costi e prezzi interni.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Paesi	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982*
Italia	5,9	6,7	7,2	7,2	7,7	7,6	8,4	9,0
Germania	4,7	4,6	4,5	4,3	3,8	3,8	5,5	7,7
Inghilterra	3,9	3,3	5,1	5,7	6,4	6,1	12,2	12,3
Olanda	4,9	5,2	5,0	5,0	5,1	5,9	9,0	12,2
Belgio	6,7	8,6	9,8	10,5	10,9	11,6	14,3	16,5
Francia	3,9	4,3	4,8	5,3	6,1	6,5	8,1	8,5

(* Primi 10 mesi. Fonte: COMIT.

TASSO DI INFLAZIONE: PREZZI AL CONSUMO

Paesi	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982*
Italia	17,0	16,8	17,0	12,1	14,7	21,2	19,5	16,1
Germania	5,9	4,3	3,6	2,8	4,1	5,5	5,9	5,3
Inghilterra	24,2	16,5	15,9	8,3	13,4	18,0	11,9	8,4
Olanda	10,5	8,8	6,4	4,1	4,2	6,5	6,7	6,0
Belgio	12,7	9,2	7,1	4,5	4,4	6,7	7,6	8,7
Francia	11,7	9,6	9,4	9,1	10,7	13,3	13,3	11,4

(* Primi 10 mesi. Fonte: COMIT.

Divergono indici e obiettivi fra Italia, Germania e Francia

ROMA — Com'è possibile che il marco di un gruppo di paesi le cui economie marciano a ritmi profondamente differenti? La domanda può avere molte risposte: una è quella che si sta cercando di dare in queste ore, si prende atto cioè dei cambiamenti avvenuti negli ultimi dieci mesi (ultimo riallineamento) svalutando o rivalutando le monete secondo come è andata l'inflazione. Se guardiamo le tabelle che pubblichiamo qui ci rendiamo però conto come quel criterio sia molto semplicistico, poco soddisfacente. La risposta è: non è un obiettivo, un programma comune per avvicinare le forme di sviluppo.

La disoccupazione. Nel 1975 l'Italia aveva la disoccupazione più elevata di tutti i paesi della Comunità europea, eccettuato il piccolo Belgio. Comunque, il tasso di disoccupazione era in Italia nettamente superiore a quello della Francia e della Germania. Sette anni dopo il tasso di disoccupazione è aumentato in Italia ma la Francia e la Germania, raddoppiando i disoccupati, sono regrediti più velocemente dell'Italia rispetto all'obiettivo del pieno impiego delle forze di lavoro, indice principale dell'efficienza di un sistema economico.

l'Inghilterra ha ridotto l'inflazione solo al prezzo di triplicare la disoccupazione abbassando cioè l'efficienza del proprio sistema economico a livelli insopportabili. Per tenere bassa l'inflazione la Germania ha dovuto accettare di diventare un paese con alto livello di disoccupati mentre la Francia ha pagato questo prezzo senza nemmeno sconfiggere l'inflazione.

chissà per quanti anni. In una condizione di bassa efficienza in quanto deve mantenere nel parcheggio dei sussidi e dell'assistenza oltre due milioni di lavoratori disoccupati. D'altra parte, l'inflazione elevata non ha impedito che i disoccupati aumentassero anche in Italia. La svalutazione è in pratica una riduzione del prezzo delle proprie merci quando vengono vendute all'estero: potremmo vendere auto in Germania a prezzo minore, oppure ospitare turisti stranieri facendoli pagare poco, i benefici andranno ad un numero ristretto di imprese e di persone. Tutti gli altri, vale a dire la grande massa delle imprese e dei lavoratori, riceveranno solo aumenti di prezzo.

Così funziona il Sistema arrivato a 4 anni di vita

Dal 1979 ci sono stati sei riallineamenti delle monete - Oggi lo SME vive un momento difficilissimo - Lontana la creazione di un Fondo monetario europeo

ROMA — Lo SME compie oggi 4 anni. Il compleanno cade proprio in un momento di tempesta per il sistema monetario. Il franco e la lira, in particolare, ad essere in balia delle onde, mentre il marco sale sempre più in alto.

La burrasca che si è abbattuta chiede un nuovo riallineamento delle parità. Non è la prima volta che simili ritocchi avvengono. Ripercorriamo, dunque, la storia di questi quattro anni e vediamo come funziona lo SME.

Entrato in vigore il 13 marzo del '79, con un ritardo di due mesi rispetto alla data inizialmente prevista, associa i paesi che, in precedenza, erano riuniti dal serpente monetario (Belgio, Danimarca, Lussemburgo, Olanda, Repubblica federale tedesca) e, inoltre, Francia, Italia e Irlanda, i cui tassi di cambio, prima del '79, dipendevano solo dalle fluttuazioni di mercato. Grande assente è la Gran Bretagna.

Le monete che fanno parte dello SME possono oscillare del 2,25% verso l'alto e verso il basso. Per la lira è stata fatta una eccezione, essa, infatti, può discostarsi dalla parità centrale nei confronti dell'ECU del 6%. L'unità di conto europea (ECU) è una moneta solo teorica il cui valore viene stabilito in base ad un calcolo che tiene conto del peso che hanno le diverse economie europee (è evidente, ad esempio, che l'economia belga pesa meno di quella tedesca, in quanto molto meno forte). La media ponderata che

La lira perde persino sul debole franco

ROMA — L'incerta navigazione della lira, come ha attraversato la bufera monetaria di questa settimana? E come ne uscirà? Dal governo continuano a venire messaggi rassicuranti. Venerdì sera Fanfani si è incontrato con Ciampi e Goria per studiare il da farsi e si è deciso di attendere le mosse altrui (della Francia, del Belgio, della Germania) e giocare di rimessa. Ieri il ministro del Tesoro ha continuato a sostenere che per noi non c'è problema, «la lira è attestata sulle sue posizioni, che rispecchiano fedelmente le condizioni in cui si trova l'Italia rispetto agli altri paesi».

I dati della settimana smentiscono l'ottimismo del governo - I primi effetti

franco belga; il 2,71% sulla sterlina irlandese; il 2,11% sulla corona danese; lo 0,9% sul franco francese. Per quel che riguarda le monete fuori dallo SME, la perdita è stata dell'1,08% sulla sterlina inglese, dell'1,79% sul dollaro americano. Si è determinata, così, quella eventualità che nei giorni scorsi paventava Mario Monti: «Se il dollaro dovesse rimanere accostato — ha scritto l'economista — ad un marco che si rafforza nei confronti delle altre valute europee, si assottiglierebbe fino a sparire il cuneo entro il quale si pensava di poter far marciare la lira

consentendole nel contempo di recuperare competitività (deprezzandosi verso il marco) e di moderare i prezzi in lire delle importazioni (apprezzandosi sul dollaro). Era esattamente questo lo stretto sentiero che fu seguito da Paolo Baffi. Ma ora le condizioni sembrano mutate. La nostra moneta è più debole sia sul marco sia sul dollaro. I guai, dunque, per così dire raddoppiano. E diventa più complesso anche calcolare gli effetti della svalutazione; certo è che ne aumenterebbe la sua portata inflazionistica.

La miopia, comunque, non è una caratteristica solo della Confindustria. Il ministro del Tesoro, ieri, nel suo sforzo di mostrare che tutto va per il meglio, ha anche detto che il differenziale inflazionistico tra noi e la Germania si è andato riducendo; anzi, negli ultimi 14 mesi abbiamo recuperato ampiamente. A parte il fatto che c'è ancora una differenza di ben 11 punti (e non è poco), la valutazione andrebbe fatta guardando la tendenza di più lungo periodo. Uno studio della Banca commerciale mostra che dal 1979 (anno in cui cominciarono a farsi sentire gli effetti del secondo shock petrolifero) ad oggi il divario è rimasto pressoché identico, anzi, è leggermente peggiorato: dal 10,6 al 10,8%, dopo essere rapidamente salito nel 1980 (15,7%). Insomma, la durissima stretta che ha prodotto ben tre anni di crescita zero, ha ricondotto l'inflazione italiana alla stessa altezza di quella tedesca che c'era in un anno caratterizzato da un intenso boom della produzione e del reddito. Non è proprio un gran risultato.

Il ministro del Tesoro, ieri, nel suo sforzo di mostrare che tutto va per il meglio, ha anche detto che il differenziale inflazionistico tra noi e la Germania si è andato riducendo; anzi, negli ultimi 14 mesi abbiamo recuperato ampiamente. A parte il fatto che c'è ancora una differenza di ben 11 punti (e non è poco), la valutazione andrebbe fatta guardando la tendenza di più lungo periodo. Uno studio della Banca commerciale mostra che dal 1979 (anno in cui cominciarono a farsi sentire gli effetti del secondo shock petrolifero) ad oggi il divario è rimasto pressoché identico, anzi, è leggermente peggiorato: dal 10,6 al 10,8%, dopo essere rapidamente salito nel 1980 (15,7%). Insomma, la durissima stretta che ha prodotto ben tre anni di crescita zero, ha ricondotto l'inflazione italiana alla stessa altezza di quella tedesca che c'era in un anno caratterizzato da un intenso boom della produzione e del reddito. Non è proprio un gran risultato.

Da domani tariffe aeree più care (10%)

Prossimi aumenti anche dei biglietti ferroviari — Ridotto il prezzo dei gasoli per pesca e agricoltura

ROMA — Da domani viaggiare in aereo o spedire merci con lo stesso mezzo costerà più caro. Entrano infatti in vigore le nuove tariffe per i voli nazionali. Gli aumenti sono del 10% per i passeggeri e del 15% delle merci. Per i voli esteri il rialzo è superiore al 10%, fra due mesi, il 14 giugno. A quel momento i ricavi avranno subito un incremento del 17% anche se la media ponderata di aumento delle tariffe aeree per l'intero 1983 risulterà del 12,20%.

Da domani, dunque, andare da Roma a Milano costerà 115 mila lire anziché 104.500, da Roma a Venezia da Roma a Palermo 105.000 anziché 96.000, da Milano a Palermo 159.000 anziché 144.500; da Milano a Cagliari 126.000 invece di 114.500; da Roma a Cagliari 59.500 anziché 54.000. Sono, naturalmente, solo alcuni esempi delle nuove tariffe per i prossimi due mesi, poi il nuovo rincaro.

Dovrebbe essere prossimo (si parla del primo aprile) anche un aumento delle tariffe ferroviarie. Il rincaro dovrebbe essere del 20%. La questione era già all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di venerdì scorso, ma è stata rinviata ad una

prossima riunione. Intanto il Comitato interministeriale prezzi ha reso noto che da domani diminuirà non solo il prezzo del gasolio per autotrasporto (quattro lire in meno il litro) ma anche il gasolio e il petrolio per l'agricoltura (la riduzione sarà di 18 lire il litro) e il gasolio e petrolio per la pesca (costerà 16 lire in meno). Rimane invariato, com'è noto, il prezzo del gasolio per riscaldamento.

Ad Ispra nuove ricerche al posto del Super Sara

VARESE — Il Centro di ricerche della Comunità europea di Ispra non realizzerà il Super-Sara, un reattore nucleare su cui si volevano compiere prove di sicurezza simulando situazioni di emergenza e provando materiali e soluzioni, ma avrà nuovi impegni in altri campi dell'energia nucleare ed alternativa al petrolio. La sospensione del progetto per il Super-Sara, afferma una nota delle rappresentanze sindacali, avrebbe dato all'Europa occidentale una maggiore indipendenza nel campo delle ricerche in materia di sicurezza nucleare. Tuttavia la Comunità ha deciso di rinunciarvi con la motivazione che il programma di ricerche di Ispra sarebbe stato un doppio rispetto ad analoghe attività negli Stati Uniti e Canada. I ricercatori sono però soddisfatti per la conferma dell'impegno comunitario complessivo. A Ispra si realizzeranno, fra l'altro, programmi di ricerca per rendere più economica la produzione di idrogeno, il combustibile pulito di cui si studia l'applicabilità in diversi campi.

Prodi ai sindacati «Un patto per il risanamento IRI»

ROMA — La stipula di una sorta di «patto di risanamento e di ristrutturazione del gruppo IRI» sarebbe stata proposta dal presidente Romano Prodi alla Federazione sindacale unitaria. Ne dà notizia il settimanale «Il Mondo» che uscirà in edicola domani. In una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto, l'ex ministro avrebbe affermato che «i gravi problemi che i protagonisti del sistema di relazioni aziendali dovranno affrontare, richiederanno loro di operare nei prossimi mesi e anni scelte assai complesse e diversificate».

Brevi

Per il Sud 60 mila miliardi in 6 anni

ROMA — Il nuovo intervento straordinario per il Mezzogiorno ammonta complessivamente a 60 mila miliardi. Le somme saranno erogate in 6 anni, con due anni di iniezione di denaro. Ne dà notizia il ministro Segni in un'intervista che compare oggi sull'«Avanti!».

Fisco caos, poco personale e troppe leggi

ROMA — In dieci anni il personale dell'amministrazione finanziaria dello Stato è sceso da 73 mila a 45 mila unità. Risultano gravemente sottodimensionati gli organi di alcune sezioni chiave per l'accertamento delle evasioni fiscali, tra cui quello delle imposte sugli affitti (dove regna la sopraffazione delle imposte evase: l'IVA). Un'altra causa del dissesto del servizio è — come rileva un settimanale economico — l'ipertrofia legislativa. Sempre negli ultimi dieci anni sono infatti stati emanati 10 mila tra decreti, leggi, circolari e provvedimenti in materia fiscale.

Purificazione banchieri pubblici e privati

ROMA — Giovedì 24 le commissioni riunite Giustizia e Finanze della Camera hanno la discussione sul disegno di legge che purifica le responsabilità penali dei banchieri pubblici e di quelli privati.

Emilia, più metalmeccanici disoccupati

BOLOGNA — L'occupazione nell'industria metalmeccanica in Emilia-Romagna ha registrato un calo del 3,8 per mille nell'82 (rispetto all'81) che si va ad aggiungere al calo del 2,9 per mille registrato nell'81 rispetto all'80. In sostanza, rileva il segretario regionale della CGIL, Duccio Campagnolo, si sono perse 10 mila posti di lavoro nelle aziende con più di 20 dipendenti.

Polemica USA-CEE alla Fiera di Verona

VERONA — L'ottentocquesima edizione della Fiera agricola di Verona ha aperto i battenti nel mattino. Non è rimasta estranea all'evento, ovviamente, la polemica tra Stati Uniti e Comunità economica europea per i provvedimenti presi a sostegno dei rispettivi prodotti agricoli.

Titolo	Venerdì 4/3	Venerdì 11/3	Variazioni
Fiat	2.570	2.599	+29
Rinascente	368	357,25	-10,75
Immobiliare	67,2	66,200	-1,000
Ras	137,425	136,100	-1,325
Generali	73,900	73,100	-800
Mondadori	126,100	128,000	+1,900
Motivision	132	142	+10
Pirelli s.p.a	1,595	1,714	+119
Olivetti	2,740	2,859	+119
Centrale	2,690	2,588	-102

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

MILANO — Stretta dalle ormai prossime scadenze tecniche, la Borsa, che si avvia alla chiusura del ciclo di marzo coi rapporti di giovedì, riesce lo stesso a mantenere un trend sostanzialmente positivo, dove il loro (rialzo) prevale sull'orlo (ribasso). Le posizioni speculative sovraccariche riescono ad assentarsi (un aggiustamento rilevante si è avuto mercoledì con una perdita dell'1,5 per cento) senza produrre grossi sbandamenti. Il movimento rialzista regge dunque nonostante alcune errate previsioni della vigilia che non hanno mancato di suscitare cautele e interrogativi. Intanto per ciò che riguarda il denaro, la nuova tempesta monetaria, innescata dall'ondata emotiva suscitata dal voto conservatore tedesco e francese, e i pericoli della svalutazione hanno dato un colpo di arresto a un ribasso generalizzato del prime rate, che alla fine della scorsa settimana, dopo la decisione della Banca Nazionale del Lavoro, era dato per deciso dall'AB.

La borsa

La Borsa è d'accordo con gli industriali sulla svalutazione

Del resto i «fondi» di investimento sono ormai una certezza. I grandi gruppi, coadiuvati dalle banche, hanno così deciso di proseguire — come sembra — il movimento rialzista. Da qui un riaccendersi di vicissitudini sul mercato dei premi. L'arma più collaudata della speculazione professionale è il mantenimento di un volume discreto negli scambi.

La borsa

La Borsa è d'accordo con gli industriali sulla svalutazione

questi ultimi anni e per motivi appunto eminentemente politici, poiché hanno di mira soltanto lo scopo di fare crollare il franco e con esso le forze politiche al potere in Francia. Chi manovra sono al solito le centrali delle banche multinazionali dislocate nei cosiddetti «paradisi bancari», Bahamas e dintorni. Questa febbre e i suoi promotori ci ricordano però che cosa si deve intendere per libero gioco delle forze di mercato.

SKODA. TUTTA AUTO NIENTE ALTRO CHE AUTO.

Ottantasette Concessionarie in tutta Italia

Spettacoli



Sta per uscire «Copkiller»: ne parliamo con Harvey Keitel («Mean Streets», «I duellanti») l'attore che ha dato vita ad una galleria di personaggi inquieti

Keitel, il divo che non ha nome

ROMA — Lo avete riconosciuto? Anche così truccato, con i mustacchi, le basette, il cappello alla Napoleone e la narizza, il suo viso è inconfondibile. Non a dimentica il nome — Harvey Keitel — forse si, ma quello sguardo tagliente e quel naso schiacciato restano impressi nella memoria. E allora basta scorrere l'album dei ricordi cinematografici e vedrete che Harvey Keitel vi è passato davanti un mucchio di volte, magari in piccoli ruoli, lasciando però sempre un suo marchio personale. Vogliamo provare a fare un elenco? Il cugino mafioso di De Niro, in *Mean Streets*, il marito violento di Alice non abita più qui, il protettore vizioso di Jodie Foster in *Taxi Driver*, il Gabriel Ferrás cocciuto e ferace dei *Duellanti*, l'operaio zozzo di *Blue Collar*, l'uomo-robot con la telecamera piazzata nel cervello di *La morte in diretta*, l'investigatore psicopatico e disubbidiente di *Frontiera*, il rivoluzionario americano Tom Paine del *Mondo nuovo* e adesso — ma ne abbiamo saltati parecchi — il tenente della Squadra poliziesca di New York, un altro «principe della città», del nuovo film di Roberto Faenza *Copkiller*. Una bella collezione di uomini nevrotici, inquieti, pronti a esplodere da un momento all'altro, che hanno fatto di Keitel un viso più noto all'estero che in patria. Del resto, le sue radici ungheresi e polacche non sono acqua: nonostante New York, il suo studio la lunga frequentazione di un attore artistico di Martin Scorsese e una passione per le canzoni di Billy Joel. E infatti, da qualche anno a questa parte Keitel sembra essere diventato l'attore preferito di registi europei (da Tavernier a Nicholas Roeg, da Ettore Scola a Faenza) che gli offrono parti inconsuete, poco legate insomma ai cliché hollywoodiani, anche quando gli fanno indossare i panni dell'americano.

Intervistare Harvey Keitel è una piccola impresa. Non c'è una star, ma ha il fascino e la discrezione del grande attore, del professionista rigoroso che non vuole perdersi in chiacchiere. La preparazione del personaggio per lui è una pratica normale, una regola di lavoro: per questo, non ama favoleggiare sulle sue gesta, sulle tecniche usate o sugli aneddoti gustosi. Riusciamo però a strappargli una confidenza: come è noto, prima di diventare il Fred O'Connor di *Copkiller*, l'uomo che crede nell'America di Reagan e nell'ordine poliziesco, Keitel ha vissuto un mese accanto a un vero poliziotto, seguendo nelle indagini e imparando a conoscere il linguaggio e la realtà di una certa malavita newyorkese.

«Ho scoperto un mondo incredibile, fatto di violenza allucinante e di strana umanità. Un giorno eravamo a Brooklyn e cercavamo di rintracciare alcuni sospetti di omicidio. Dalla "Centrale" ricevevamo una telefonata: qualcuno voleva parlare con noi. Andammo all'appuntamento e trovammo un giovane portoricano appena uscito di prigione. Ci raccontò che a casa sua c'era un assassino, un parente, un cugino o un cognato, non mi ricordo. Be', quel ragazzo in libertà provvisoria sapeva benissimo che se l'uomo fosse stato arrestato lì lui avrebbe rischiato di tornare in prigione per complicità o di essere ucciso come spia. Eppure parlò con noi, si confessò al detective come a un padre, ci raccontò della sua adolescenza passata in mezzo a puttane e papaveri. Ho cercato di capire perché nel "costruire" O'Connor ho ripensato anche a quel portoricano.

Mentre racconta l'episodio, Keitel guarda una fotografia del press-book. Si ha come l'impressione che abbia bisogno di «consumare» in fretta i personaggi che interpreta, di passare subito ad altro. «Perché ho deciso di girare *Copkiller*? Perché mi incuriosiva l'idea di portare sullo schermo questo poliziotto sicuro di sé, arrogante e violento perché legittimato dal Potere. I mezzi non im-

TV: Starsky e Hutch per pranzo

Starsky e Hutch sono un po' come Stanlio e Ollio: inscindibili; ed essendo ancora due giovani di belle speranze, si può capire che sentano il peso di questa colleganza che impedisce a entrambi di avere una personalità autonoma. Infatti, volta a volta, se ne lamentano, ma poi eccoli ancora insieme ad obbedire, da veri professionisti, alle leggi sacre del profitto. Meno male perché in fondo sono simpatici. L' sono simpatici. Quando esalta in qualche raro telefilm di prima coppia, ci si aspetta di ve-

dere apparire il socio da un momento all'altro. Comunque Starsky e Hutch tornano da oggi Rete 2 ore (13.30) ancora una volta sui nostri teleschermi. A interpretare i due poliziotti poco cerimoniosi (mai in divisa), ma anche poco violenti e poco autoritari, sempre simpaticamente propensi ad aiutare i loro amici di colore (anche il loro capitan è nero), le donne, gli orfani, i deboli, insomma, proprio degli antichi cavalieri. Veloci come fulmini negli inseguimenti, negli innamoramenti e nelle battutine con le quali si battono in continuazione.

Starsky (il bruno) si chiama in realtà Paul Michael Glaser, è nato a Cambridge (Massachusetts) il 25 marzo 1935. È dunque un ragazzo di quarant'anni e chissà per quanto tempo potrà fare ancora il poliziotto zuzzurellone. Ha iniziato con il teatro, interpretando perfino un Amleto-rock ed è stato protagonista del film di Heston Phobia, presentato a Venezia. David Soul, invece, (il biondo Hutch) è figlio di un pastore luterano, è laureato in scienze politiche, ha 4 figli (uno dei quali ha già 17 anni) e ha debuttato come cantante, attività che continua ad esercitare nei ritagli di tempo lasciati liberi dalla polizia. Una nota: Starsky e Hutch sono poliziotti (in coppia e no) proliferanti in tutto il mondo, tra una rete e l'altra, tra pubblico e privato. Per esempio quelli della serie «Chips», (Rele 4) di cui uno si chiama Italianamente Poncharello. Bellino, ma molto meno scanzonuto e simpatico sia di Starsky che di Hutch. E poi si vede subito che non ha mai fatto l'Amleto! (m.n.o.)

Un grande Manzoni con «Ode»

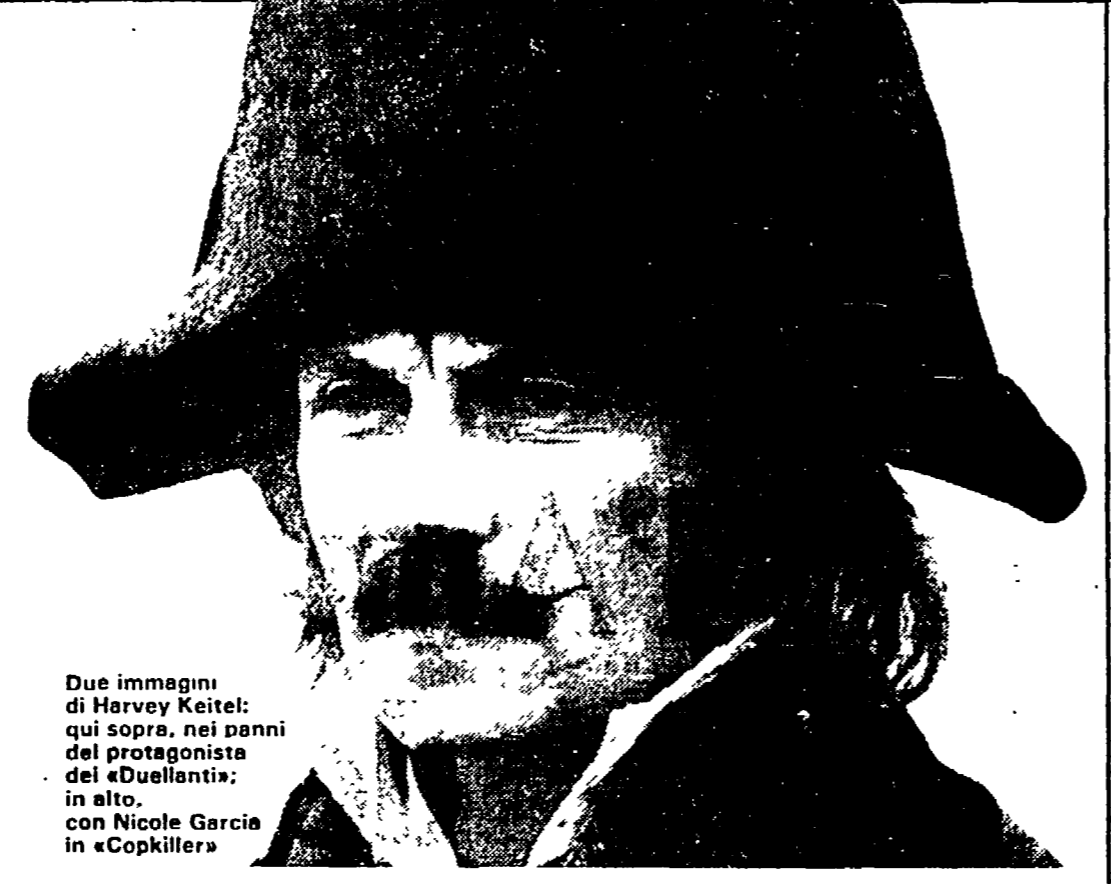
MILANO — Momento culminante del concerto Rai diretto da Ernest Bour per «Musica nel nostro tempo» è stato senza dubbio la prima esecuzione assoluta di «Ode» di Giacomo Manzoni. La presentazione di questo nuovo lavoro per orchestra andrà ricordata tra i grandi avvenimenti della stagione, perché esso segna uno degli esiti più compiuti e maturi della ricerca di Manzoni, un punto d'arrivo di straordinaria ricchezza inventiva.

«Ode» suggerisce l'impressione di una grande complessità di struttura, frutto di un severo rigore e insi-

me di una fantasia straordinariamente libera e inventiva. Nella assai variata articolazione di «Ode» la scrittura orchestrale si differenzia da quella degli ultimi lavori che avevano sperimentato su vasta scala l'uso dei suoni multipli dei fiati. Qui la nuova tecnica è raramente adottata, il materiale si attiene ad altezze temperate e il gusto di Manzoni per l'esplorazione della materia sonora si manifesta quindi in modo diverso. Le zone materiche, più circoscritte rispetto agli episodi che comportano una maggiore trasparenza, con i quali stabiliscono una continua tensione, in una sorta di complessa e rigorosa gabbia strutturale scorrono eventi fortemente differenziali, masse di materia sonora e

momenti d'altro filo più nitidamente percepibile, in una successione molto articolata di straordinaria intensità espressiva, di coinvolgenti suggestioni poetiche: come se Manzoni, senza rinunciare a nulla del rigore del suo pensiero musicale, avesse lasciato più libera voce ad una fantasia varia e mobilissima.

Paolo Petazzi



Due immagini di Harvey Keitel: qui sopra, nei panni del protagonista dei «Duellanti»; in alto, con Nicole Garcia in «Copkiller»

Dal nostro inviato

FERRARA — Ore 11. Dalle nebbie sembra spuntare un fantasma: John Lennon Pare sia venuto a spegnere le candele di una torta gigantesca che i ferraresi (e ora in città) della cultura del Comune e Galleria Crucica d'Arte Moderna in testa) gli hanno voluto dedicare in occasione del loro John Lennon day: una ghiotta occasione per parlare del mito, ma non di meno rivoluzionari che accomagnarono i Beatles e della meta (forse non ancora raggiunta) di una definitiva santificazione dell'ero Lennon.

Piacciono ancora i Beatles? Per discuterne Ferrara ha indetto un «John Lennon day»

«E ora tutti hanno suonato con Lennon»

«E ora tutti hanno suonato con Lennon»



John Lennon e la moglie Yoko Ono durante una manifestazione a New York, nel '72

«E ora tutti hanno suonato con Lennon»

«E ora tutti hanno suonato con Lennon»

«E ora tutti hanno suonato con Lennon»

tutto o squadrato il povero Massimo Buda, da critico deve trasformarsi in attore: due battute brevi per il telegiornale di domenica. «Ma credo che... cosa si può dire di più su John Lennon...». «Bene, benissimo, questo era il parere del critico, e adesso via con la musica, però, cari ragazzi, cari ferraresi che arrivate in ritardo, dovettero fare un po' di applausi, in fondo ce li meritiamo!». Sembrava di vedere una barzelletta vivente. O una tragicommedia di Ionesco.

Ore 18. E viene il bello. Sul palco c'è un gruppetto di esperti, fra i quali Mino Reitano, «che ci fa Mino Reitano qui a parlare dei Beatles», e sordisce lui, colpendo per non dover difenderli. «Ebbene lo spiego subito, ma non dico che mamma mi conoscano solo per le canzoni straparlarmi, io ho cominciato suonando rock ad Amburgo, con i miei fratelli. Ci chiamavano Benjamin and his brothers. Beniamino e i suoi fratelli. Tutte le sere suonavamo in un bel locale e dopo lo spettacolo venivano da me John Lennon e Paul McCartney (anche loro suonavano ad Amburgo) per bere qualcosa insieme. Mi dicevano: «Dai beniamino, cantaci il nostro concerto di Umberto Bindi». E io cantavo, loro suonavano: erano i primi degli Anni Sessanta. Incredibile, ma vero. Poi sono tornato in Italia e sono andato a Sanremo, a Canzonissima, sono stato primo in Hit Parade, ho fatto concerti...». E più a raccontare tutta la propria storia. In fondo, se nessuno aveva insegnato a questi giovani, non è stato Reitano a farli. Perché Mino Reitano non doveva insegnargli come conoscere Mino Reitano?

Ore 18,30 Torna in campo la troupe televisiva, che, ovviamente, ha già fatto il suo dovere. E ora si ripresenta a parlare di Reitano. «E adesso ci vogliono delle interviste, un po' casuali, all'improvviso: mi racconterete le vostre impressioni». Il pubblico in sala si dilaga rapidamente: c'è un limite a tutto! Il giornalista acciappa un ragazzo al volo e fa: «Ecco, io ti chiedo: tu o tu mi risponderai questo, proviamo».

Ore 19. Il ritmo, al solito, cresce: risuonano le note del gruppo di Beatge, (che sono Mino Reitano). L'ora della cena si avvicina e dopo l'intervallo ci sarà di nuovo la professione della Nascita dei Beatles prima delle conclusioni del dibattito: anche Riki Gianco ha suonato con i Beatles, ma dopo Mino Reitano la faccenda è un po' più noiosa. Qualcuno aspetta ancora il fantasma di John Lennon (le candeline devono ancora essere spente) e sul suo arrivo circolano le voci più diverse. Le più accreditate, comunque, dicono che Lennon, nella nebbia ha pattinato tutto il giorno in Piazza Ariostea. Contento d'aver trovato un posto tanto ospitale.

Nicola Fano

Programmi TV
Rete 1
11.00 MESSA - SEGNI DEL TEMPO
13-14 TG LUNEDÌ
13-14 TG1 NOTIZIE
14.00-15.00 DOMENICA IN - Presenta Pippo Baudo
14.20-15.00-16.00 NOTIZIE SPORTIVE
15-16 DISCORNO
17.00 MUPPET SHOW con LOLA FALANA
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
18.30 SP-MINUTO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL PADRINO, PARTE I - Di Francis Ford Coppola. Interpreti: Al Pacino, Robert Duvall, Diane Keaton, Robert De Niro (1ª parte)
22.00 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache firmate e commentate
22.40 TELEGIORNALE
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
23.15 ALICE IN CONCERTO
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
Rete 2
10.00 PIU' SANI, PIU' BELLI - Di Rossana Lambertucci
10.20 GIORNI D'EUROPA - Di Gastone Favero
11.20 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telemis. Sceneggiatura di Aldo Lado
11.20 SANDOKAN - Di Emilio Salgari. Con Nabu, Philippe Leroy, Carole André, Andrea Giordana (1ª e 2ª parte)
12.15 MERIDIANA - «Bu» domenica
13.00 TG2 - ORE TRE
13.30 STARSKY E HUTCH - «Chi è il mandante», telemis
15.10-15.45 ELITZ - Conduca Gianni Melega
15.45 RISULTATI PRIMI TEMPI INTERVISTE IN TRIBUNA
16.20 AUTOMOBILISMO - Gran Premio del Brasile di Formula 1
22.25 TG2 - STASERA
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di Serie A
PREVISIONI DEL TEMPO
TG2 TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPENT - Fatti e personaggi della giornata
20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Renzo Montagnani, Ric e Gian
21.35 I PROFESSIONALIS - «Partita a tre», telemis
22.25 TG2 - STASERA
22.35 MICROMEGA - «La nostra immagine nei mondi di M. Casavola»
23.25 CINTECA - GANDHI
23.55 TG2 - STANOTTE
Rete 3
12.30 ABETONISSIMO
13.30 INCONTRIO CON... SANTO CALIFORNIA
14.00 CENTO CITTÀ - Conduca Gianni Melega
14.20-14.30 DRETTA SPORTIVA
17.30 IL MATRIMONIO DI CASERTA - Dal racconto di M. Le Cava, regia di Luigi Comencini. Interpreti: Stefano Missi, Ana Mariel Murray
18.30 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Con David Murray
19.00 TG3
19.18 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.25 CONCERTONE - Steve Forber
20.30 SPORT TRE - A cura di A. Biscardi. Cronache commentate inchieste
21.30 FESTA BAROCCA - Di Folco Quilici e Jean Aron
22.30 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotto

22-50-23-35 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
Canale 5
8.30 Telemis. 11.15 «Goal» 13 «Superclassica shows». 13.50 Film. «Lo strano mondo di Daisy Clover», con Natalie Wood, Robert Redford, 15.50 «Dove sono», telemis. 16.50 Film «Cosa è successo a mio padre e tua madre?», con Jack Lemmon, regia Billy Wilder. 19.30 «Luzummo Road». Telemis. 20.30 Film. «New York, con Liz Manning, Robert De Niro, Lionel Stander, regia Martin Scorsese. 23.00 Canale 5 news. 23.50 Film. «Uomini alla ventura», con James Cagney, Corinne Calvet, regia John Ford. «Harry Os», telemis.
Retequattro
8.30 Cio Cio Cia. 12 «Mamma fa per te». telemis. 12.30 «A tutto gas»: 13 «Kazinski», telemis. 14 «Gli sbandati», telemis. 14.30 «Il Virginia», telemis. 16 «Mamma fa per te». telemis. 16.30 Cio Cio Cia. 18 «Mr. Abbott e famiglia», telemis. 18.30 «La famiglia Hawk», telemis. 19.30 «Charlie's Angels», telemis. 20.30 «Chips», telemis. 21.30 Film. «Esteri selvaggi», di John Ford, con John Wayne, Natalie Wood. 23.30 «Mr. Abbott e famiglia», telemis.
Italia 1
8.30 «In casa Lawrence», telemis. 9.20 «Arrivano le spose», telemis. 10.10 Film, «L'ultima freccia», di J. Newman, con Tyrone Power. 13 Bin bum bum, varietà; «Le magie di du», telemis. 14 Film, «Casablanca», di M. Curtiz, con H. Bogart, L. Bergman. 15.40 «Angeli volanti», telemis. 16.30 Bin bum bum, varietà; 18 «Operazione ladra», telemis. 19 «In casa Lawrence», telemis. 20 «Strega per amore», telemis. 20.30 «Magnam P.L.A.», telemis. 21.30 Film, «Obsessione amorosa», 22.40 «Angela Rockford», telemis. 04.40 «Espresso tre sempre infanzia», telemis.
Swizzera
11-11.50 Concerto: 13.30 Telegiornale: 13.35 Un'ora per voi: 14.35 Campionati di pattinaggio artistico: 16.10 C'era una volta l'uomo: «La guerra dei cento anni», 16.35 «Zora la rossa», telemis. 17 Trovami in casa: 18 Telegiornale: 19.15 Stride le vampe: 20.15 Telegiornale: 20.35 «Charles's Angels», telemis. 20.30 «Chips», telemis. 21.30 Film, «Esteri selvaggi», di John Ford, con John Wayne, Natalie Wood. 23.30 «Mr. Abbott e famiglia», telemis.
Capodistria
15.50 Con noi... in studio: 16 Pugilato: 17.30 «La merce che scotta», telemis. 18 Film, 19.30 Punto d'incontro. 20.15 Film, «Desideri nel sole», con J.C.I. Ammin; 22 Settegiorni.
Francia
10.45 Gym-tonic. 11.15 Jacques Martin domenica. 12.45 Telegiornale. 13.20 Incredibile ma vero: 14.25 «Magnam», telemis. 15.15 Scuola dei fans. 15.55 Viaggiamo dalla storia: 16.25 19 gennaio. 16.55 Arrivederci Jacques Martin: 17.05 «Il duca di Mores». telemis. 18.10 Rivista della domenica. 19.15 Notizie sportive. 19.45 Speciale elezioni. 20 Telegiornale. 20.35 Risultati elezioni. 23 Telegiornale.
Montecarlo
14.30 Campionati di pattinaggio. 15.30 Tennis. Campionato del Belgio. 17.15 Automobilismo: Gran Premio del Brasile Formula 1. 19.30 Tennis: Campionato del Belgio. 22 Primavera

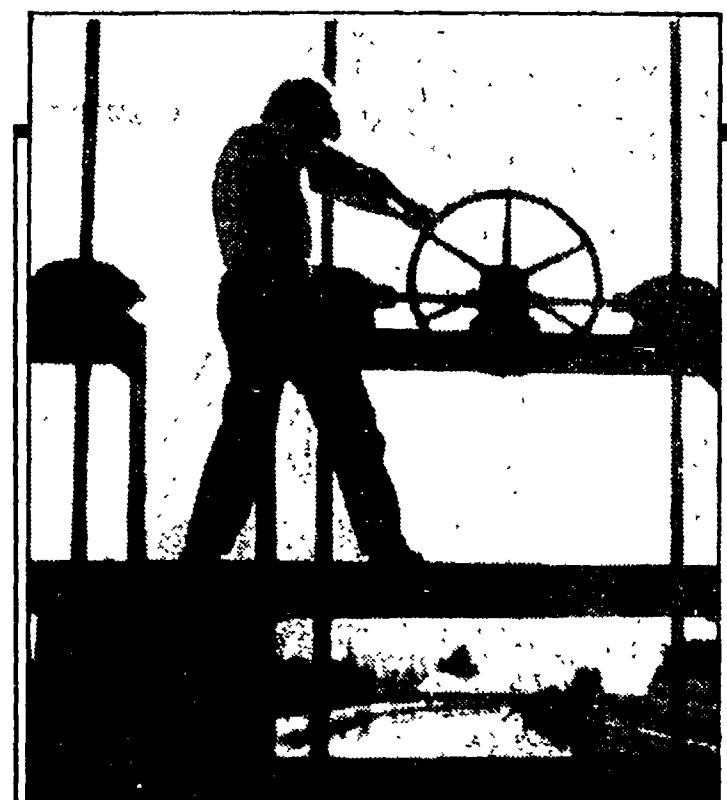
Scegli il tuo film
IL PADRINO - PARTE SECONDA (Rete 1, ore 20.30)
Ecco la prima parte della seconda parte del film di Coppola, mentre la seconda parte della seconda parte la vedremo domani sera. Non è uno scherzo: continua l'ascesa criminale e sanguinaria di Michael Corleone al potere criminale, mentre assistiamo anche, in parallelo, alla vicenda di suo padre Vito (che era Marlon Brando nel primo film) e che è Robert De Niro, anche lui così bravo da meritare un Oscar). Diverse le indoli dei due uomini, ma uguale la decisione di emergere, per potersi paralizzare di «rispondere con la prepotenza alla prepotenza e col delitto al delitto. Costruiranno un impero sulle case da gioco e la prostituzione, ma per Michael, più colto del padre e da lui indirizzato in origine a una carriera «pulita», è necessaria una dose di cinica consapevolezza in più. Giunto a un momento cruciale della sua vita, rappresentato dalla prima comunione del figlio (siamo ormai arrivati al 1958), si interroga su tutto il suo destino. Questa seconda parte è stata dalla maggioranza dei critici giudicata più riuscita della prima, soprattutto perché meno incline a lasciar trasparire qualsiasi sentimento di ambiguità «nostalgica» per la «cultura mafiosa». Grande la prova di Al Pacino chissà perché risparmiato dalla pioggia di Oscar che cade anche sul secondo film di Coppola.
NEW YORK NEW YORK (Canale 5, ore 20.25)
Ancora un omaggio a Robert De Niro, che da questo sicuramente se lo merita. Qui il protagonista del bel film di Martin Scorsese (un altro della banda italo-americana) che lo ha voluto sossosfinito. Circolano a suo tempo (1977) leggende sul professionismo nevrotico dell'attore che pretese di imparare a suonare davvero lo strumento per recitare bene la sua parte. Così come in seguito si allenò al pugilato per girare il film su Jake La Motta. Questa pellicola è la storia d'amore tra la cantante Frankie (Liza Minnelli) e il nostro sassofonista, i quali nonostante che tutto li spinga verso l'altro, prima si amano e poi, inspiegabilmente, si lasciano.
SENTIERI SELVAGGI (Rete 4, ore 21.30)
Ancora un film di grande rilievo messo in competizione oraria con altri puri interessanti. Questo è un John Wayne film, nato nel 1955 con il collaudato (e dir poco) John Wayne per protagonista. È la storia di uno di quei tanti reduci della guerra civile americana che, tornati a casa, trovano parecchi conti da regolare. Qui il protagonista scopre che la figlia di suo fratello è stata rapita dai Comanches e comincia la sua lunga ricerca fra le tribù. Quando finalmente la trova, si accorge che è diventata una vera indiana e nel suo cieco razzismo rischia perfino di ucciderla. Film, come molti di Ford, fortemente ambiguo nella sua tesi, ma solare nella sua realizzazione. La piccola squaw è la bella Natalie Wood allora (1955) giovanissima e ora purtroppo scomparsa tragicamente.

Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23, 25. Onde verde 6.50, 7.58, 10.10, 12.58, 17, 18.58, 21.15, 22.58, 6 Segnale orario. 6.02, 7 Musica e parole, 7.33 Cuto: 8.40 Edicola, 8.50 La nostra terra, 9.10 Il mondo cattolico: 9.30 Messa, 10.15 La tua voce, 11.30 «Piemonte, cavaliere», 12.30, 14.30, 17.07 Carta bianca: 13.15 Cantata. 14 Raduno per nati. 15.50 Turin: 1 calcio minuto per minuto: 19.20 Ascolta, si fa sera: 19.25 Le voci nel cassetto. 20 «Roberto Devereux», musica di G. Donizetti, dirige C. Macaluso: 21.20 «Saber» dovevate, 22.10 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.55, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.06, 6.35, 7.05 «Il trifoglio»; 8.15 Opere: 9.35 L'ora che tra: 11.11.35 Cosa di racconto del West?; 12.15 Antenna sport; 12.15 Cantata; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound-Track; 14.14 Telegiornale regionali; 14.30, 15.50, 17.45 Domenica con noi; 15.17 Domenica sport; 19.50 Musica; 21.30 Concerto; 21.40 Praga; 22.50 Buonanotte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 14.5, 14.5, 19.05, 20.45, 8.55, 8.30, 10.30 Concerto; 7.30 Primavera; 9.48 Domenica Tre; 11.48 Tre «A»; 12 «Azione di ritorno»; 14.4 parte vostro; 15 Lettura di autore; 16 «Scherzo»; 18 Rumy-Korakov; 18.30 Golevov; 19.20 Brahms; 20.30 Concerto; 20.30 Concerto barocco; 21.15.21.21 Festival di Berlino; 22.50 il mantello dell'arconte; 23.10 il pira.

REGIONE PIEMONTE - U.S.L. 1-23 TORINO
In esecuzione alla deliberazione del Comitato di Gestione n. 4141-139-82 del 11 novembre 1982 è indetto un avviso pubblico per il conferimento di n. 63 incarichi semestrali di Operatore professionale collaboratore. Personale infermieristico, da destinarsi ai servizi extra ospedalieri. Le domande dovranno essere presentate presso l'Ufficio 414, 4 piano, via S. Secondo 29, tel. 5754 int. 283 entro l'ora del 25 marzo 1983.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE prof. Aldo Olivieri
VACANZE LIETE
AL MARE affittano appartamenti e «viva» e parte da L. 50.000 settimanali sull'Adriatico nelle grotte di Romagna. Richiedete catalogo illustrato a Viaggi Generali - Via Alghero 9 Ravenna - Tel. (0544) 33.100 (1) ALBA ABRATTA - Turismo Hotel Excelsior - Lungomare Marconi - Tel. 061/72 345 (int. 82 337, ora 17-21) Drettamente mare - camera servizio confort - parcheggio ristorante coperto - tennis - beach 25.000, mezza 30.000-35.000, alta 40.000 compresi servizi sociali.
ESTATE al mare! Lido Adriano Ravenna Mare. Affittano confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. Telefonate (0544) 494.308 494.316.
MAREMMA ROMANA (Rai) Hotel Maridiana Lido Sarno Hotel Tropiceo in pineta sul mare, piscina, tennis, mezzogiorno, camera servizio telefono, ascensore, annaffiato, climatizzato. Bagnino no 10 no 1000 camera, camera genitoria completa da 23.000 pensione completa, sdraio Richiedi catalogo Viaggi Generali Ravenna - Tel. (0544) 33166 (177)
avvisi economici
DOLOMITI Piatto di Fassa Albergò Milano Tel. 0462/64190 Settimane bianche del 5/3 al 4/4/1983. Lire 30.000, pensione per persona in pensione completa.
VILLETTE RUSTICAE - Affare per chi vuole stilamento. Abita - Cura di Verina Ca-

Spettacoli

Cultura



Un'immagine dal film di Franco Piavoli

Il film «Il pianeta azzurro»

Ecco il film che sarebbe piaciuto a Rousseau

IL PIANETA AZZURRO — Regia, fotografia, montaggio: Franco Piavoli. Assistente: Neria Poli. Montaggio del suono: Giuliana Zamariola. Mixage: Fausto Ancillai. Italiano. Poema visuale-sonoro. 1982.

Franco Piavoli è uno strano uomo. Beninteso, nel senso migliore della definizione. Scontato, quindi, che sia anche uno strano cinema. Soltanto a cinquant'anni, ad esempio, è giunto al lungometraggio con questo suo *Pianeta azzurro*. Eppure, i suoi inizi risalgono agli Anni Sessanta, prima con i documentari in 8 mm. *Stagioni* (subito premiato) e poi via via con analoghi lavori come i pregevolissimi *Domenica sera*, *Emigranti*, *Evasti*. Dopo di che, circa tre lustri di lontananza dalle cose cinematografiche, per rispuntare infine a Venezia '82 con un'opera che ha sorpreso piacevolmente un po' tutti, tanto da essere salutata come la più autentica, originale «novità» del nostro tribolato cinema.

Il pianeta azzurro è, peraltro, un film non catalogabile in alcun genere convenzionale, pur se qualcuno ha voluto classificarlo con distratta attenzione come «documentario». È, proprio perciò, ciò che è voluto quasi un anno perché la stessa pellicola potesse approdare nel circuito della programmazione commerciale. La sua sortita, del resto, fa registrare una curiosa coincidenza: prodotto dalla piccola casa «Il marzo Cinematografica», *Il pianeta azzurro* è uscito sugli schermi milanesi proprio alla stessa data. Dicevamo prima della stranezza di Franco Piavoli, uomo e cinema. Ci sembra davvero il meno che si possa dire di simile personaggio, che ad essere approssimati, appare come un'impasto di arguzia bertoldesca, di «buon selvaggio» rousseauiano e di entomologo di eventi e di emozioni native.

Film elegante, *Il pianeta azzurro* assume subito cadenze e ritmi, colori e rumori di razionale verità scientifica e, insieme, di sommersa trasfigurazione poetica. Con mente e cuore tutti laici, Franco Piavoli si rifà significativamente al poeta latino Lucrezio per ricordare con disarmata, eppure polemica semplicità: «Il nascere si ripete di cosa in cosa e la vita è nessuno e data in proprietà ma a tutti in uso». Ed è questo l'unico viatico che ci introduce e ci accompagna nel viaggio attraverso le cose e le creature, gli echi e il tempo ancestrale dell'esistente.

Tutto qui — direte — il pianeta azzurro? Sì, e c'è di che

perdersi (ricordate il leopardo in *Infinito*: «... E il naufragar m'è dolce in questo mare?»). O di che ritrovarsi con vergini, insospettite emozioni e commoventi. Formalmente, infatti, il film segue la traccia cronologica di un giorno e di una notte, ma poi addensarsi delle descrizioni, della registrazione di eventi si dilata per progressivi, incalzanti spostamenti in un'indagine del reale presto trascolorata oltre il presente e la storia. E per tanto e tale travaglio, superfluo risonano qui le parole: frasi smozzicate in un ostico dialetto bresciano-mantovano, alla pari delle grida degli uccelli del gorgoglio delle acque, delle rare intrusioni musicali (un accento iniziale di una composizione di Maderna, la rasserenate pacatezza di un classico scannone quattrecentesco nell'epilogo), costituiscono il filo rosso di una rivisitazione sublimata nelle percezioni essenziali del sensibile e del vivibile.

Composito e complesso poema visuale-sonoro dalle accensioni liriche interrotte *Il pianeta azzurro* è tutto meno che astratto esercizio di stile. Anche se, va detto, per esordiente che sia (ma ha del suo attivo prove documentarie-narrative di riguardo e mestiere). Franco Piavoli palpa sapienza stilistica e rigore espressivo collaudatissimi.

Qualche «dionisiaco» o oltranzismo potrebbe, tuttavia, obiettare a questo punto: «Sì, però, tanto rigore e nitore non contribuiscono poi a fare dell'opera un film soltanto per pochi? Un film difficile, insomma?».

Risponde esemplarmente lo stesso Piavoli: «No, non lo considero un film difficile, perché sostanzialmente questo modo di vedere la natura e le cose c'è in tutti noi. E che, molto spesso, i nostri sensi sono narcotizzati, la nostra vita è offuscata dai veli che le istituzioni ci fanno calare davanti. In fondo, le sensazioni che io descrivo sono semplici: gli esseri viventi visti nei loro momenti più elementari quando il mangiare, il fare l'amore, il sonno, mentre intorno si alternano il giorno e la notte, il sole e la luna. Quasi nessuno ha più il tempo di contemplare o anche solo di vedere questi fenomeni. E io spero, spero proprio, che il film faccia tornare alla gente che lo vede il desiderio di soffermarsi a riflettere sulla nostra e altrui esistenza. In sintesi, dunque, come definire *Il pianeta azzurro*? Per noi è già un piccolo-grande film».

Sauro Borelli
Al cinema Anteo di Milano

Martedì alla Scala prima dell'opera di Donizetti, con Serra e Pavarotti. Ne parliamo col regista Pier Luigi Pizzi

Ecco allora che *Lucia* torna alla Scala (martedì sera) con un grande tenore, Luciano Pavarotti e con un giovane soprano che ha già dato ampie prove della sua classe, ma che è debuttante nel teatro milanese, Luciana Serra. La star e l'esordiente messi insieme dalla regia di Pizzi, dalla direzione d'orchestra di Peter Maag e vestiti da stilisti assai noti come i Missoni.

Di questo nuovo allestimento scialigero abbiamo parlato con Pizzi, tra una prova e l'altra. Pizzi esordì come scenografo a 21 anni a Genova con il *Don Giovanni* di Mozart. Dopo trent'anni ha voluto cimentarsi nella stessa opera a Torino, ma come regista, nel '77. Poi c'è stata la scoperta del teatro barocco, Vivaldi e un bellissimo *Ariodante* di Haendel alla Piccola Scala, di recente un *Assedio di Corinto* a Firenze.

«Il mio lavoro è artigianato. Da scenografo a regista il passo non è lungo. Ho imparato molto anche manovrando le luci sul palcoscenico. Per mettere in scena un'opera bisogna partire dalla musica. Può sembrare ovvio, ma non è così scontato. Io lavoro sulla struttura musicale e sullo spazio scenico per avvicinare i personaggi al pubblico d'oggi. In una mia *Semiramide* avevo fatto costruire una passerella che scavalcava la buca dell'orchestra cosicché i cantanti nei momenti culminanti dell'aria potessero essere più a contatto della platea. Utilizzo più il materiale umano che le risorse facili e a volte eclatanti della scenografia. Allestirò fra poco un *Macbeth* e una *Kobacina* praticamente senza scene. Nel '67, sempre alla Scala, ero lo scenografo di una *Lucia* diretta dal giovane Abbado e con la

Ora anche Lucia di Lammermoor veste Missoni

Luciano Pavarotti e Luciana Serra nella «Lucia di Lammermoor»



regia di Giorgio De Lullo. Quella era un'impostazione molto romantica dell'opera, che si rifaceva alla pittura di Turner. Usammo della garza per dare l'idea di un mondo melodrammatico un po' sfatto. Oggi è tutto diverso. È una lettura più semplice, più austera, a tutto vantaggio della tensione lirica.

Dunque chi è per lei Lucia? «Non voglio mettere etichette interpretative. Non voglio fare anticipazioni sull'allestimento. Il pubblico deve giudicare senza preconcetti. Dirò solo che le varie situazioni dell'opera, della storia d'amore, sono unite l'una all'altra come per dissolvenza, senza intervalli penosi tra una scena e l'altra. Si devono adattare gli allestimenti ai cantanti e alle loro possibilità per stimolare la qualità migliori degli interpreti. Sia Pavarotti che la Serra sono stati molto disponibili a ricercare insieme il modo migliore per definire i loro personaggi Edgardo e Lucia».

Ma qual è il senso dello spettacolo? «Non posso dirlo in anticipo. Questa *Lucia* è un'occasione fra tante di lavoro. Ieri *Parsifal* a Venezia, oggi Donizetti alla Scala, domani *Les Indes Galantes* di Rameau a Parigi. Lo spettacolo, che è un'opera-ballet di sapore esotico e orientalizzante viene prodotta dal Teatro Chatelet e la Fenice di Venezia se l'assicurano per la fine di giugno. L'anno prossimo ci sarà un *Alceste* alla Scala. Un ritorno a Gluck, con la bacchetta di Riccardo Muti».

Come mai ci si serve sempre più, per i costumi, di stilisti d'alta moda e non dei soliti, classici scenografi e costumisti? «La moda è legata alla nostra vita quotidiana, ai mutamenti sociali e di gusto; può quindi rappresentare una sollecitazione, uno stimolo anche per il mondo della lirica, per il teatro in genere. La collaborazione con i Missoni mi ha aiutato a trovare le materie giuste e i colori giusti per l'atmosfera che volevo creare; quasi per dare un senso più attuale alla Scania del XVI secolo. Così ci siamo serviti più di abiti che di costumi. Il che ha consentito di lasciare più libertà di movimento possibile ai cantanti, compreso il coro».

Renato Garavaglia



Quel qualcosa in più che aspettavi dalla Panda

Panda 30 Super arriva dopo il successo della Panda 45 Super lanciata lo scorso settembre. Panda è nata e si è affermata come "auto in libertà": libertà di andare dove e come si vuole, senza problemi di spazio, di consumo, di manutenzione. Panda li ha risolti tutti con le sue soluzioni intelligenti e anticonformiste.

A questa inconfondibile personalità, il nuovo allestimento Super aggiunge molte cose:

- il moderno restyling del frontale che allinea Panda Super a tutta la più recente produzione Fiat;
- la nuova soluzione di verniciatura che abbracciando anche la parte inferiore delle fiancate fa risultare Panda Super ancora più grande e "importante";



Tutto l'interno della Panda 30 Super è stato riprogettato e rinnovato per dare una dimensione "super" al confort ed al piacere di guida. I sedili hanno un confortevole cuscino che si sovrappone alla struttura abbracciando integralmente schienale e sedile. Nuovi anche gli appoggiatesta anteriori. Rivestimento in morbido tessuto. Isolamento integrale: tutte le superfici interne sono rivestite, piatte e isolate. E inoltre: nuovo specchio retrovisore esterno, nuovo specchio retrovisore interno con posizione sbrabbagliabile, nuova sletta parasole destra con specchietto di cortesia.

l'interno completamente nuovo che sorprende subito per ricchezza di dotazioni, di finiture, per livello di confort e silenziosità;

l'interessante abbinamento, su Panda 30 Super, di un allestimento così ricco con la motorizzazione di 650 cc. che realizza oggi il massimo dell'economia d'esercizio.

Panda 30 Super arriva quindi a completare una gamma dove ognuno può scegliere la sua "auto in libertà" senza dover fare alcuna rinuncia.

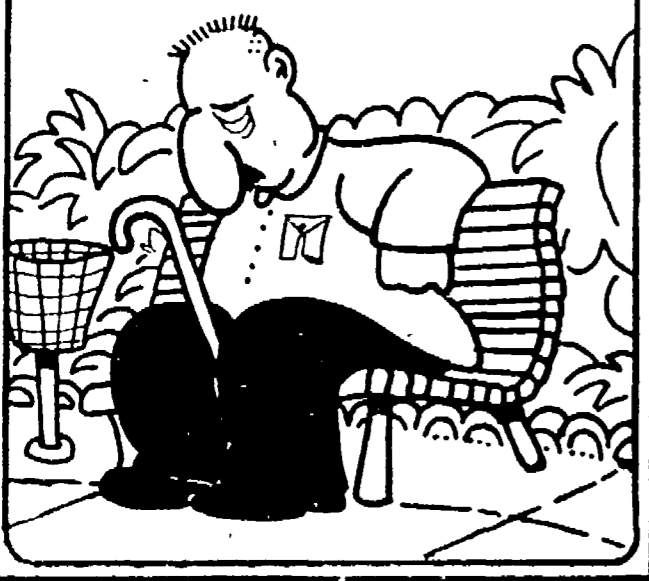
Panda ora in 4 versioni
Panda 30 e Panda 30 Super: motore di 650 cc. - potenza 30 CV - velocità max. 115 km/h.
Panda 45 e Panda 45 Super: motore di 900 cc. - potenza 45 CV - velocità max. circa 140 km/h.



Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso tutte le Organizzazioni di vendita Fiat.

E. R. S. A.
Ente Regionale di Sviluppo Agricolo per l'Emilia-Romagna
Indirizzo di Pubblico Concorso per esami a:
n. 2 posti di operatore tecnico specializzato, IV liv. per gli impianti idrovori di Valle Lepri e di irrigazione del Mezzano (Comacchio)
n. 1 posto di operatore tecnico specializzato, IV liv. per l'Azienda Agricola dimostrativa del Mezzano (Istettato)
B.U. della Regione Emilia Romagna n. 22 del 22/2/1983
Scadenza delle presentazioni delle domande: 24 marzo 1983

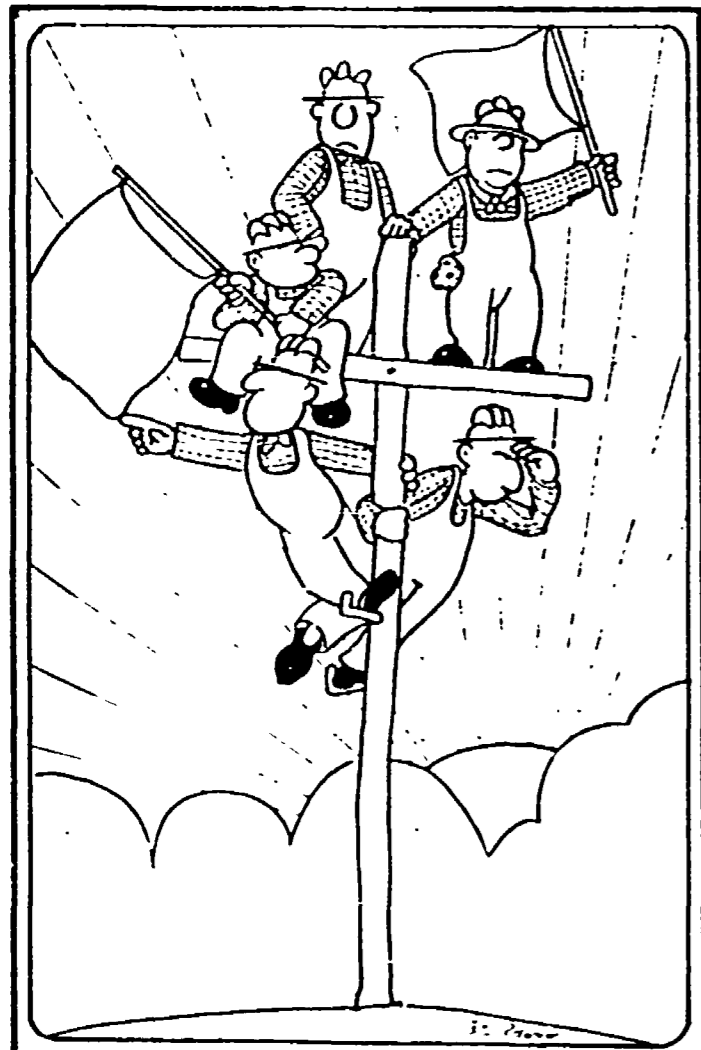
OS spettacoli
cultura
MARX A NOVE MESI



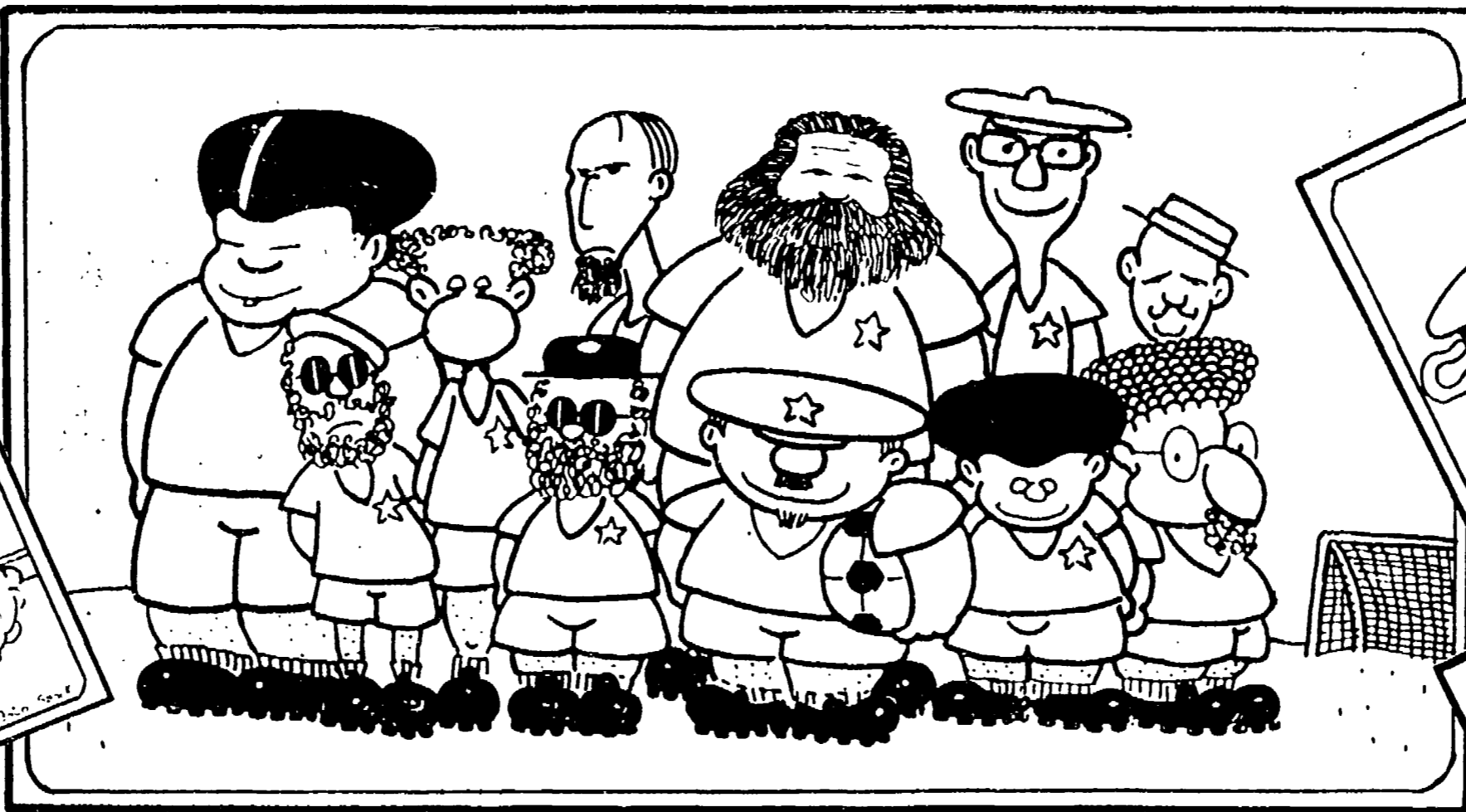
STALIN MORI' IL 5 MARZO 1953. MA NON LO SA PERCHÉ NESSUNO HA TROVATO IL CORAGGIO DI DIRGLIELO.



LA MADRE DI STALIN. FU TRASFORMATA IN CENTRALE IDROELETTRICA.



IL PRIMO PALO DELLA LUCE ELETTRICA EDIFICATO IN RUSSIA. FU IN QUELLA OCCASIONE CHE LENIN DISSE: "IL COMUNISMO È IL SOCIALISMO PIÙ L'ELETTRIFICAZIONE MENO LA BOUETTA".



LA SQUADRA DI CALCIO DELL'INTERNAZIONALE. MAO - CHE GUEVARA - LASSALLE - LINCOLN ABRAMO - UN ANARCHICO, PROBABILMENTE INDIVIDUALISTA, - MARX - LENIN - GRAMSCI - LAFARGUE - BORDIGA - TROTSKY - IL PALLONE SI SCOPRI' ESSERE UN INFILTRATO DELL'OKRHANA

Si inaugura a Roma la mostra di Panebarco su Marx. Una vera «biografia per immagini»: comincia con un suo ritratto a nove mesi, e finisce a Disneyland. L'autore ci racconta perché

Il Carlo Estinto

«Ve lo racconto io Marx»

In un cortile di un antico e nobile palazzo di Roma, questa mattina, più o meno alle 11,30, una banda musicale all'altezza della situazione (la stabilante banda popolare di Testaccio) intonerà le note dell'Internazionale e quelle di Glenn Miller. E Panebarco ne è tutto contento. Certo, programma migliore per inaugurare una sua mostra non si poteva trovare. Soprattutto se la mostra comincia con una foto dei genitori di Karl Marx (-la foto è firmata Perlini: era lui il fotografo ufficiale delle nozze. Già all'epoca spopolava-) e finisce con la tomba di Marx, a Disneyland, con tanto di cappello di Topolino in testa al busto. Insomma: è una mostra su Marx. Anzi è una vera e propria «biografia per immagini»: Daniele Panebarco, 36 anni, chiamato Eisenstein del fumetto, lo Stendhal del comic, ormai uno dei pochi disegnatori superstiti capace di mantenere in vita una storia a strisce e a puntate, anche per più di un anno, ha voluto celebrare anche lui, ma da par suo, il centenario. E il suo monumentale Marx arriva giusto giusto nel mese dell'anniversario, insieme a molte commemorazioni, rivalutazioni, liquidazioni, convegni, dibattiti, serate televisive, innumerevoli pagine di giornali e una (vera) biografia per immagini, che sta per arrivare in libreria. «Peccato» - fa Panebarco - «che quelli degli Editori Riuniti mi abbiano rubato l'idea. La mia, comunemente, è più completa: loro, il Marx a nove mesi, mica ce l'hanno. Io e Marx c'era d'accordo da molto tempo di fare questa mostra insieme. Ero lì che aspettavo il centenario con la matita in mano. Ed eccomi con le cento fotografie su di lui. Tutte assolutamente inedite. Vedrai che l'unico Marx autentico è quello mio».

Le chiama davvero fotografie, senza neanche metterle fra virgolette, e magari parla anche sul serio. «E perché? Quello che vedi in tv è forse più vero? O quello di cui si parla nei giornali? Tutti in filosofia. Ma dio buono, Marx sarà andato anche qualche volta al mare con la famiglia, no?». Più che al mare, nella biografia di Panebarco, Marx si può trovare circondato da coniglietti di Playboy (la foto è firmata Hugh Hefner), mentre palpeggia la filosofia, che ne è molto contenta, o mentre dimostra l'inesistenza di Schopenhauer e del suo mal di denti. Dissacrazione? A suo tempo il piccolo Lenin, un fumetto a puntate, si prese davvero quest'accusa, alla sua nascita, ma poi seppe conquistarsi la simpatia dei più intrasigenti militanti della sinistra. E anche Marx è simpatico: ha l'aria furba di quello che la sa lunga, e che riesce a farla persino a Freud. È l'unico ben orientato in un mondo surreale, pieno di filosofi affittati dal complesso dell'inesistenza di set cinematografici, di battute prese di peso dai giullari di Hemmett.

La Rivoluzione e l'America. Stalingrad e Hollywood. Lenin e Humphrey Bogart. Glenn Miller e l'Internazionale. Appunto. Il mondo - anzi i mondi - di Panebarco sono sempre gli stessi. E il suo sogno è sempre quello di tentare di unirlo. La «cellula hollywoodiana» di Ravenna è l'organismo che insegue questo obiettivo. Panebarco ne detta con puntigliosità l'ormai famosa definizione per chi non la ricordasse: «La cellula è un organismo clandestino, la cui ragione sociale è la caccia alle conigliette di Playboy, optional il comunismo. Ci definiamo: postcomunisti ingrassati. Ci riuniamo nella pizzeria di Capri, nelle nebbie del porto, in cui si mangia pizza e si conigua il leninismo con il Fordismo. Nel senso di John Ford».

Clandestini o no, è alla cellula che si deve comunque la mostra di oggi, (insieme all'Archi comics, che l'ha organizzata con la partecipazione di Linus e con il patrocinio del Comune di Roma).

Cocci rotti nel sogno americano? Sogni infranti del '68? «No, ma quale '68: a me mi ha «corrotto» - e questa volta mettilo fra virgolette - Linus, non il '68. È stato leggendolo che decisi di disegnare. Ero ragioniere, avevo 23 anni, e non sapevo neanche come si facesse. Non avevo mai disegnato. Sma il lavoro e cominciò a casa mia, per conto mio. Nessuna rivista mi pubblicò mai niente per molto tempo. E avevano ragione. Le mie tavole facevano schifo. Così non guadagnavo nulla. Mi manteneva mia moglie. Era lei il mio Engels».

Il Capitale di Panebarco fu invece una striscia, che il direttore del Mago, dopo tanti tentativi andati a vuoto, nel '76 gli pubblicò. «Mi disse: guarda, questa volta hai proprio indovinato il personaggio. Dovresti continuare». Il per-

sonaggio era Big Sleeping. Il linguaggio quello «hard-boiled» del cinema americano, il segno invece era, ed è, straordinariamente semplice e casereccio.

«L'ho già raccontato in un'altra intervista, e dunque mettiamolo tra parentesi: quando andavo al Dams - ma allora erano i tempi d'oro, c'era pochissima gente, penso che io ero il numero 90 di matricola. Umberto Eco mi prendeva in giro, diceva che non sapeva disegnare. Mi spiegava: «Quando Chester Gould, quello di Dick Tracy, disegna una patata, tutti riconoscono che è una patata di Chester Gould. Quando lo disegni tu, invece, sembra solo una patata. Quella è la differenza tra lui e te. Lui ha un segno e tu no'. Ora spero di aver imparato a fare le mie patate».

Il passo successivo a Big Sleeping fu il Piccolo Lenin, e poi venne il Falco Sardo (Berlinguer) e la Corazzata Potemkin (ovvero come arrivare al comunismo senza passare per il socialismo).

Lenin, Berlinguer, ora Marx: Panebarco sta passando attraverso tutto l'universo della sinistra, almeno quella italiana.

«Che tuoi, è il mondo nel quale sono nato e cresciuto. Non nel '68. Prima negli anni 50 e 60. È il mondo di mio padre comunista, che faceva anche 15 chilometri in bicicletta per andare a sentire Togliatti. E che tornava a casa e ci parlava del PCI, e di Stalin che era un eroe e dell'Urss che era un paradiso dove tutti lavoravano e lui invece era disoccupato. E di mia madre che invece andava a messa ogni domenica, e mi mandava a lezioni di dottrina (ero bravo, ero primo del mio corso). E poi la sera s'andava a cinema e si vedeva i film di Hollywood. Oh: Bogey piaceva soprattutto a mio padre, mica solo a me, anche a lui piaceva l'America. Anche perché Bogart era radicale, faceva le marce per la pace. Era questo il nostro mondo: caffelatte, marxismo e John Wayne. Una mistura esplosiva».

Ma allora la semiologia non c'entra niente. Hanno detto che Panebarco era il figlio spirituale di Eco. Anzi, la sua divulgata.

«Certo, poi mi sono iscritto al Dams, nel '72. Non l'ho mai finito, mi mancano ancora sei esami. Con Eco discutevo, lui mi sputtanava, e m'aiutava. Mi è servito molto. Adesso attaccano la se-

miologia: ma io ho deciso di vendicarla. Su Linus uscirà una storia, intitolata «Il ritorno della semiologia». Comunque non c'è nulla di più reale del mondo che disegno io. Era proprio così. Alcuni personaggi sono proprio veri: Nick Martello, per dire, l'operaio che insegna l'Atala di Stalin, è mio padre identico».

Quando Panebarco ha cominciato, Linus era una specie di organo ufficiale del fumetto. E per metà era anche (più o meno) «politico». Oggi il panorama dell'editoria dei comics è ben cambiato. Da Metal Hurlant a Topem sono fiorite decine di riviste. Tema: fantascienza, tecnologia, avventura e demenzialità. Tutte comunque in carta patinata, disegnate con grande cura, colorate in modo perfetto. Tutti professionisti. Poche improvvisazioni. E l'era del fumetto barocco, Panebarco, non ha paura che gli eroi del tuo mondo non trovino più posto in questo mondo?

«Scherzi? Marx e Lenin non tramontano mai. Certo: bisogna vedere come li disegni. Non si può star lì sempre a piangersi addosso, pieni di rimpianti per i tempi che furono. Io non faccio mica la pagina dei «frustrati» della Bretecher. E poi, se anche gli altri disegnatori facessero il loro dovere... invece son tutti lì che fanno cignette, schiacciati sull'attualità politica. Satirici e pigrantici, li chiamo io. Invece bisogna pensare in grande, fare una satira di costume, di cultura, un po' più ampia. Che so? I promessi sposi, o la Duxina Commedia».

«Perché non li fai?»

«Perché sto riscrivendo la Bibbia, per ora. Versione hardboiled. E poi vorrei fare un musical dalla Corazzata Potemkin. Con i pupazzi, tipo i Muppet. E poi mi butto anche sul moderno, sullo scientifico: sto scrivendo una storia dell'universo. C'è il Big Bang che è un giovanotto in stato di quiete che sogna di diventare un numero intero tra l'uno e il due. E di formare un universo spondo Alfa, ragazza cresciuta nella buona società bostoniana. Ma al primo bacio la ragazza gli si evapora per le mani: capirai: a 100mila gradi Fahrenheit. Per esplosione, il Big Bang si arruola nella Legione straniera...».

Gregorio Botto

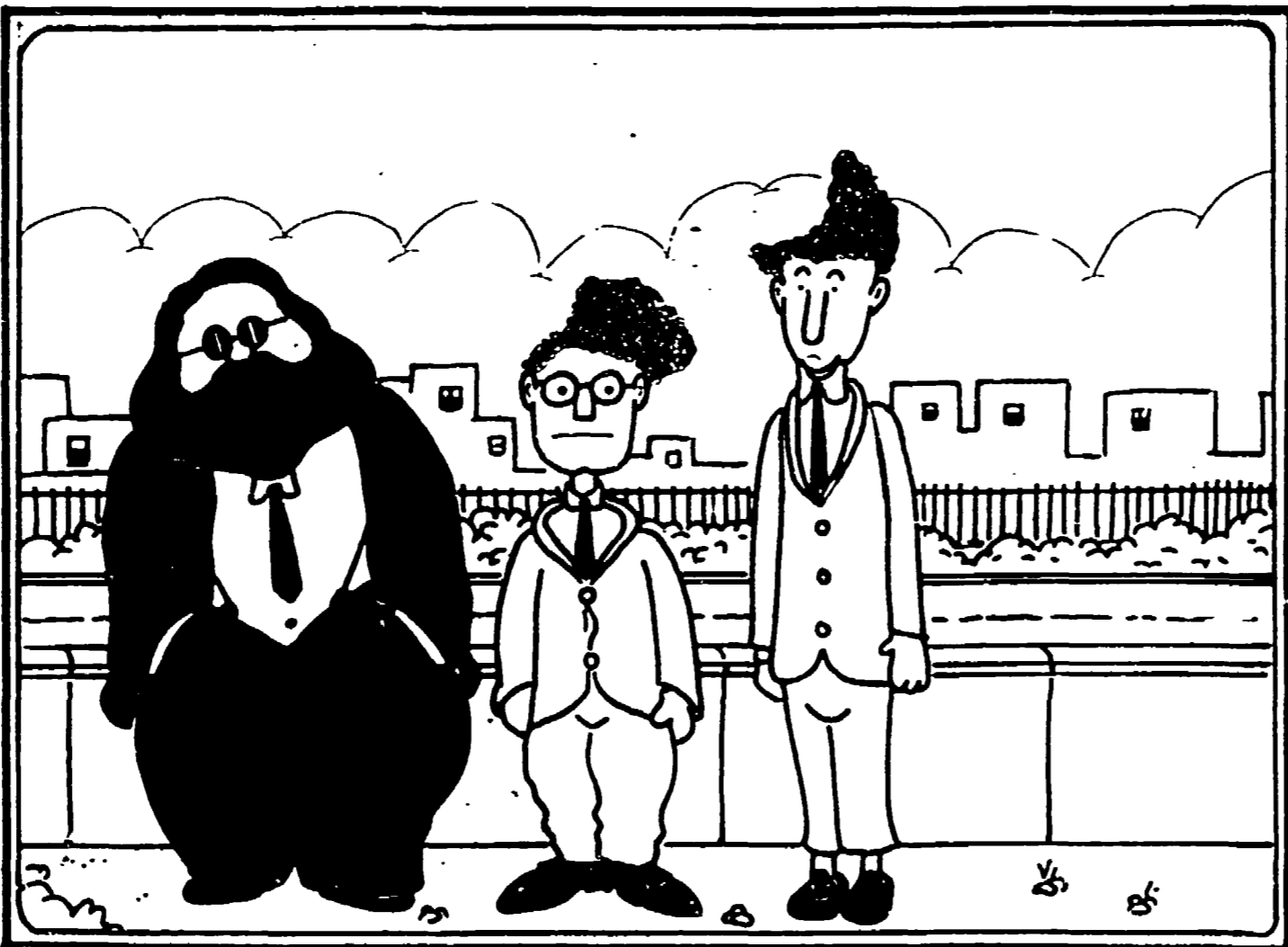
Pubblichiamo alcuni dei disegni emanazioni di Panebarco. La mostra si inaugura stamane a Palazzo Braschi, a Roma, e sarà aperta per un mese. Poi girerà l'Italia

IL REDDITO MENTRE PEDALAVA FELICE SENZA SAPERE DELL'ESISTENZA DI CARLO MARX.

DIO, NON CREDEVA NELL'ESISTENZA DI CARLO MARX.

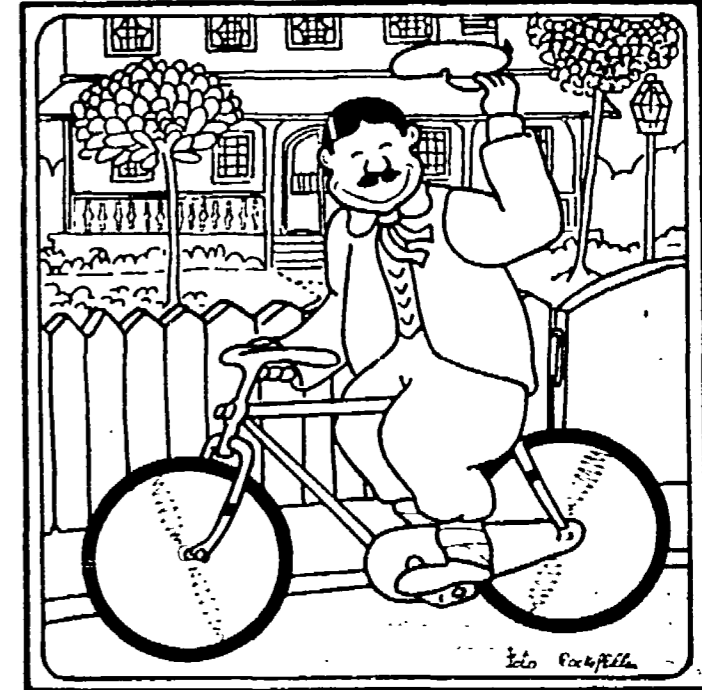
CARLO MARX CON KANT, SPINOZA E FEUERBACH CHE IN QUEL PERIODO CREDEVA DI NON ESISTERE.

EISENSTEIN SUL SET DEL FILM L'ANPI SUL MESSIO.

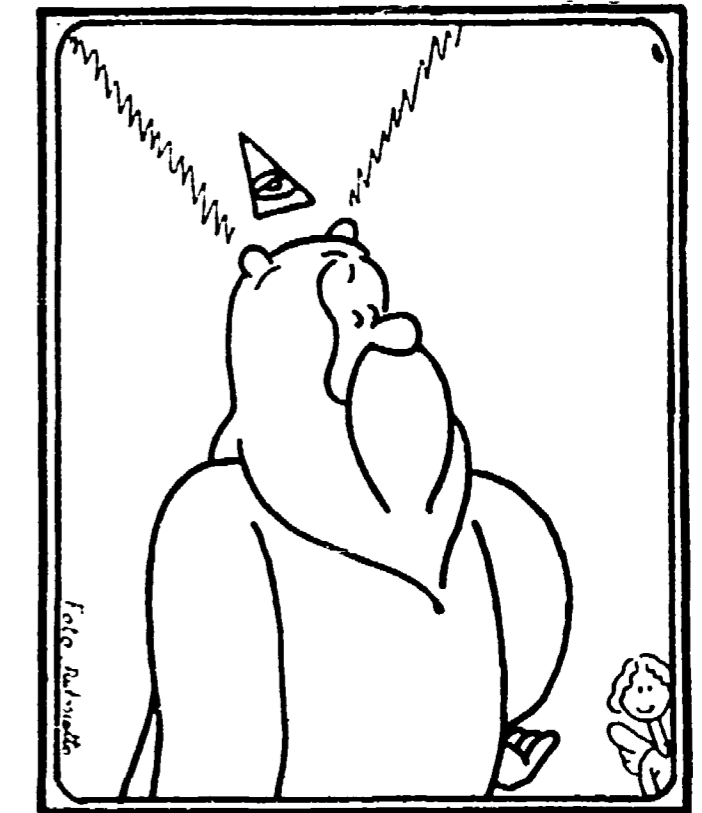


LENIN, IL PRIMO COMUNISTA CHE CE LA FECE ATTUALMENTE VENDE NOCCIOLINE.

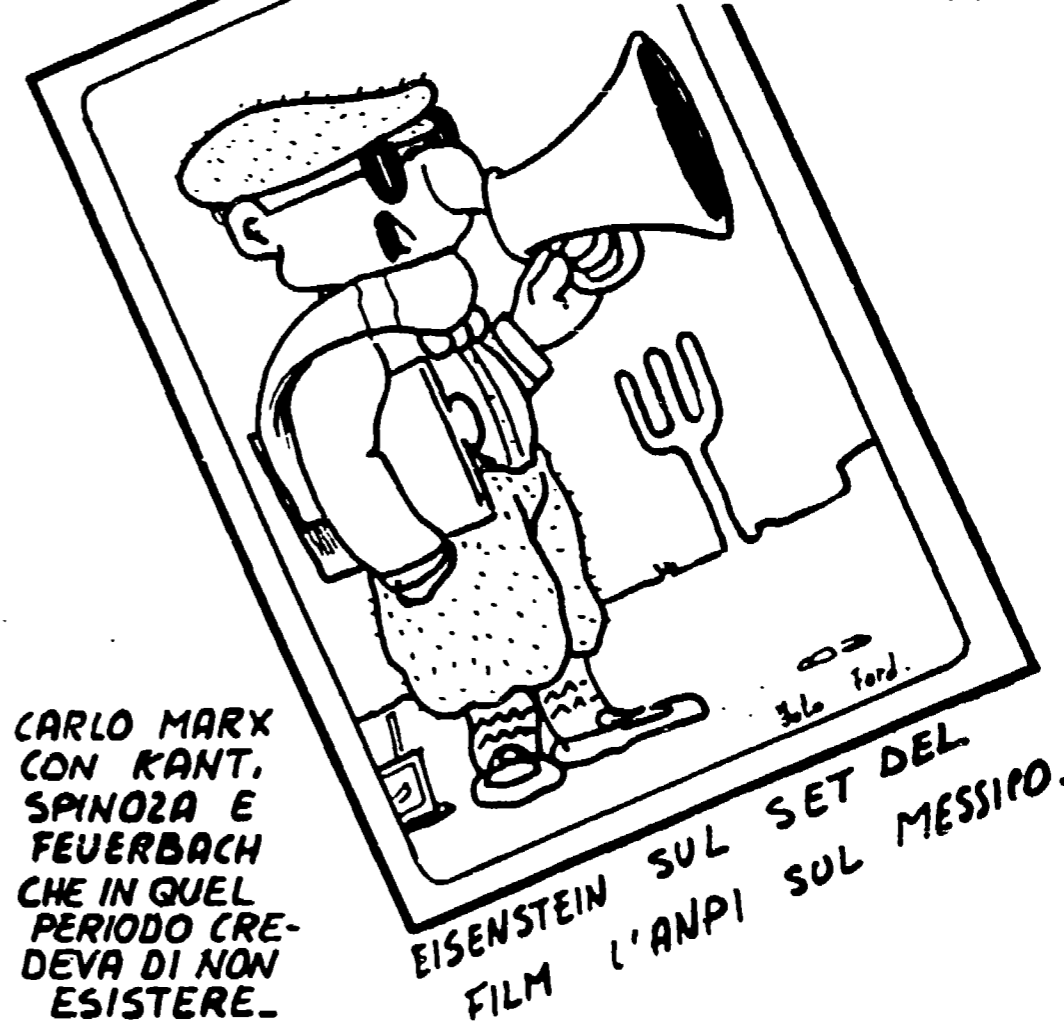
ENGELS, NON SI SA CHI S'À.



IL REDDITO MENTRE PEDALAVA FELICE SENZA SAPERE DELL'ESISTENZA DI CARLO MARX.



DIO, NON CREDEVA NELL'ESISTENZA DI CARLO MARX.



CARLO MARX CON KANT, SPINOZA E FEUERBACH CHE IN QUEL PERIODO CREDEVA DI NON ESISTERE.

EISENSTEIN SUL SET DEL FILM L'ANPI SUL MESSIO.

In primo piano: Confcoltivatori «Al 2° Congresso diremo questo»

La Confcoltivatori, la seconda organizzazione agricola italiana e la terza in Europa per numero di associati, si prepara al suo secondo Congresso nazionale. Avrà luogo a Roma, al Palazzo dei Congressi, dal 2 al 4 maggio. Vi parteciperanno 850 delegati oltre a numerosi delegazioni italiane e straniere. Il dibattito congressuale si basa su un lungo documento che si

intitola «Una nuova agricoltura per una nuova società». «L'Unità» ne ha sintetizzato i punti di maggior rilievo e ha chiesto un primo commento a Michele De Benedictis, professore di economia agraria all'università di Roma. Nelle prossime settimane seguiranno altri interventi sullo stesso argomento.

Agricoltura — Per contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi occorre il suo rilancio e potenziamento. Ciò può avvenire con la piena valorizzazione delle risorse agricole, l'allargamento della base produttiva, una nuova politica economica tesa al superamento degli squilibri territoriali e settoriali.

Bruxelles — Si chiede una profonda revisione ed estensione del campo di azione della Pac, la politica agricola della Cee. Per le produzioni eccedentarie si respinge il principio della corresponsabilità generalizzata e si domanda una correzione degli attuali automatismi. Si devono prevedere programmi integrati di sviluppo per le aree più deboli e una nuova politica europea dei costi che garantisca a tutti i produttori condizioni di accesso al credito, ai servizi e ai mezzi tecnici.

Consiglio delle rappresentanze dei produttori agricoli — Se ne propone la costituzione in un organismo che rappresenti le organizzazioni agricole. Deve essere un organismo di iniziativa e di impulso, capace di integrare i programmi di sviluppo per le aree più deboli e una nuova politica europea dei costi che garantisca a tutti i produttori condizioni di accesso al credito, ai servizi e ai mezzi tecnici.

Programma — E' il metodo fondamentale per «promuovere» l'agricoltura a livello nazionale, regionale e zonale. Va ripresa la elaborazione del Piano agricolo-alimentare, articolando in «progetti integrati» per grandi aree territoriali.

Quadrifoglio — In prospettiva occorre superare le varie leggi agricole (Quadrifoglio, 403/77, 423/81) per giungere ad una legge nazionale-quadro. Nell'immediato una modifica della

Impresa coltivatrice — La cri-

Il documento congressuale della Confcoltivatori è, e non poteva essere altrimenti, onnicomprensivo. Il giro di orizzonti compiuto è quanto mai completo: dalla situazione internazionale alla politica agricola comune, da una lettura critica delle recenti vicende dell'agricoltura alla individuazione delle linee essenziali di una nuova politica agraria. Nel complesso il documento risponde allo scopo. Offre al dibattito congressuale un'articolata base di riflessione critica e di proposte.

Presenti sino a non molti anni addietro. Basti pensare al fenomeno del part-time, non solo destinato a durare nel tempo, ma contraddistinto anch'esso da estrema varietà.

Di questa ed altre realtà in profondo e rapido cambiamento la politica agraria, sia nazionale che comunitaria, sembra avere una percezione parziale ed arretrata. Ad esempio, le politiche strutturali e del credito, due strumenti di primo piano, non posseggono certamente quella flessibilità di contenuti e di modalità di azione indispensabili per soddisfare le esigenze di sviluppo delle molteplici

intitola «Una nuova agricoltura per una nuova società». «L'Unità» ne ha sintetizzato i punti di maggior rilievo e ha chiesto un primo commento a Michele De Benedictis, professore di economia agraria all'università di Roma. Nelle prossime settimane seguiranno altri interventi sullo stesso argomento.

Quadrifoglio implica la soppressione del Cipae e della Commissione interregionale (risparmiando al Cipae le decisioni), il superamento dei vincoli sub-settoriali nella destinazione dei finanziamenti, l'aggiornamento dei piani di settore.

Ringiovanimento dell'agricoltura — Per favorirlo occorre evitare lo smembramento delle aziende tutelando il giovane che rimane in agricoltura, favorire con adeguati crediti l'insediamento, risolvere il problema del tempo libero anche attraverso l'economia contrattuale. E' necessario un poderoso sviluppo dell'associazionismo e un rafforzamento della cooperazione.

Scelte strategiche — Dal punto di vista dell'imprenditoria agricola: professionalità e imprenditorialità, impegno dei giovani, associazionismo e cooperazione. Per i settori produttivi: zootecnia e produzioni mediterranee. Con riferimento al territorio: ripresa produttiva e valorizzazione economica e sociale della collina montana.

Unità dei coltivatori — E' un obiettivo strategico del processo con il quale la Confcoltivatori. Questo processo deve andare avanti assieme alla crescita delle organizzazioni democratiche professionali, associative e cooperative anche attraverso iniziative unitarie e convergenti; e in un rapporto di alleanza con la classe operaia (ferma restando la reciproca autonomia e il diverso ruolo).

Arturo Zampaglione

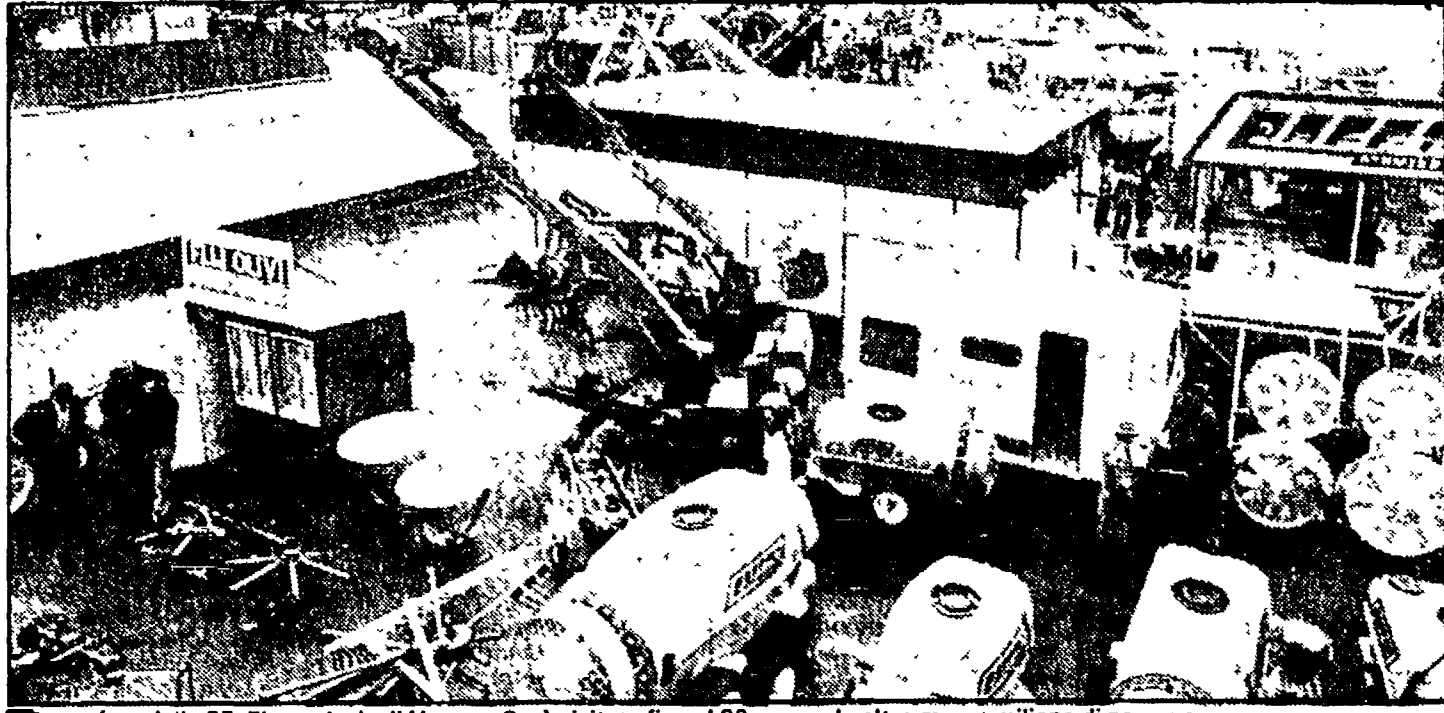
realtà presenti tra le imprese coltivatrici. Perché possa dirsi «nuova», la politica agraria dei prossimi anni dovrà perciò essere in grado, attraverso un'opportuna differenziazione degli strumenti, di accompagnare e, auspicabilmente, di guidare i processi di cambiamento, anziché, come finora è avvenuto, muoversi a rimorchio degli eventi.

La seconda questione riguarda il contributo di un'efficace rete di servizi a favore dell'agricoltura alla riduzione dei costi. Stante i crescenti limiti della politica dei prezzi, l'abbassamento dei costi è la strada da battere per una salvaguardia duratura dei redditi agricoli. Diviene a questo punto necessario operare un salto di qualità: oltre a conferire efficacia ai servizi tradizionali (ricerca, assistenza tecnica, formazione), occorre inventare e sperimentare, attraverso uno sforzo congiunto dell'azione pubblica e delle organizzazioni agricole, la creazione di servizi «reali» a favore delle imprese.

C'è da augurarsi che questi, ed altri temi, possano uscire dal dibattito congressuale non più come utili, ma ancora vaghi, indicazioni, bensì come proposte operative di politica.

Michele De Benedictis

A Verona la Fiera del 2000



Una veduta della 85ª Fieragricola di Verona. Sarà visitata fino al 20 marzo da oltre mezzo milione di persone

Tra macchine nuove e tecniche futuribili si discute dei costi e del sottosviluppo

VERONA — «Se un marziano scendendo sulla terra captasse per caso proprio qui, alla Fiera si troverebbe in un certo senso a suo agio: così ci dice un espositore facendoci vedere le sue modernissime macchine per la raccolta della frutta. La Fieragricola è iniziata ieri, inaugurata dal ministro Mannino e durerà fino a domenica prossima, 20 marzo. Si tratta della 85ª edizione (la prima è stata nel 1898), e ci si prepara a battere ogni record di presenza, anche se — hanno scorso ben 500 mila persone hanno visitato gli stands. Dalle mietitrici più raffinate alle macchine automatizzate, dai lombribrici al computer, dagli attrezzi da giardinaggio al materiale per l'irrigazione, si trova ogni cosa che serve all'agricoltura di oggi e del futuro. Record anche nei costi, con il malumore degli agricoltori e le preoccupazioni dei costruttori che nel 1982 hanno visto scendere del 17% le vendite di macchine. Molte iniziative convegni e tavole rotonde nei giorni della Fiera, in particolare il 16 marzo dell'Aica sulla Informatica in agricoltura. Come è consuetudine, l'apertura della Fiera è stata preceduta da un colloquio internazionale, quest'anno sui mercati mondiali delle macchine agricole. Le scelte agricole che facciamo ora avranno ripercussioni su una intera generazione dell'umanità: ha dichiarato al colloquio Edouard Saouma, direttore della FAO, che ha ricordato come problemi agricoli pongano serie ipoteche sulle relazioni internazionali. Sono intervenuti anche i presidenti delle organizzazioni professionali — Lo Bianco, Avolio e Serra — e della Lega cooperative Onelio Prandini.

Crescono le montagne di burro senza che il Parlamento di Strasburgo prenda una decisione

Latte: la Cee ci scherza (l'Italia no)

Nostra intervista a Woltjer, responsabile agricolo dei socialisti europei: quote aziendali, supertasse, ma nessuna inversione di tendenza

STRASBURGO — Nel 1982 ancora un record nella produzione europea di latte: l'aumento rispetto al 1981 è stato in media del 3,5% (ma solo 2,5% in Italia), le eccedenze — montagne di burro e di latte in polvere — hanno raggiunto livelli insostenibili, anche finanziariamente. E la Cee che fa? La Commissione esecutiva ha proposto per il 1983/84 un aumento differenziato del prezzo del latte che di fatto risulterebbe inferiore per i paesi eccedentari del nord-Europa.

Il Parlamento europeo, invece, ha dato prova di una grande incoerenza. Dopo aver criticato da tempo l'aumento incontrollato delle spese, proprio giovedì ha votato una risoluzione nella quale chiede l'eliminazione di qualunque misura di contenimento del prezzo (e quindi della produzione) di latte. I parlamentari comunisti italiani si sono opposti a questa proposta favorevole alle misure di compensazione previste nella risoluzione per i paesi ad alto tasso di inflazione, non hanno voluto avallare una posizione che di fatto non contiene nessun di vero orientamento nuovo: ripropone se e sì i vecchi guasti.

timane delle discussioni, soprattutto di quelle tra gli euroministri agricoli. Proprio per questo «l'Unità» ha voluto parlarne con il deputato olandese Eijss Woltjer, coordinatore del gruppo socialista al Parlamento europeo per le questioni agricole. A Woltjer, che ha 42 anni ed insegna agronomia all'università, abbiamo prima di tutto chiesto se è d'accordo sul tentativo di diminuire la produzione di latte.

«Certo. Ma diciamo: di contenimento, di bloccarla ai livelli attuali». «Ritene che gli strumenti proposti ora dalla Commissione siano adeguati?». «Avrei preferito i meccanismi proposti l'anno scorso nel cosiddetto «Mandato». Allora la Commissione parlava di una supertassa per i produttori che superavano alcuni tetti prestabiliti e di una tassa speciale per le aziende «senza terra», quelle che non producono foraggi, ma acquistano i mangimi e non a caso sono collocate vicino ai porti.

Ma avrebbe soprattutto colpito l'Olanda. «Mi sembra giusto colpire queste «industrie» del latte. E socialmente più equo che non ad esempio ridurre le importazioni di alimenti del bestiame con una tassa sulla soia (e quindi sulla margarina) che penalizzerebbe l'intera collettività». «Quindi non è d'accordo con la proposta di diminuire il prezzo di intervento del latte. «Questa proposta della Commissione mi sembra impraticabile. Ho fatto i conti per l'Olanda e il risultato mi pare contrario all'obiettivo. Comporterebbe infatti una riduzione del reddito del produttore di 80.000 lire per capo (in Italia i prezzi del latte sono più alti di quelli dell'intervento Cee, n.d.r.) che spingerebbe sicuramente a produrre di più per recuperare la perdita. Che faremo allora l'anno prossimo?». «Quale potrebbe essere l'alternativa?». «Fissare quote di produzione per singolo produttore, in relazione al livello medio degli ultimi tre anni. Al di là di queste quote non ci sarebbe più alcuna garanzia di prezzo. Penso anche ad un programma di risanamento più complessivo del settore che prevede tra l'altro un pensionamento anticipato per gli allevatori di oltre 55 anni. Le loro quote di produzione potrebbero essere poi riassegnate ai giovani produttori per aumentare le loro potenzialità sino a livelli di efficienza. In questo modo si controllerebbe la produzione globale, ma non si escluderebbe la modernizzazione aziendale.». «E' probabile però che questi meccanismi siano poco praticabili al di fuori dell'Olanda e le quote potrebbero penalizzare un paese deficitario di latte come l'Italia. Che ne pensa?». «A mio avviso non è così. La mia proposta tende a colpire i produttori che conferiscono il latte all'intervento, ed è quel che accade in Olanda, non in Italia. D'altra parte una riduzione del prezzo di mercato del latte potrebbe favorire una concentrazione produttiva più spinta e non mi sembra un risultato auspicabile.». Eijss Woltjer esprime forse gli interessi della maggioranza dei produttori olandesi di latte. Ma non convince la sua avvertenza ai meccanismi di controllo dei prezzi, e quindi della produzione nel settore lattiero (così come propone la commissione CEE), che comunque potrebbero essere un segnale di una inversione di tendenza in una politica che non è stata finora soprattutto i produttori del nord-Europa.

Carla Barbarella

Mantova, a cosa serve la Carta dei suoli

MANTOVA — Come salvaguardare lo strumento principale della produzione agricola, cioè il terreno con la sua fertilità? Come creare le condizioni per razionalizzare l'uso ed elevare il reddito dei produttori? Una risposta viene dalla amministrazione provinciale di Mantova che sta promuovendo uno studio pedologico e di fertilità chimica dei suoli su tutto il territorio provinciale.

I primi risultati sono stati resi noti per il comune di S. Benedetto Po. L'obiettivo? Arrivare in pochi anni a disegnare una «Carta dei suoli», uno strumento indispensabile per amministrare il territorio nel suo insieme, per individuare le zone meno fertili per l'edificazione civile e industriale (non sottrando così potenzialità economiche). Ma anche per dare al produttore lo strumento di conoscenza principale per produrre, in pratica una sorta di «Libretto di fertilità aziendale». Il coltivatore potrà in questo modo scegliere cosa conviene coltivare nella propria azienda per avere le maggiori rese, quali concimi utilizzare, quali mezzi meccanici adoperare, come irrigare.

Le difficoltà non mancano. Per arrivare alla costruzione completa della Carta dei suoli è necessaria una ricerca anche storica del territorio, analizzare milioni di campioni di terreno alle varie profondità, ed elaborare carte pedologiche, morfologiche, climatiche, della ricostruzione ambientale, della tessitura superficiale, della sostanza organica, della fertilità chimica. L'amministrazione provinciale di Mantova ha cominciato con l'affidare il compito ad alcuni tecnici (a cui sono state messe a disposizione delle borse di studio) e chiedendo la collaborazione di professori universitari (Giovanni Casalicchio, Gilmo Vianello di Bologna) e di esperti degli istituti sperimentali (Tommaso Maggioni di Lodi).

Per Mantova, naturalmente, la Carta serve anche ad affrontare un altro grande problema, quello delle deiezioni suine prodotte nella provincia da oltre 1 milione di capi. Si vuole creare la premessa per utilizzare una ricchezza fertilizzante oggi in gran parte dispersa e per salvaguardare il territorio dall'inquinamento che la stessa oggi procura. Una iniziativa importante, insomma; che però ha un risvolto inquietante: ci si rende conto che l'Italia è tra i pochi paesi che non opera in questa direzione e che le uniche esperienze si hanno per interessamento di alcuni enti locali e di qualche regione.

Tiberio Mondini



LA PASTASCIUTTA, COME E DOVE

Produzione nazionale: 17 milioni di quintali. Consumo: 14,1 milioni di q. (25 Kg. annui pro-capite), in 600 tipi diversi, per il 60% di pasta lunga e il 40% di corta. Esportazione: nel 1982 un vero boom, 3 milioni di q. (249 miliardi) in 140 paesi di tutto il mondo, 50% verso la Cee, ma anche verso l'Urss (481 mila q.). Numero dei pastifici: 238 con 105.000 addetti; al 1° posto la Sicilia (41 pastifici), poi la Campania (32), ma i pastifici del nord hanno un potenziale più alto. I dieci più forti: Barilla (Parma, potenzialità giornaliera di 9.200 quintali), Buitoni (Arezzo, q.), Agropasta (Imperia, 2.700 q.), Federici (Terni, 2.700 q.), Amato (Salerno, 2.500 q.), Corticella (Bologna, 2.000 q.), De Cecco (Chieti, 2.000 q.), Carbone (Campobasso, 2.000 q.), Pezzullo (Salerno, 1.800 q.), Amato e Filippone (Caserta, 1.600 q.).

La geografia degli spaghetti

C'è chi sostiene, documentati alla mano, che la Liguria è stata la prima regione italiana a produrre pasta. Si narra che nel 1200, Ma lo sviluppo industriale vero e proprio è cominciato a Napoli nel '600, estendendosi poi a tutta la penisola. Fino al 1950 il meridione aveva la leadership del settore, ma la mancanza di investimenti nelle nuove tecnologie al Sud, ha favorito il baricentro settentrionale, dove si sta spostando verso Nord.

legislazione dice che per il mercato nazionale si deve usare solo grano duro, mentre per quello di esportazione (così come per le paste fresche, quelle fatte in casa) si può usare anche la farina di grano tenero. Altri paesi infatti non hanno una legislazione così rigida, e producono pasta anche col tenero. Come farà l'Italia a giustificare per sempre il divieto di importare quello stesso prodotto che lei stessa può esportare? Fino ad oggi il pericolo di vedere la pasta tedesca sci i nostri piatti non c'è stato, il nostro palato ha costituito la vera difesa. Ma

Stefania Dato

Chiedetelo a noi

Equo canone anche al fabbricatore rurale?

Con i miei quattro fratelli e sorelle vorremmo dividere i beni ereditati e cioè alcuni fondi rustici e due case. Da alcuni anni ho abito una di queste case e pago al fratello un canone. Adesso loro, che sono già sistemati, vogliono vendere: possono buttarmi fuori? Posso io acquistare l'alloggio che occupo? Se invece decidessi insieme di vendere potrei pretendere dal futuro acquirente di continuare ad abitare a equo canone?

Carlo Marconcini Pontederà

Dal momento che paghi il canone puoi stare, almeno in parte, tranquillo: sia che i tuoi fratelli decidano di vendere le loro quote (ovviamente non possono imporre la vendita di una quota) o di

dividere i beni comuni, sia che decidiate tutti insieme di vendere l'intero complesso, tu hai diritto di continuare ad abitare nella casa per il tempo previsto dalla legge.

A questo proposito però non mi hai precisato la situazione. Se infatti abiti una casa che è fabbricato rurale e si trova in un fondo in cui tu eserciti (direttamente o a mezzo di altri) un'attività agricola potrai essere considerato a tutti gli effetti affittuario di fondo rustico e pertanto avrai diritto alla lunga durata (fino a quindici anni) del contratto previsto dalla legge n. 203 del 1982 e all'equo canone (ivi indicato). Se invece su quel fondo non eserciti attività agricola, tu non potrai essere considerato affittuario di fondo rustico o anche se il fabbricato fosse rurale. Si applicherà allora la disciplina della locazione degli immobili urbani di cui alla legge n. 392 del 1978

In breve

● L'Ulpiopa (Unione italiana associazioni produttori ortofrutta) in una lettera inviata al ministro Mannino ha criticato la ripartizione tra le regioni effettuata dal Ministero per la campagna '83 del pomodoro da trasformazione, giudicata inadeguata e non rispondente alle esigenze dell'agricoltura. ● La CEE finanzia la distillazione «di sostegno» di 4 milioni di ettolitri di vino da pasto, ad un prezzo pari all'82% di quello di orientamento (3.455 lire per ettolitro). Ogni viticoltore potrà fruire della distillazione nei limiti del 10% della propria produzione. ● I deputati comunisti all'assemblea siciliana hanno chiesto la revoca della disposizione (definita «vessatoria») che impone ai produttori, per poter beneficiare di contributi, di dichiarare di non aver subito condanne per sofisticazione vinicola. ● L'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante di Roma ha pubblicato un volume intitolato «Guida pratica per il rilevamento delle caratteristiche pedoagronomiche dei terreni ed elementi di valutazione della produttività ambientale». La Guida potrà essere richiesta gratuitamente alla Direzione dell'Istituto, Via della Navicella 2, 00184 Roma, citando la pagina «Agricoltura e società» dell'Unità. ● Il 25 marzo ci sarà uno sciopero regionale presso le aziende a PPS del comparto agro-alimentare della Campania. ● L'aumento dell'Ulpiopa all'ammasso del «peccorino romano» prodotto in Sardegna e della quantità ammissibile fino a un tetto di 15 mila tonnellate è stato chiesto dall'associazione regionale. Piredda. ● Il Prof. Giuseppe Stefanelli è stato eletto Presidente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Taccuino

Per tutta la settimana la Fiera di Verona sarà al centro di dibattiti e di iniziative. DOMENICA 13: sulla rete 1 TV, Linea Verde si collegherà in diretta con la Fiera di Verona; sempre alla Fiera alle ore 9.30 tavola rotonda dell'Aica (Alleanza italiana cooperative agricole) sulle sementi ortive; convegno della Confcoltivatori sulla contrattazione del prezzo del latte. MARTEDI 15: all'Istituto A. Cervi di Roma alle 17.30 lezione di L.M. Lombardi Satriani su «L'ideologia della morte della società contadina meridionale»; a Bologna Consiglio direttivo dell'Ulpiopa sul programma 1983 e la 984. Presiderà Carlo Fedele. MERCOLEDI 16: alla Fiera, Convegno promosso dall'Aica sull'informatica nelle aziende agricole e zootecniche. VENERDI 18: a Bari convegno nazionale della Confcoltivatori sull'olivicultura presieduta da F. Caracciolo.

Prezzi e mercati

L'olio non galleggia, affonda. Incomincia ad andare male per l'olio d'oliva. Dopo la scarsa produzione del 1982 (4,9 milioni di q. contro i 6 del 1981) la commercializzazione era partita a novembre-dicembre da bassi livelli sostenuti. I prezzi all'origine dell'olio d'oliva extra vergine, secondo le rilevazioni dell'IRVAM, erano vicini nella media nazionale alle 3.900 lire il chilo, un livello superiore del 35% circa a quelli spuntati nello stesso periodo 1981/82. Dall'inizio dell'anno si è però sviluppato un ampio movimento al ribasso che ha portato i prezzi sotto le 3.800 lire in gennaio, a meno di 3.700 in febbraio e intorno alle 3.600 in questa prima metà di marzo. Il divario rispetto alla scorsa annata, si è di molto attenuato ed è adesso di circa il 15%. Alla base di questa tendenza c'è un netto calo della domanda

Fuori città

Dentro la pancia, la capra canta

Ci si può divertire con il formaggio non solo amato in Istria ma anche made in home, fatto in casa. Buono, originale ed economico. Comprare del caprino e condirlo a piscicento. Ad esempio? Con polvere di peperoncino e dell'ottimo olio di oliva. Oppure con erbe aromatiche: prezzemolo, cipolla e dragoncello finemente tritati e mescolati ad olio di oliva. Infine, gli amanti dell'aromatizzato possono bagnare dell'uvetta con rum e acqua fredda e impastarla col caprino. E poi... lasciate spaziare l'immaginazione!

Inchiesta dei cappuccini

Bilancio alla mano gli amministratori: «Per rappresentanza spendiamo spiccioli»

Alla Pisana dimezzate nell'82 le uscite per pranzi e caffè: da 300 a 130 milioni - A Palazzo Valentini l'economato spende meno di 20 milioni



NELLE FOTO: qui sopra, i sostituti procuratori Luciano Infelisi e Margherita Gerunda; accanto al titolo, da sinistra a destra, Giulio Santarelli, Gian Roberto Lovari, Angiolo Marroni

Sono finiti sulle prime pagine di tutti i giornali, ma ancora non sanno bene perché. Almeno non lo sanno con precisione. A distanza di quasi due giorni dal momento in cui hanno ricevuto le comunicazioni giudiziarie, i ventiquattro amministratori regionali e provinciali ignorano perché la magistratura li abbia messi nel mirino (insieme ai 32 membri del CSM). Le comunicazioni giudiziarie parlano di peculato (articolo 314 del codice penale), concorso in peculato (articolo 110) e associazione per delinquere (articolo 112).

no state abbondantemente sforbiolate: nel bilancio '83 sono addirittura meno della metà di quelle dell'anno precedente, centocinquantamila invece di trecento.

abbiano voluto mettere mano ad una clamorosa operazione di «moralizzazione pubblica» partendo dagli spiccioli degli enti locali. Perché proprio di spiccioli si tratta, rispetto al volume di impegni economici, investimenti e spese che Provincia e Regione programmano annualmente. «Sono spese ridicole in confronto al complessivo del bilancio», dice il vice presidente e assessore al bilancio della Provincia, Angiolo Marroni (PCI).



contestato, ma soprattutto perché sullo sfondo della clamorosa iniziativa dei due magistrati romani si intravedono manovre oscure e perché bene o male il seme del sospetto è stato gettato.

«La vicenda deve essere chiarita rapidamente perché può essere fonte di discredito per le istituzioni», dice il presidente della Provincia, Gian Roberto Lovari (PSI) che subito dopo sdrammizza con una battuta: «Sì, confesso, quando le riunioni di giunta durano molte ore mi portano un paio di tramezzini e mezzo litro di acqua minerale».

Ma sta proprio qui l'origine dello spreco e del malgoverno?

La comunicazione giudiziaria per i componenti della Giunta provinciale sorprende e suscita perplessità e interrogazioni per vari ordini di motivi. Innanzitutto non si può non considerare una notizia riservata che sia stata resa pubblica ancor prima di essere notificata agli interessati. Vi è qui, un interrogativo tutto politico e inquietante, che consiste, peraltro, anche nella singolare contestualità fra l'anno della comunicazione ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura, e ai componenti delle giunte regionali e provinciali. Voglio dire che l'atto principale è più clamoroso e senza dubbio il più importante del bilancio della giunta pentapartita regionale e della giunta provinciale di sinistra, può apparire persino un corollario, un utile accessorio.

Enti locali, sindacati, coop vanno da De Michelis

Maccarese: la Regione offre più dei privati

«La vendita non è ancora definita» - Posizioni unitarie nel «vertice» di ieri - Proposta un comitato permanente - Un progetto di legge del PCI per le case dei lavoratori

Lo «spettro» dell'acquisto da parte dei privati ha creato un fronte comune per salvare i 1.800 ettari di Maccarese da un futuro incerto. Forse per la prima volta troviamo schierati insieme in un solo colpo la Regione, il Campidoglio, la Provincia, i sindacati, il mondo delle cooperative. Lo slogan è: difendiamo Maccarese. L'azienda deve restare pubblica. E con questo intendimento è stata convocata ieri una riunione congiunta tra tutte le componenti contrarie alla «privatizzazione».

fianco). Ma probabilmente di tutto questo si parlerà con il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, convocato «urgentemente» con una richiesta d'incontro avanzata unitariamente da tutti i partecipanti alla riunione di ieri mattina.



800 alloggi per 290 mila metri cubi. Il partito comunista, da parte sua, ha già presentato un apposito progetto di legge regionale, che permetterebbe a lavoratori e pensionati dell'ex azienda Maccarese di acquistare con forti agevolazioni le loro case.

Nella delicatissima vicenda Maccarese compare un elemento nuovo e forse inatteso. Questa enorme azienda agricola di 1.800 ettari, messa in vendita come un qualsiasi latifondo da lottizzare, potrebbe risultare in parte inalienabile. In pratica i propretari — ancorché «pubblici» come l'IRI — non potrebbero cedere l'intero terreno, perché gravato da usi civici.

E se poi si scopre che quelle terre sono di tutti?

È archiviata, come ha dimostrato una ricerca molto attuale, utile soprattutto in questi giorni di polemiche roventi contro gli aspranti comprati dall'azienda agricola. Proprio i fratelli Gabellieri hanno infatti acquistato un altro vasto appezzamento di 1.600 ettari a S. Maria di Galeria, di proprietà del Pontificio collegio germanico. Ed anche su una parte di queste terre graverebbero usi civici.

Vetere invitato all'assemblea del «Vittoria Colonna»

«Sindaco, è giusto che...»

La vita della città nelle domande di 800 studenti

«Sindaco, ma le sembra giusto che centinaia di studenti che già hanno i loro problemi con lo studio debbano stare a combattere per l'assenza di aule o per ottenere qualche spazio in più?».

molto più interventi. Innanzitutto sul modello di crescita della città: molti arrivano ogni mattina all'Istituto di Campo de' Fiori dopo aver attraversato la città, infoltendo il gruppo di migliaia di studenti che ogni mattina fanno i «pendolari» per raggiungere la propria scuola.



la città, nella quale, con drammaticità, emergono i problemi giovanili: moltissimi i poveri, i suggerimenti — ed ancor di più le richieste — per combattere il dilagare della droga, ad una amministrazione comunale che è alla testa delle battaglie contro la tossicodipendenza.

Agitazione dei terapisti della riabilitazione

Il «presidio» per tutta la giornata di domani (dalle 9 alle 20) di Palazzo Vidoni, sede del Ministero della Funzione Pubblica è stato annunciato dall'assemblea dei terapisti della riabilitazione, logopedisti, ortottisti del Lazio che hanno rifiutato l'ipotesi di rinnovo contrattuale della sanità.

Roland's

VIA CONDOTTI, 4 - ANGOLO PIAZZA DI SPAGNA, 74
ROMA

VENDITA SPECIALE

A Prezzi eccezionali
ABBIGLIAMENTO DI LUSO PER UOMO E SIGNORA

I montoni rovesciati e le pellicce di Valentino - Yves St. Laurent - Enrico Coveri - Roland's - Giubbotti e Giacche in cuoio e roana - I pullover di Cashmere 100% di Ballantyne - Fringie of Scotland - Braemer - I vestiti in Cashmere e seta pura imprimee di Leonard Fashion di Parigi

Comunicazione emessa il 11 febbraio 1983

L'Unità

tutti i giorni

per conoscere e sapere di più

Campagna abbonamenti 1983

Il caso Montesi Quando la «nera» diventa grande scandalo politico

Anni cinquanta: le ragazze si vestivano come Juliette Greco, portavano i capelli alla l'ampiana e per via Veneto i paparazzi rincorrevano i divi. Nel «palazzo» invece si consumava quel lento ma inesorabile trapasso che avrebbe messo da parte per sempre la vecchia leadership democristiana per sostituirla con quella di Fanfani, Moro, Rumor e Colombo. È in questo clima che scoppia e dilaga il caso Montesi, la quarta «nera d'epoca», scelta per la nostra rivisitazione storica.

Un percorso a ritroso, un racconto che sicuramente non vuole avere la pretesa di essere esauriente, ma solo riproporre per sommi capi a trenta anni di distanza uno dei fatti più clamorosi di allora: l'uccisione di una giovane e bella ragazza, il coinvolgimento di esponenti democristiani, lo scandalo che ne seguì.

Wladimir Settimelli, giornalista dell'Unità fu testimone diretto del convulso susseguirsi degli avvenimenti. In questa pagina ricorda il suo lavoro di «segugio».



NELLE FOTO: in quella grande, la famiglia Montesi (Wilma è la terza da sinistra); qui sopra, Anna Maria Moneta Caglio, la super testimone; a sinistra, la ressa al processo; qui sotto, Ugo Montagna.

Sapevo tutto del «Cigno nero»

Il cronista dell'«Unità» ricorda il pedinamento nel 1953 della super testimone del processo per l'uccisione di Wilma Montesi - Su una scassata «600» giorno e notte sotto il convento dove era Anna Maria Moneta Caglio - Una stecca di sigarette e un messaggio

Ricordo quelle notti non certo con nostalgia, ma devo subito aggiungere: non dimenticherò mai la voglia e la costanza che mettevo nel cercare di capire tutti i risvolti della faccenda e dello scandalo. Era un grosso fatto politico e c'era — come si direbbe oggi — in primo piano una questione morale di grande rilevanza (qui maneggiati che si erano mossi a Roma, intorno alla morte di Wilma Montesi, avevano tutta l'aria di voler coprire e proteggere grossi personaggi: un «accendiere» — allora si diceva in un altro modo — del tipo di Ugo Montagna legato al mondo politico nonno che contava, accusato di traffico in droga e di organizzare «festini» con ragazze che finivano nelle sue grinfie era, naturalmente, il nemico numero uno).

Montagna era amico di un bravo musicista allora agli esordi, figlio di un ministro dc, il vecchio Piccioni, e ammantato con il capo della polizia, il famigerato dott. Pavone. Quel Montagna era anche un caro amico di Scelba e aveva a disposizione (travavano nel 1953) decine di milioni. Wilma Montesi — secondo le prime voci — non era morta per un «pediluvio», come risultava ufficialmente, ma era stata abbandonata sulla battigia del mare, a due passi dalla tenuta di Capocotta dove, appunto, si sarebbero tenuti strani «festini» ai quali anche lei prendeva parte. La povera ragazza, insomma, si era sentita male, forse a causa della droga, ed era stata abbandonata annegando in mare. Lotta politica, dunque, per far piazza pulita di tanto marcume e far vedere a tutti gli italiani di che stampo erano gli uomini della Dc.

Bisogna dire che a quei tempi anche i migliori cronisti erano un po' ammalati di provincialismo e noi giornalisti comunisti non facevamo eccezione alla regola. Molti di noi avevano poi una visione un po' schematica del bene e del male. Insomma tagliavamo spesso con la scure nel distinguere gli amici dai nemici. Gli ambienti e i personaggi alla Montagna sembravano comunque fatti apposta per «chiedere vendetta». Per molti di noi, nel cercare di capire il meccanismo dello scandalo, c'era persino un buon sottofondo di moralismo, e non è male riconoscerlo. Soprattutto per me che provenivo da una famiglia toscana di operai comunisti, abituata a condannare senza mezzi termini i fasti e i nefasti dei «capitalisti», il caso Montesi era davvero esemplare e illuminava a dovere un certo ambiente e un certo mondo. Lavoravo già da qualche anno nella cronaca fiorentina dell'«Unità» ed ero stato «mobilitato» per il caso, insieme a tanti importanti cronisti del giornale Amintore Savioli, Tomino e altri.

Una delle più strane figure del caso, Anna Maria Moneta Caglio, la donna di Ugo Montagna, era stata spedita proprio a Firenze in un convento di suore, in via delle Forbici. Volevano chiaramente tenerla lontana dalla Capitale, dai giornalisti troppo curiosi, dalla stessa Montagna e da Adriano Bisaccia, una testa altrettanto «importante» dello scandalo. Ricordo bene Anna Maria Moneta Caglio: alta, formosa, misteriosissima, tipo «amante di alto bordo» e confidente di molti personaggi. Era lei, insomma, alla Bisaccia, a parlare della droga, dei «festini» nella tenuta di Capocotta, degli incontri tra Montagna e il capo della polizia e della tragica fine della Montesi. Era, insomma, un personaggio chiave. Prima, l'avevano praticamente rinchiusa in alcuni conventi a Roma. Poi — si



Disse che erano stati l'allora ministro dell'Interno Amintore Fanfani e il nota padre gesuita Dall'Olio, a prendere la decisione — la metà successiva fu Firenze. Dai compagni della cronaca, a quel tempo, venivo considerato una specie di razzacchio che, pur di seguire un grosso fatto, avrebbe dato qualunque cosa. Così, quando la Caglio arrivò a Firenze dopo un periodo di riposo, per il pieno recupero dell'energia, lei si vide un attimo (notte e giorno) quell'importante testimone. Inoltre, avevo il preciso incarico di tentare un «contatto» per avere qualche notizia di prima mano. Emozionato e attento seguì quanto mi diceva il compagno, più esperto e maturo, Amintore Savioli: devi far questo e quello, non allontanarti mai dalle uscite del

convento ecc. e parla con chiunque entri in contatto con la Caglio ecc. ecc. Ovviamente, come ho già spigolato, ero uno dei tanti cronisti dell'«Unità» scatenato sul fatto.

Il giornale mise a mia disposizione una vecchia e scassata «600» che serviva per fare il giro degli ospedali e fu così che iniziai il lavoro sul caso Montesi. Nelle inutili ore di attesa, mi ingozzavo di panini, badando a spendere il meno possibile per non pesare sui conti del giornale. Anche la notte, dormivo nella «600» con una coperta sulle gambe. Il tacchino era pieno di appunti: segnavo, per esempio, diligentemente le targhe di tutte le auto che entravano o uscivano dal convento.

Era duro, molto duro, ma l'entusiasmo non veniva meno un istante. Alla fine, mi resi conto che, ogni giorno, la Caglio saliva su un'auto che la portava per le strade di Firenze per evitare una specie di totale clausura. Scoprii anche che una suora, tutte le mattine, scendeva in strada e comprava il giornale per la «mia» testimone e un pacchetto di sigarette. Volei allora tentare il gran colpo: una di quelle mattine comprai una stecca di sigarette della stessa marca che veniva acquistata dalla suora per la Caglio. Aprii la stecca e, tra un pacchetto e l'altro, inserii un messaggio per la «testa». Era un biglietto di una incredibile ingenuità: proprio come se la ragazza fosse tenuta prigioniera, contro la propria volontà, da quelle suore. Scrivevo: «Sono il giornalista dell'«Unità», X. Y. Sono giù in strada. Mi faccia sapere quello che le accade e io lo scriverò. Consegni subito dopo la stecca alla suora che stava arrivando, spiegando che ero un amico della Caglio e che le mandavo quelle sigarette. Ovviamente, non ebbi mai risposta. Che scermento!

Ma non mi arresi. Continuai per quattro o cinque giorni e altrettante notti, la mia opera di sorveglianza e alla fine ebbi un po' di fortuna. Riuscii cioè, speditandolo, a scambiare alcune parole con l'autista che portava ogni giorno la Caglio in giro per la città. Spiegai chi ero e che cosa volevo. L'uomo accettò e solo la sera, giustamente, non pagava la gente per avere informazioni. Ancora una volta, la pazienza e la costanza mi furono di grande aiuto. Con la scassatissima «600» seguivo, ogni giorno, la grande «berlina nera» della Caglio e una mattina, al Piazzale Michelangelo, mentre la Caglio era avvistata a piedi, parlai di nuovo con l'autista. Dopo quella mattina riuscii, ogni volta, a chiacchierare con l'autista e a guadagnare la fiducia. Si istaurò, allora, uno strano rapporto di complicità e io sapevo sempre tutto di Anna Maria: i suoi incontri quotidiani, le telefonate con Roma, con Montagna ecc.

Naturalmente scrivevo: «un pezzo» dietro l'altro. Insomma, ero riuscito, in modo incredibilmente fortunato, ad assolvere il compito che il giornale mi aveva affidato. Fu ancora utilizzato durante il clamoroso processo e nelle altre fasi dello scandalo: sempre come aiutante ed esperto della Caglio, al fianco dei grandi cronisti che ammiravo e stimavo. Che scuola, anche quella volta, per noi giovanissimi del giornale del Pci.

Wladimir Settimelli

Nonostante la sua ingiustizia, nonostante le sue menzogne, le sue farse e i suoi melodrammi, il «processo del secolo» ha morituro il suo nome. Grazie ad esso l'Italia riconosceva il volto dei suoi tiranni e il condanno. Nessuno torse un capello agli imputati. Lasciarono l'aula del tribunale sorridenti. Essi vivono, si sono ritirati in campagna e si occupano del loro affari. La sola ad essere scomparsa è la figlia del falgname, Wilma Montesi, di Roma. Il suo assassinio è il solo a sapere come è morta».



puntato il dito contro gli imputati fino all'ultimo, anche quando la corte sancì definitivamente la loro innocenza. Piero Piccioni conosceva Wilma, quella sera stava con lei, probabilmente era andato nella sua abitazione di via Tagliamento a prenderla. Poi il malore, dovuto forse all'ingerimento di una piccola dose di cocaina, scambiato dagli occasionali amici della ragazza per morte e la morte vera, in mare, per tacitare una volta per sempre l'inevitabile scandalo. Questo è in sostanza quanto raccontò al giudice la Caglio in un lungo memoriale-testamento. È il traloc: il ministro degli Esteri Piccioni si dimette, la Dc è squassata dalla bufera, Ugo Montagna faccendiere da strapazzo e forse manovrato da un'abile regia, continua ad urlare la sua innocenza, il questore Polito si dispera per l'onore infangato, Piccioni junior tira fuori dalla manica l'asso di un alibi di ferro.

degli ambienti della Roma bene di allora. Tutti coinvolti, tutti sospettati. E tutti assolti, nelle sue ultime appendici, da scarso atto di cronaca nera in scandalo politico nazionale capace di segnare profondamente un'epoca. — siamo in pieno scontro sulla legge-truffa — tanto che se ne fecero libri, film e perfino tesi di laurea. Il clamore era giustificato, visto che sul banco degli imputati sedevano tra gli altri personaggi eccellenti: Piero Piccioni, figlio dell'allora ministro degli Esteri, Attilio, il questore Saverio Polito e Ugo Montagna, «marchese di San Bartolomeo» e cavaliere del Santo Sepolcro, uomo dagli oscuri legami passati e organizzatore di un non indifferente traffico di droga ad uso e consumo esclusivo

La sentenza assolutoria, niente affatto scontata, piomba come una doccia fredda su quella folla eterogenea che, per mesi e mesi, si è accalata agli ingressi del tribunale, vera protagonista di un evento storico senza precedenti. E se anche partono a raffica gli appelli, le revisioni, le querelle e le controquerelle, le richieste di risarcimento danni a personaggi e organi stanno colpevoli di essere stati «colpevolisti», ciascuno sa che la verità su quell'omicidio e sulla sua spettacolarità, montata e manovrata ad hoc forse proprio dallo stesso establishment non è mai venuta a galla. Come è morta Wilma Montesi resta ancora una domanda senza risposta.

Valeria Parboni

I consultori ci sono ma molte domande delle donne restano fuori della porta

Ancora predominante l'attività ambulatoriale - Poco diffusa l'educazione sessuale e la preparazione al parto

Distribuzione della domanda nel territorio
L'utenza delle 20 USL di Roma (marzo 1981)

Domanda	Roma n. assoluto	%
DOMANDA GINECOLOGICA	460	21,6
CONTRACCEZIONE	582	27,3
INFORMAZIONI SULLA CONTRACCEZIONE	42	2,0
GRAVIDANZA	112	5,2
IVG	432	20,2
PREVENZIONE: PAP TEST - VISITA SENO	174	8,1
STERILITÀ O INFERTILITÀ	8	0,4
COLLOQUI PSICOLOGICO	93	4,4
PROBLEMI SOCIALI	20	0,9
CONTROLLO NON PRECISATO	42	2,0
ALTRO	163	7,6
MANCA INFORMAZIONE	6	0,3
TOTALE	2.134	100,0

«Arrivò una mattina accompagnata da una zia: voleva un bambino a tutti i costi. Quando uscì dal consultorio poche ore più tardi era decisa a cercarsi un lavoro. La storia di Marina, 16 anni scappata da un piccolo centro in provincia di Caltanissetta, la racconta la psicologa di uno dei quaranta consultori pubblici della città. Marina voleva sposarsi con un ragazzo che non piaceva alla sua famiglia — prosegue la psicologa — e così per metterli di fronte al fatto compiuto decise di venire a Roma e tornare qualche tempo dopo con un bambino in braccio. Insomma la classica «fighetta», come quelle che si leggono nei romanzi d'appendice di fine seco-

lo. Peccato che di romantico quella storia non avrebbe avuto nulla. Il ragazzo non aveva ancora trovato un lavoro, e lei stessa più che avere un bambino voleva la sicurezza di poter restare con suo marito. Così dopo mezz'ora di discussione la convincemmo ad aspettare un po', le demmo anche una mano a cercarsi un lavoro. È tornata da noi proprio in questi giorni, a due anni di distanza, per seguire uno dei corsi di preparazione al parto. Questa volta il bambino lo vuole sul serio. E una delle tante storie belle che potrei raccontare in mezzo a tante delusioni per un lavoro che non sempre funziona come dovrebbe. Quando vennero aperti i gran parte dei consultori roma-

ni (oggi sono 50, 40 pubblici e 10 privati di cui 4 di ispirazione cattolica e 6 laici) sulla spinta della legge 194 e del movimento delle donne si disse che avrebbero dovuto funzionare non come ambulatori ma come centri propulsivi per l'educazione sessuale, per la prevenzione delle malattie, per una migliore conoscenza del proprio corpo in tutte le fasi della vita. Oggi, a qualche anno di distanza, gran parte di queste attese sono andate deluse. Tutti i consultori romani offrono consulenza sulla contraccezione, i certificati per l'interruzione della gravidanza, e le visite di controllo prima del parto ma solo il 36% ha organizzato corsi collettivi di preparazione alla nascita. I iniziative sulla contraccezione e

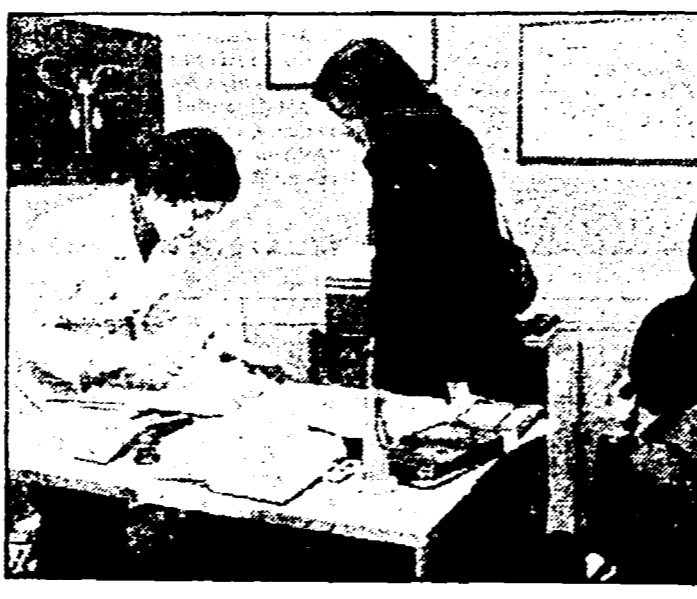
sulla sessualità sono state prese nell'88% dei consultori romani (nel resto del Lazio questa percentuale scende al 66,7%). Le attività più diversi metodi di interruzione della gravidanza riguardano solo il 24% dei consultori romani e il 15% di quelli laziali.

Anche analizzando le principali richieste delle donne emerge che la principale attività dei consultori non si discosta molto da quella che una volta si chiamavano «ambulatori maternoinfantili». Il 27% degli interventi riguarda la contraccezione, il 21% semplici visite ginecologiche e il 20% certificati per l'interruzione della gravidanza. Tutte le altre prestazioni sono una parte ancora marginale del lavoro svolto: visite al seno, pap-test, vengono richiesti dall'8,7% delle donne, solo il 4% richiede colloqui con lo psicologo e il 2% informazioni sulla contraccezione. Si rivelò dunque al consultorio soprattutto donne che hanno una bassa scolarità. Il 40% ha solo la licenza elementare, quello che noi chiamiamo titolo di studio sono quasi il doppio delle laureate.

«Il consultorio — spiega Laura Forti, responsabile femminile della federazione romana del Pci — dovrebbe essere il primo momento d'incontro nei cittadini con le strutture pubbliche. Oltre alle attività informative ha una funzione di filtro per indirizzare verso centri più specializzati, ma gli ostacoli perché questi compiti si possano svolgere davvero sono ancora tanti. In primo luogo, e soprattutto, non è ancora stata creata una struttura di consultori di assistenza sociale che avrebbe dovuto nascere ed in molti casi è rimasta invece sulla carta. Così nel consultorio finisce per riversarsi una domanda che non trova risposta da altre parti (visite ginecologiche generiche, piccole bruciatrici, visite pediatriche). Ci sono poi difficoltà burocratiche. È successo che gruppi di operatori abbiano organizzato interventi nelle scuole o nelle fabbriche del quartiere che non sono riusciti a portare a termine perché hanno incontrato ostacoli ad uscire dalle quattro mura del consultorio. In molti casi regna ancora una mentalità strettamente «sanitaria» e questo genere di iniziative vengono considerate meno importanti o addirittura «disturba-

no. In mancanza di un inquadramento unico per i sanitari (gli specialisti sono divisi in diversi centri e di quelli che lavorano nei consultori sono ben differenti) succede che anche all'interno della stessa USL ci sono delle rigidità incomprensibili. Un esempio: in prima circoscrizione mancava un ginecologo nel consultorio, all'ospedale S. Giacomo c'è né uno ogni due letti e mezzo. Non è stato possibile ottenere un solo medico venisse trasferito nel consultorio. Clamoroso poi è lo scollamento tra il consultorio e l'ospedale. Pur con molta incertezza i corsi sulla preparazione al parto che organizzano alcuni centri hanno fatto crescere la domanda di un modo diverso di dare alla luce un bambino. Molte donne sono arrivate in ospedale sperando di poter mettere in pratica tutto quello che avevano imparato per mesi e si sono trovate di fronte medici, infermieri e strutture sanitarie che le trattavano nel migliore dei modi, ma non avevano mai fatto un questionario diffuso dal Pci e emerso che la maggioranza delle donne ha un ricordo negativo del ricovero in ospedale. Si partorisce non con i tempi naturali della donna ma quando più conviene al medico di turno. La possibilità di avere accanto un'amica o il partner e ancora nella stragrande maggioranza dei casi un sogno quando addirittura non bisogna subire le ingiurie di quei sanitari convinti che «è destino della donna partorire con dolo-

Carla Celso



Il cardinale Poletti sta meglio (il Papa andrà a trovarlo)

«Continuano a migliorare» le condizioni del cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti, operato mercoledì scorso al Gemelli, per una occlusione intestinale. Ma il porporato ha bisogno di un più prolungato periodo di riposo, per il pieno recupero dell'energia fisica. Lo si apprende in ambienti della Curia romana. È probabile che nei prossimi giorni — forse domenica — il Papa si rechi a visitare il cardinale al Policlinico Gemelli. Già ieri, il Pontefice ha telefonato al cardinale Poletti, per informarsi personalmente sulle sue condizioni e fargli gli auguri di pronto e completo ristabilimento.

Medici e scienziati «per la pace» ricevuti da Casaroli

Una delegazione di medici e scienziati, a Roma per il convegno internazionale di medicina per la pace organizzato dalla Provincia, è stata ricevuta ieri mattina in Vaticano dal cardinale segretario di Stato, Casaroli. La delegazione era guidata dal presidente della Provincia Lovari, il quale ha invitato Casaroli a far pervenire al pontefice Giovanni Paolo II il significato e l'entità di questa grande mobilitazione per la pace che pone al primo piano la prevenzione della guerra nucleare, che già nella fase di preparazione è un vero e proprio attentato a milioni di vite umane con la sottrazione di ingenti risorse finanziarie, si legge in un comunicato.

Si è riunito ieri il coordinamento culturale

Presieduta dal prosindaco Pierluigi Severi si è tenuta questa mattina una riunione del Comitato di coordinamento culturale cui hanno preso parte gli assessori Aymonno, Gatto, Nicolini e Pala. Tra gli argomenti trattati figura quello dell'Auditorium, in particolare della verifica di una sua attuabilità urbanistica all'interno di un programma culturale. Si è anche deciso di costituire un comitato che, con l'assistenza dell'Avvocatura del Comune, si incarichi di esaminare da un lato lo statuto del Teatro di Roma, dall'altro la proposta di realizzare una convenzione fra il Comune e il Teatro dell'Opera.

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro ottaviano)

SCIARE - SCIARE - SCIARE DA NOI COSTA MENO!!! OCCHIO AI PREZZI

● QUANTI SCI notissima casa tutte le misure	8.000
● COMPLETO SCI JR. salopet+giacca	29.000
● TUTA INTERNA notissima casa donna	39.000
● PASSAMONTAGNA seta pura	1.500
● PANTALONI BIELASTICO slalom uomo-donna	11.000
● GIACCA Piumotto colori moda '83	29.000
● GIACCA A VENTO guaina jr.	8.000
● SALOPET bielastizzato tecniche	39.000
● GIACCA A VENTO guaina	7.000
● GILE Piumotto notissima casa	13.000
● COMPLETO DA FONDO giacca+pantalone	14.000
● SCARPE DA FONDO notissima casa	12.000
● SCARPE SCI AUTOMOBILIANTI notissima casa	25.000
● STIVALI DOPPO SCI con pelliccia	9.000
● SCI FONDO completo attacchi e bastoncini	49.000
● SCI TUTTO IN FIBRA notissima casa	49.000
● ATTACCO puntale e posteriore di sicurezza francese	18.000

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI SONO FORNITI DA NOTISSIME CASE

USL XI: eletti i delegati sindacali Ha votato l'80%

Come in tutte le altre categorie anche nella sanità c'è un gran fermento sindacale fatto anche di contrasti e polemiche che riconfermano però la volontà della base di contare e di partecipare. Sul costo del lavoro, per esempio, negli ospedali e nelle USL si sono tenute più di cento assemblee organizzate dai consigli e la piattaforma, anche se con qualche difficoltà, è passata. Con la consapevolezza di un nuovo bisogno di democrazia all'interno del sindacato, e della volontà dei lavoratori di sentirsi rappresentati, la federazione unitaria della Sanità di Roma nella riunione del comitato direttivo di febbraio ha deciso all'unanimità di andare alle elezioni in tutte le USL sanitarie della città e nelle strutture private e classificate del consiglio dei delegati, riconfermando la linea della «scheda bianca» (con la possibilità cioè per tutti di votare tutti) e del voto segreto.

La prima votazione che si è svolta il 24-25-26 febbraio presso la USL XI (Garbatella) ha dato risultati positivi e confortanti. Innanzitutto il percentuale dei partecipanti alla elezione del consiglio dei delegati ha sfiorato l'80%. Questo dato smentisce nettamente chi ritenesse che si stia affermando da un po' di tempo a questa parte una tendenza individualistica fra i lavoratori: anche se alla USL XI l'assemblea è stata lunga, faticosa, contrastata e contenuta di rinnovamento e di spinta in avanti sono passati e quelli l'80% che rida fiducia al sindacato lo dimostra. Il «ricambio» è stato di circa il 50%, ma su 19 delegati, 18 sono iscritti alla Federazione unitaria. La base da un lato non ha voluto perdere i tradizionali punti di riferimento (e risulta-

no rielezioni due ex segretari nazionali della Cisl e della Uil), dall'altro ha voluto anche esprimere fiducia alle donne (6 su 19) e delegare i lavoratori di quasi tutte le categorie presenti nella Sanità. Ora toccherà alle altre 15 USL di Roma e il sindacato lancia una grande sfida perché venga raccolto l'invito a «criticare» il sindacato, dentro il sindacato. «Non è questo il tempo per stare a guardare — dice Renato Ciani segretario della Funzione pubblica della Cgil e responsabile della Sanità per Roma —, il governo si sta assumendo gravi responsabilità, mentre le assemblee nei luoghi di lavoro stanno dando indicazioni e suggerimenti per eventuali modifiche in sede di contrattazione definitiva. È necessario dunque un serio, appassionato confronto fra i lavoratori e con la Cisl e la Uil per chiarirsi le idee fino in fondo».

«Anche i consigli dei delegati sono visti da qualcuno come troppo «rumorosi» tanto che si sta pensando di rividerli, aggiustarli. Ma la democrazia — prosegue il compagno Ciani — non è una cosa astratta per nessuno, essa è pratica di iniziative di lotte fatte tutti i giorni. E in questo momento nessuno può rimettere in discussione il fatto che il consiglio dei delegati è la naturale struttura di base. I problemi ci sono, e come i pericoli di burocratismo e verticismo sempre presenti o la rappresentatività dei consigli dei delegati in la categoria dei lavoratori della Sanità — asserisce il compagno Ciani — si può considerare quella più sindacalizzata a Roma e il rapporto tra consigli e Federazione unitaria è stato sempre ottimo, con confronti anche serrati ma mai con elementi di rottura».

Giovedì (Pantheon ore 17) tutti in piazza per la casa



Circa quattro milioni di contratti sono già scaduti o stanno per scadere e il governo sulla modifica dell'equo canone, sulla riforma dell'edilizia pubblica e la revisione della legge sui suoli continua a muoversi in maniera confusa e contraddittoria. Fanfani ha pensato bene di dare una mano imponendo una nuova assurda tassa sulla casa. La situazione già pesante rischia di diventare esplosiva. I sindacati Sinis-Sicil-Uil inquilini e i comitati di quartiere hanno deciso di rilanciare con forza la battaglia per la casa.

Per giovedì prossimo hanno indetto una manifestazione, l'appuntamento è per le 17 in piazza del Pantheon. Nella stessa giornata i sindacati degli inquilini avranno un incontro con la commissione lavori pubblici della Camera e con la Presidenza del Consiglio. La Federazione del Pci aderisce alla manifestazione. Al responsabile del settore casa, Giovanni Mazza abbiamo chiesto quali sono i punti decisivi per dare una radicale svolta alla politica della casa. La situazione attuale — dice Mazza — è gravissima: il mercato dell'affitto è praticamente paralizzato, il piano decennale non è stato rifinanziato, i fondi per gli interventi di edilizia pubblica vengono ripartiti con ritardo, non c'è stata la riforma del credito all'edilizia.

Di fronte a questo stato di cose i punti per imprimere una svolta radicale sono essenzialmente questi: bisogna programmare domanda e offerta per favorire uno sviluppo che riguardi sia la produzione del nuovo che il recupero del vecchio patrimonio; occorre una nuova legge sui suoli, un maggiore e più rapido intervento pubblico sia per l'edilizia sovvenzionata che agevolata infine, per rilanciare il mercato dell'affitto, bisogna anche adottare misure coercitive (obbligo all'affitto di famiglia, stretti alle modificazioni d'uso degli alloggi). Sono tutti temi e punti — afferma Mazza — sui quali il Pci è impegnato da tempo e sono presenti disegni di legge di cui il Parlamento comunista e ne abbiamo sollecitato l'immediata discussione con una petizione popolare sottoscritta da mezzo milione di cittadini. Per vincere questa battaglia — conclude Mazza — è bisogno di un grande movimento unitario. Noi giovedì saremo in piazza; mi auguro che anche le altre forze politiche facciano sentire la loro voce partecipando in massa.



Le stalle di villa Torlonia diverranno un centro anziani

«Ogni giorno riceviamo decine di adesioni alla nostra iniziativa: questa è ormai una esigenza che sentono tutti gli anziani del quartiere, e per questo la presenza del sindaco non ci può che riempire di gioia. Un primo vero riconoscimento da parte dell'amministrazione cittadina nei confronti delle nostre esigenze».

Una brevissima introduzione per ringraziare Ugo Vetere per aver partecipato, ieri pomeriggio, all'incontro che gli anziani del quartiere Nomentano-Italia hanno organizzato per fare «il punto» sull'adattamento a Centro Anziani delle vecchie stalle di Villa Torlonia. Altri riconoscimenti, in realtà, già sono venuti negli ultimi tempi: dal parere favorevole del consiglio circoscrizionale, all'interessamento degli assessorati competenti in Campidoglio per una rapida approvazione del progetto.

Ma di estremo interesse è stato, per tutti gli anziani presenti, il confronto diretto con il sindaco, anche sui fini che si deve proporre un centro anziani.

«Con quello inaugurato pochi giorni fa sono 29 i centri anziani a Roma, e presto arriveremo al trentesimo e sarà questo — ha esordito Vetere —. Ma tutte le iniziative di assistenza non bastano certo: questi locali non dovranno divenire un servizio, ma il punto di partenza per un nuovo ruolo sociale e civile degli anziani nella città. In questo modo vogliamo rispondere ad ogni forma di emarginazione — ha aggiunto il sindaco — ed incrementare ogni forma possibile di incontro nella società civile».

«Sono queste — ha concluso — le risposte che una amministrazione come quella capitolina dà anche a chi vorrebbe prendere a pretesto le inchieste che coinvolgono esponenti di amministrazioni di sinistra, come per esempio a Torino, per sparare sulle nostre istituzioni democratiche: i ladri devono andare in galera, questa deve essere una certezza per difendere, non per affossare la nostra democrazia».

«Estro, il nuovo mensile di Radio Centro Musica, sarà in edicola martedì prossimo. Intanto ieri mattina il «neonato» è stato presentato alla stampa ufficiale a Palazzo Braschi dal suo direttore Valerio Piccioni e da Luca Bergamo, coordinatore di redazione. Anche se sulla copertina è stampato il numero uno, «Estro» deve considerarsi ancora un numero zero, che in gergo vuol dire sperimentazione e come tutte le sperimentazioni ha ancora delle imperfezioni, delle mense a punto da correggere. Il mensile dei giovani e per i giovani (ma anche per tutti gli altri) di aprile «girerà» a 32 pagine ed è già in fase di elaborazione.

Ma cosa si propone «Estro»? Di conoscere e far conoscere Roma, questa nostra città travagliata metropoli, attraverso servizi, inchieste, dati. Un giornale che fa informazione «all'americana», insomma «Estro» si augura — per dirla con le parole del suo direttore Valerio Piccioni — di offrire alla gente una possibilità di dialogo, un modo

Esce «Estro» il nuovo mensile per la città (in edicola da martedì 15)

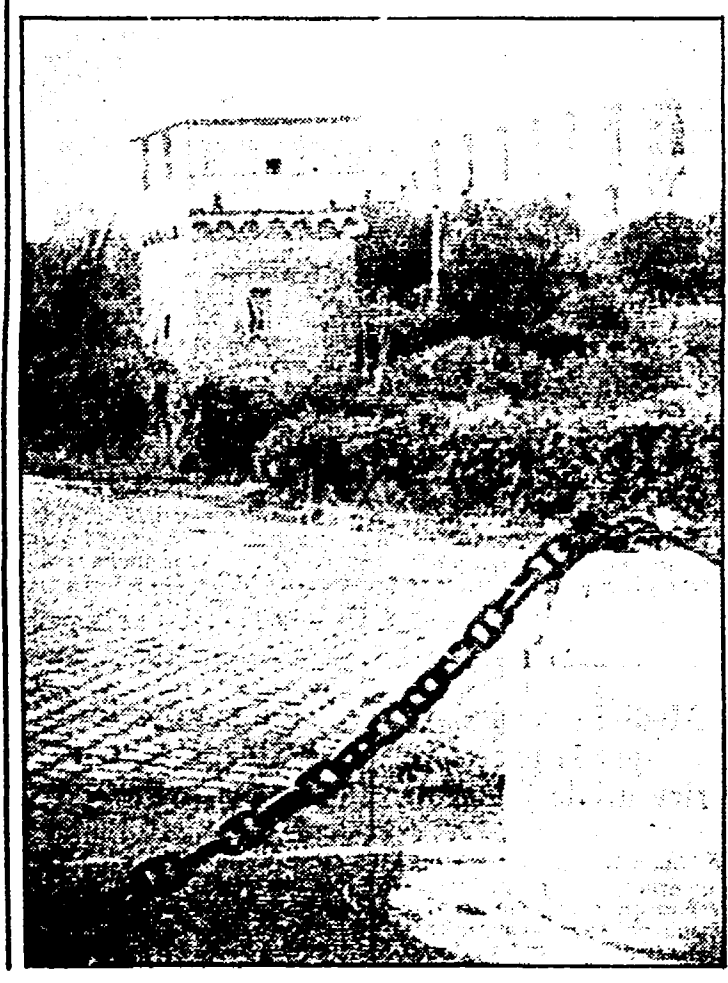
per non sentirsi più tanto soli. L'obiettivo è quello di penetrare all'interno del travaglio che Roma sta vivendo, sempre più radicalizzato, con le sue traversie, i suoi problemi, la sua dimensione locale, avviata nel suo sviluppo ad assumere un volto ambiguo, a proporre nuovi problemi. Interrogativi, drammi, speranze.

Se da un lato infatti la città offre un'immagine desolante di sé, per la droga dilagante, per la violenza e l'arroganza delle clientele e delle mafie nel mondo del lavoro, dall'altro offre una quantità di appuntamenti, idee, possibilità, occasioni. E infatti il paginone centrale di «Estro», numero zero, è dedica-

to a cosa fare a Roma nella tarda serata con un elenco dettagliato di locali e luoghi di ritrovo del centro, dove con pochi soldi è possibile prendere un the o centellinare un bicchiere di vino.

Non mancano gli appuntamenti sportivi, con la «Romarota», per esempio, che l'anno scorso fece inflare a 40 mila romani di tutte le età le scarpe. La cosa per correre da un lato all'altro della città, finalmente liberata dal traffico. Ci sono le informazioni sulle «bits musica» e cinematografiche, le interviste volanti ai grandi di casa nostra e l'inevitabile drammatico quesito posto a Bruno Conti: la Roma vincerà lo scudetto? E poi informazioni, per tutti e di tutti i tipi.

Dal prossimo numero, con più spazio, si punterà anche sulle grandi inchieste, il Tirocinante, cosa ne pensano i romani; la malavita; un quartiere, Talenti, ai riggi X; l'Università, voto e partecipazione studentesca. Un giornale da seguire, dunque, che costa solo 500 lire.



Da domani fa toilette il Circo Massimo

Un'operazione di «ripulitura» del Circo Massimo prenderà il via domani. Lo ha annunciato l'assessore Luigi Celestino Angrisani, che ha riconosciuto l'avanzato stato di degrado della zona e la presenza di una vegetazione spontanea «tutti» altro che funzionale sia sul piano estetico, sia su quello della visibilità.

«È solo la prima fase di un'operazione — ha detto l'assessore — che vuole riportare il Circo Massimo ad essere una parte visibile della città. Cercheremo di abbellirlo con arredi floreali e di utilizzarlo per iniziative culturali o sportive. Si prevede che l'operazione pulitura durerà 7-10 giorni, con i giardinieri attivamente impegnati ad asportare le sterpaglie che attorniano i circa 500 grandi cespugli di oleandro.

Nei giorni scorsi sollecitazioni in tal senso erano state fatte dal sovrintendente Adriano La Regina, da associazioni naturalistiche (Italia Nostra e WWF) e ultimamente anche dalla Questura.



Ecco Barbara, appassionata di volo e pittrice futurista

BARBARA — Galleria Alzaia, via della Minerva 5; fino al 19 marzo ore 10-13 e 16-30-20.

È dal 1936 che Olga Bigliori-Scuto ha preso il nome d'arte di Barbara. Appassionata del volo a sedici anni prese il brevetto per il volo a vela e a diciotto il brevetto per il volo a motore. Il Manifesto futurista dell'aeroplano del 1929 cade su un terreno fertile, più che seminato.

Barbara vive e lavora a Roma: è vulcano di iniziative artistiche e sociali. Al centro di questa mostra c'è la riproposta di alcuni quadri futuristi dipinti dall'aviatrice-pittrice nel 1938-39 e restati ingiustamente ai margini del Secondo Futurismo.

Non si deve minimamente pensare al fiacido manierismo di volute e onde di un Dottori, onde che finiscono nelle sue apologetiche del fascismo. Barbara ha tutt'altra immaginazione e tutt'altra tecnica della pittura. Una visione solida, concreta, di bella energia. Forme chiare non sbriolate nelle onde futuriste.

Ne derivano immagini planetarie di intensa relazione formale e coloristica tra terra e cielo. «Pensieri in carlinga» e «Porto mediterraneo in festa» sono forse le immagini più gioiose e durevoli di tale relazione anche perché assai strutturate. Più normali, ma sempre di fresca ed energica invenzione, le immagini «L'aeroporto abbraccia l'aeroplano» e «Aeropittura di città». Il Secondo Futurismo fece scialo di stupidità pittoriche ma questi dipinti di Barbara hanno bellezza, energia, autenticità, forse perché nati da esperienza concreta di vita e non dall'interpretazione di un manifesto con le eliche stanche.

Dario Micacchi
NELLA FOTO: «L'aeroporto abbraccia l'aeroplano» (1938)

Lama e Arisio oggi alle 10 interverranno a CGIL Radio

Oggi alle 10 su oltre venti emittenti televisive e radiofoniche di Roma e del Lazio sarà possibile ascoltare «CGIL Radio». In questo quinto numero: stralci della tavola rotonda su «Sindacato, tecnici e quadri» con la partecipazione di Lama, Arisio, Criscuolo, Rossitto. Controtra un operato e un quadro della «Contraves». Notiziario con i fatti e gli appuntamenti della settimana. Interviste ai delegati del Lazio presenti all'attivo regionale svoltosi all'Astoria.

Queste le radio di Roma: Radio Pull (92,400); Radio Radicale (88,4-88,6); Radio Studio 103 (89,900); Mondo Radio (95,800); Punto Radio (103,700); Radio Blu (94,800); Radio Città Futura (97,700); Radio Incontro (96,800); Radio Speranza (102,800); Radio Spazio Aperto (98,15); Radio Macondo (98,700); RGS (97,600); Radio Montecitorio (99,200).

A lezioni di cinema, scenografia e tivù

Le scuole in una scuola di cinema: con questo obiettivo il Centro Sperimentale di Cinematografia e l'Assessorato alla pubblica istruzione e cultura della Provincia di Roma hanno organizzato un corso di introduzione al linguaggio audiovisivo. Agli incontri, che si tengono quotidianamente nell'aula magna del C.S.C. partecipano duecento studenti del primo biennio dei licei scientifici Levi Civita, «Pasteur», «Pisino Seniore», «Enriquez» e degli istituti tecnici «Antonietti» e «Botticelli» di Roma e di Grottaferrata. Gli incontri, che sono iniziati il 28 febbraio si concludono il 22 aprile, sono divisi in sei distinti corsi che affrontano in modo approfondito alcuni temi di carattere generale riguardanti sia il cinema sia la televisione, la storia del cinema, la scenografia, la ripresa cinematografica e televisiva, gli apparati televisivi, la regia. I docenti dei vari corsi sono storici (Cereda), registi (Lato e Amelio), scenografi (Talloni), sceneggiatori (Scarpelli), direttori di fotografia (Bernardo).

Lavatrici e lavastoviglie **Indesit** SERIE 2000

ESPOSIZIONE E VENDITA DI TUTTA LA GAMMA

fepi s.r.l.

Il grandissimo centro vendita di elettrodomestici nel cuore di Roma
VIA FABIO NUMERIO, 18
(Vicissimo alle fermate Metro Furio Camillo e Ponte Lungo)

... CHI FA DA SE RISPARMIA IL 30%

RITIRATE VOI STESSI I MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO

PER IL TRASPORTO SONO A VOSTRA DISPOSIZIONE, IN AFFITTO, PORTABAGAGLI O PULMINI

70 CUCINE IN MOSTRA CUCINA L. 390.000	ARMADIO L. 125.000	SALOTTO L. 320.000	PENSILELLI 74.000
80 CAMERETTE IN MOSTRA CAMERETTA L. 195.000	LIBRERIA L. 50.000	LETTI L. 52.000	BASEL 118.000
		SCARPIERA L. 96.000	160 SOGGIORNI IN MOSTRA SOGGIORNO L. 670.000
			100 MATRIMONIALI IN MOSTRA MATRIMONIALE L. 730.000

LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19,600
ROMA
Tel. 6918015 - 6918041

A TARIFFA ORARIA UN NOSTRO ARCHITETTO SARA' A VOSTRA DISPOSIZIONE

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Victor Victoria, Archimede, Gandhi, Diamma, La notte di San Lorenzo...

Il bel matrimonio

Capranichetta, Diva, Embassy, Politiceno, Storia di Piers...

Querrele

Arion, 2. Eden, Vittoria, Savona, Veranno famosi...

Vechi ma buoni

Arione, I predatori dell'arca perduta, Il mondo nuovo...

DEFINIZIONI

A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DD: Documentario...

Taccuino

Si discute di elezioni europee

Una giornata di studio e di dibattito sul tema "Elezioni europee 1984: per quale Europa?"...

Per l'Anno Santo «Settimana della cortesia» a scuola

Il Provveditore agli Studi di Roma, dottor Giovanni Grande, su invito dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione...

Diabatto e festa «Donne e società»

Il Coordinamento donne di Ostia, formato dalle donne dei partiti laici (PCI, PSI, PSDI, PSDUP)...

Festa della donna alla Tecnospes

Oggi alle 15 la Tecnospes, manifestazione di 18 mila persone, manifatturiera, rimarrà aperta al pubblico...

Acquisire la partecipazione loro e degli utenti

Acquisire la partecipazione loro e degli utenti alle scelte e al controllo della organizzazione, sono le basi indispensabili...

Prolungata la mostra dei dipinti cinesi

La «Mostra storica dei dipinti dell'anno nuovo di Taohuawu», organizzata dall'Associazione Italia-Cina...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Domenica 13 marzo alle 16.30 (Rapp. n. 39) in Abbonamento al Duemiladuecento: Il Turco in Italia di Gioacchino Rossini...

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA

ARUM (Piazza Ebra, 12) Riposo. ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50)...

LA CHANSON

Allo 17.30 (am. e alle 21.30. Pasquino Superstar due tempi di Alfredo Polacci, con Luciano Turina, G. Valeri, S. Tardito, M. Magno, E. Sarcinella...

LA SCALETTA AL CORSO

SALA A: alle 17.30. La Compagnia Teatrale Italia presenta I Faticosi di S. Doria, con Marcello Candeloro, Maria Bonifazi, Pierangelo Pruzzo...

BRANCACCIO

(Via Mellini, 244 - Tel. 735255) Scusa se è poco con M. Vitti - C (16-22-30) L. 4000

CAPITOL

(Via G. Sacconi - Tel. 393280) Sapere di mare, con J. Calà - C (16-22-30) L. 4000

EUROPA

(C. Italia, 107 - Tel. 865736) Scusa se è poco con M. Vitti - C (16-22-30) L. 4500

GIARDINO

(Piazza Vittoria, 41 - Tel. 6797556) Ufficiali e gentiluomini con R. Gero - DR (15-45-22-30) L. 4000

GOLDEN

(Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) La guerra del ferro con W. Berger - A (16-22-30) L. 4000

MODERNO

(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Fatti e misfatti con M. Vitti - C (16-22-30) L. 4000

PARIS

(Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) Sapere di mare con J. Calà - C (16-22-30) L. 4500

QUATTRO FONTANE

(Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119) Sapere di mare con J. Calà - C (16-22-30) L. 4500

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

QUINTELLA

(Via Nazionale, Tel. 462653) Scipione con M. Piacido - DR (16-22-30) L. 4000

SPERIA

(Piazza S. Marco, 37 - Tel. 582884) Carità (figlio di Dio con D. Abatantuono - C (16-22-30) L. 3000

MADISON

(Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5120976) Cinquidoglio con A. Celentano - C (15-45-22) L. 2500

MERCURY

(Via Porta Capua, 44 - Tel. 6561767) Josephine paradiso erotico (16-22-30) L. 3000

METRO DRIVE IN

(Piazza Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) La pazzia di Trieste con O. Muti - DR (VM 18) (16-22-30) L. 2000

MISSOURI

(Via Bombieri, 24 - Tel. 5602344) Vado a vivere da solo con I. Calà - C (15-45-22-30) L. 3000

MOULIN ROUGE

(Via Corneo, 23 - Tel. 5562550) Vado a vivere da solo con I. Calà - C (15-45-22-30) L. 3000

NUOVO

(Viale Mazzini, 10 - Tel. 5818166) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30) L. 2500

ODEON

(Piazza della Repubblica - Tel. 4647600) Film per tutti. FALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30) L. 2500

PASQUINO

(Viale del Piede, 19 - Tel. 5803622) Tempus (La tempesta) con V. Gassman - DR (17-22) L. 2000

PRIMA PORTA

(Piazza S. Maria, 35 - Tel. 433744) Tanta e croce con M. Manfredi, R. Pozzetto - C (16-22-30) L. 2000

RIALTO

(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) Veronika Von Dr. W. Fassbinder - DR (16-22-30) L. 2000

SPLENDID

(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Ricomincio da te con M. Troisi - C (16-22-30) L. 2000

ULISSE

(Via Turin, 35 - Tel. 433744) Tanta e croce con M. Manfredi, R. Pozzetto - C (16-22-30) L. 2000

VOLTURNO

(Via Veneto, 37) Pomo ninfomane e rivista di spogliarellisti L. 3000

Parrocchiali

AVILA (L'ago dorata con H. Fonda - S BELLE ARTI (Parata di W. Disney - DA BIANCHI (L'ultimo dei Mohicani con M. Vitti - C Spaghetti house con M. Manfredi - DR CASALETTI (Bernardo cane ladro e bugiardo con E. Lan Chester - C DELLE PROVINCE (Delitto sull'autostrada con T. Mian - C FALCONE (Red e Toby nemici e amici - D A GERINI (Il giorno del cobra con F. Nero - G KURSAL (Red e con W. Beatty - DR LIBIA (Montezio e Isabella - D A MONTEZIO (Herbie sbarca in Messico di W. Disney - D TIZIANO (Il grande maestro con P. Villaggio - C TRASPONTO (Buddy Buddy di B. Wilder - C TRIONFANTE (Condor man - A

Cinema d'essai

AFRICA (Via Gallia e Sidama, 18 - Tel. 830718) Cenerentola - D A ARCHITETTO (Via Archimede, 21 - Tel. 875567) Victor Victor con J. Andrews - C (15-30-22-30) L. 3500

Cineclub

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Piazza Campitelli, 2 - Tel. 464578) Rancador (Cubal di Sergio Gal) BRITISH INSTITUTE FILM CLUB - CINEMA SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) FILMSTUDIO 70 (Studio 1: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Oltre il giardino di Hal Ashby, con P. Sellers. STUDIO 2: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 3: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 4: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 5: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 6: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 7: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 8: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 9: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 10: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 11: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 12: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 13: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 14: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 15: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 16: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 17: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 18: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 19: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 20: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 21: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 22: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 23: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 24: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 25: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 26: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 27: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 28: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 29: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 30: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 31: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 32: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 33: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 34: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 35: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 36: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 37: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 38: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 39: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 40: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 41: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 42: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 43: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 44: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 45: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 46: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 47: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 48: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 49: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 50: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 51: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 52: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 53: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 54: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 55: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 56: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 57: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 58: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 59: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 60: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 61: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 62: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 63: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 64: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 65: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 66: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 67: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 68: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 69: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 70: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 71: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 72: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 73: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 74: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 75: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 76: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 77: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 78: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 79: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 80: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 81: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 82: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 83: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 84: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 85: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 86: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 87: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 88: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 89: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 90: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 91: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 92: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 93: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 94: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 95: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 96: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 97: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg e J. Barakul. STUDIO 98: alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30 Chappaque di Conrad Rooks, Muschi di Ravi Shankar, con A. Gansburg

Calcio

Mentre la Juventus non avrà problemi contro l'Avellino

La Roma a Pisa ad una svolta

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Quali strade vanno percorse per bloccare la violenza dentro e fuori gli stadi di calcio? Questo interrogativo che si sono posti i maggiori responsabili dell'ordine pubblico e della Federcalcio nel vivace ed interessante dibattito organizzato dai giornalisti sportivi toscani, svoltosi presso il Centro Tecnico di Coverciano, al quale hanno preso parte anche moltissimi ospiti. Numerose le testimonianze. Aggiungiamo quella di Giovanni Innocenti: «Mio figlio — ha raccontato — con la fidanzata si era recato ad Ascoli al seguito della Fiorentina per trascorrere una domenica diversa. Solo perché aveva una sciarpa viola fu accoltellato. È rimasto due mesi in ospedale e mi ha tenuto a casa per un mese. È un'emozione che la famiglia aveva procurato una emorragia polmonare. Sono un operato, non ho mezzi per potermi spostare con facilità. Ebbene nessun dirigente dell'Ascoli e della Fiorentina si è sentito in dovere di fargli una visita, di portargli conforto. È già passato un anno e il responsabile non è ancora stato individuato. Dalla Procura della Repubblica di Ascoli mi è stato detto che la pratica è già stata archiviata».

Sul tifo violento tante le domande poche le risposte

mitate. «Non sottovalutiamo il problema — ha precisato — ma non indispensabile delle strutture diverse agli ingressi degli stadi per effettuare dei controlli più accurati». Il dottor Ricci ha concluso facendo presente che «alla base di tutto c'è la funzione che dovrebbe svolgere il cittadino e lo sportivo».

za, oltre gli atteggiamenti degli stessi giocatori e degli arbitri. Il dibattito è stato concluso da Artemio Franchi che dopo aver ricordato cosa succede negli altri paesi e come si comportano le forze dell'ordine, che sono attrezzatissime, ha cercato di sdrammatizzare, ricordando che tutto sommato si tratta di 25 persone in mutande che inseguono un pallone. Il presidente dell'UEFA dopo avere ricordato che due anni fa a Roma, dopo la tragica fine del tifoso Paparelli, furono prese delle decisioni che non sono mai state messe in atto, ha concluso lanciando un appello a tutti gli addetti ai lavori e a coloro che alla domenica vanno negli stadi.



TANCREDI cercherà oggi a Pisa di cancellare la prova non certo esaltante di sette giorni fa contro la Juventus

ROMA — Pisa potrebbe segnare la svolta per la Roma. Ma il Pisa può diventare persino l'arbitro dello scudetto, in quanto tra sette giorni ospita la Juventus. Ma, onestamente, non si è d'accordo con noi se afferriamo che — nel bene e nel male — ha fatto tutto la Roma? Certamente non è facile spogliarsi dello spirito di parte, ma se ne sarete capaci, dovrete ammettere che la Roma ha espresso il miglior calcio della stagione. Proprio in virtù di esso è stata in testa dall'inizio del campionato (sola o in compagnia). È anche vero che ha deluso con il Benfica e, cosa ben più grave, si è fatta beffare dalla Juventus permettendole di colmare, pur se in parte, il fossato. Quindi una Roma geniale e sregolatezza, che ha riaperto il capitolo-scudetto, ma che ha ridato suspense e interesse al campionato. Certamente che ai tifosi giallorossi sarebbe piaciuto di più che la Roma lo avesse chiuso questo capitolo-scudetto. Ma la saggezza antica ci viene in aiuto: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Adesso la Roma è chiamata come non mai a dimostrare di essere la più forte. A Pisa oltre che dai nerazzurri di Vinicio, il pericolo potrebbe venire dal contraccampo psicologico degli ultimi 7 dell'Olimpico. Potrebbero cioè aver lasciato il segno, anche se Liedholm si è sforzato, per tutta la settimana, di ricreare un clima tranquillo e disteso. Ma sapete com'è, spesso l'apparenza inganna.

maglia, ma nella posizione di centravanti sul generis, così come avvenuto contro la Juventus. Ma non andiamo oltre... Quanto a Vinicio, la vittoria del suo Pisa a San Siro con l'Inter, gli ha ridato slancio. La posizione in classifica non è sicuramente tranquillizzante, ma lui vuole ritrovare il... ruggito. Comprende che non sarà facile tirare fuori le unghie, sia contro i giallorossi, sia contro la Juventus domenica prossima. Eppure, in cuor suo, una speranza la coltiva, e non ha tutti i torti. Riconosce meriti maggiori alla Roma, anche perché adotta quella «zona» da lui attuata coi Napoli del quasi scudetto, ma spera di creare problemi con la velocità di Berggreen e Todisco. Sicuramente non adatterà una tattica scriteriata, ma aspetterà di colpire in contropiede quando se ne presenterà l'occasione. Insomma, di necessità farà virtù. A seconda degli sviluppi del gioco, un pareggio potrebbe star bene anche alla Roma. I tre punti di vantaggio sulla Juventus si debbono saper amministrare. Solamente una sconfitta può creare sconquassi e far subentrare la paura. Un augurio è però d'obbligo: soprattutto che oggi a Pisa si assista ad una festa di sport. Il signor Lo Bello Jr. è chiamato ad una grande responsabilità: ne sia all'altezza. Quanto alla Juventus non dovrebbero esserci problemi: ospita l'Avellino che per quanto bisogno di punti, non potrà avallarsi soltanto della forza della disperazione. In coda il Napoli dovrà dar maggiore corposità alle sue speranze di salvezza battendo il Torino. Inter e Fiorentina rischiano in quel di Ascoli e di Cagliari. Dovrebbe essere viceversa tranquillo il Verona che ospita l'Udinese. Gli uomini di Bagnoli debbono, prima o poi, scuotersi se vorranno centrare la zona UEFA. La giornata è completa da Cesena-Samp e Genoa-Catanzaro.



VINICIO che fu il primo a portare la zozza in Italia, precisamente nel Napoli, ha studiato il machiavello per neutralizzare quella della Roma

ARBITRI (ORE 15)

ASCOLI-INTER: MENICUCCHI-CAGLIARI-FIORENTINA; LANESE; CESENA-SAMPDORIA: BARBARESCO; GENOA-CATANZARO: MAGNI; JUVENTUS-AVELLINO: BALERINI; NAPOLI-TORINO: BERGAMO; PISA-ROMA: LO BELLO; VERONA-UDINESE: VITALI

Il corsivo di Kim

Juve, stelle e strisce

Se fossi Alberto Ronchey non avrei problemi scrivere «Italian style or american way of life», cioè «Lo stile italiano o il modo di vita americano». Però non lo so e invece Ronchey lo saprebbe benissimo avendo trovato la risposta sul «Christian science monitor» o sul «Dallas report», quotidiani che lui legge tutte le mattine assieme all'«Eco» di Bergamo, la «Provincia Pavese» e «Il Tempo».

Su una cosa saranno d'accordo: non solo la Juventus compra gli arbitri, ma è anche in grado di avere l'appoggio del ministro della guerra degli Stati Uniti, Caspar Weinberger. Qui, se non si dà via libera alla Juventus per la conquista dello scudetto, ci spediscono come niente la porterei «Nimitz» che fa finta di avercela con Gheddafi e invece, utilizzando i servizi segreti bulgari e i killer turchi, cerca di far fuori Di Bartolomei. Perché capite benissimo che Reagan mica può ricevere una qualsiasi squadra italiana che non ha vinto lo scudetto. Ve lo immaginate il Cessna che aspira di essere ricevuto alla Casa Bianca? Al massimo è un obiettivo che può porsi l'Avellino di Sibilla, che ha agganciato gli amici degli amici. Insomma, presidente Viola, si metta il cuore in pace: lo scudetto resta lassù.

kim

Vetere assisterà a Pisa-Roma

ROMA — Il sindaco di Roma Vetere oggi assisterà a Pisa-Roma. «Voglio essere presente a questa importante tappa del campionato dei giallorossi — ci ha detto — è chiaro che come sindaco della capitale desidero che la Roma vinca lo scudetto, così come mi auguro fortemente che la Lazio, verso la quale nutro una grande simpatia, intorni in serie A. Per questa partita sono state prese eccezionali misure di sicurezza. Si calcola che circa tremila saranno i tifosi romanisti al seguito della squadra del cuore».

Lo sport in TV

- RETE 1: Ore 18.00: sintesi di un tempo di una partita di serie B. Ore 18.30: 90' minuto. Ore 22.05: La domenica sportiva (1' parte). Ore 22.45: La domenica sportiva (2' parte). RETE 2: Ore 15.45: risultati dei primi tempi e interviste in tribuna. Ore 15.55: diretta dell'arrivo della 2' tappa della Tirreno-Adriatico. Ore 16.45: risultati finali e schedina del «Sistemone». Ore 16.55: diretta del G.P. Europa di trotto. Ore 17.20: diretta del G.P. del Brasile di F. 1. Ore 18.00: registrazione di un tempo di una partita di serie A. Ore 20.00: Domenica sprint. RETE 3: Diretta sportiva. Ore 14.30: TG 3 sport regione. Ore 20.30: TG 3 sport. Ore 22.50: registrazione di un tempo di una partita di serie A.

La classifica

Table with columns: SQUADRE, PARTITE, RETI, IN CASA, FUORI, PUNTI, VITTE, PARI, PERSE, DIFFERENZA RETI. Lists teams like ROMA, JUVENTUS, VERONA, INTER, TORINO, FIORENTINA, UDINESE, SAMPDORIA, GENOA, AVELLINO, PISA, ASCOLI, NAPOLI, CATANZARO.



Il pronostico di Boninsegna

Roma, in Toscana puoi anche vincere

«Dai Roma, o la c o la spacco. Lo so che per te è un mentecatto. Ne ho passati tanti anch'io nei Cagliari, nell'Inter e nella Juve. Quando sembra che tutto fili liscio come l'olio, ecco il patatrak. Il guaio è che si sentì il moralotto sotto i tacchi. Fino ad oggi avete espresso il miglior gioco del campionato. Era un piacere osservare le vostre triangolazioni. Quindi non è la classe che vi manca. Ecco la mia raccomandazione: oggi entrate in campo tranquilli perché in questi casi, il nerissimo è il vostro peggior nemico. Certo, il Pisa ha battuto l'Inter a Milano, ma sapete anche voi che i nerazzurri zoppicano da alcuni mesi. In Toscana quelle squadre che, ormai tagliate fuori dal gioco dello scudetto, si devono battere per conquistare il prossimo anno».

classifica, pesano e come pesano. Affettuosamente, eccetera eccetera. Mah, questa lettera idealmente imbucata a Mantova con destinazione Roma, è frutto della stima e della simpatia che provo per i giocatori giallorossi. Non devono battere il Pisa, ma i loro nervi. Se in Italia c'è giustamente una «questione morale», per la Roma si è aperta una «questione psicologica» da affrontare con serietà. Anzi e si sa che occorre che occorra stare sempre sulla corda. Oggi questa giornata di ritorno, le due big del campionato potrebbero addirittura mettere al tappeto le velleità di chi sperava in un loro titolo. Al centro delle inseguatrici (tutto l'inverso della settimana scorsa) Lazio e Milan giocano in casa contro Bologna e Monza che sono impegnatissime nella lotta per la salvezza, le altre invece vanno fuori su campi solitamente molto avversi nei confronti dei loro capitani. La Cavese va a Arezzo, Catanzaro a Varese, il Como a Palermo, la Cremonese e Foggia. Non è certo una

qua alla gola. Una partita molto difficile per i nerazzurri che, in questo momento, hanno la sfortuna di giocare in casa. Si dice che l'Inter abbia sbagliato la campagna acquisti. Non sono addentro nelle segrete stanze di Foro Bonaparte, ma è evidente che qualcosa nei piani e nelle pressioni dei dirigenti è andato storto. Errare è umano, perseverare è diabolico, diceva il mio saggio zio. La lezione e gli sbagli servono per gli anni a venire. La Fiorentina gioca oltre in quel di Cagliari. Se nutrono un ritroso con un punto in tasca possono darsi contenti. E veniamo alla più bella partita della giornata: Napoli-Torino. Incontro drammatico e avvincente. Da una parte i granata che non regalano niente a nessuno e non si lasciano commuovere dalle disgrazie altrui; dall'altra un Napoli in risalita che vuole togliersi dal pantano della media inglese. Poi la sfida per i deboli mi dice cheincerà il Napoli. Certo, dopo una tremenda fatica. Ed eccoli le genovesi: il Genoa si mangerà il sudanzano e la Samp strapperà almeno il pareggio a Cesena. Roberto Boninsegna

Advertisement for Autoexpert Alfa Romeo used cars. Features a large logo with the word 'Autoexpert' and 'occasioni selezionate e garantite'. Text includes: 'Solo i veri esperti dell'usato possono offrirvi tante garanzie sull'usato.', '12 mesi', '6 mesi', 'Treno gratuito', 'KIT "fal da te"', 'Alfa Romeo' logo at the bottom.

Lazio e Milan affrontano in casa le pericolanti Bologna e Monza

Il campionato prende quota in coda: Pistoiese-Bari è quasi uno spareggio

ROMA — Sette giorni fa il conto di Lazio e Milan s'era molto discusso. Da più parti erano improvvisamente affiorate le prime perplessità. Gli esperti già stavano stilando cartelle cliniche, dopo accurate analisi. Logorio fisico diceva qualcuno, troppa presunzione diceva qualche altro, rilassamento anticipato e complesso di superiorità sostenevano in cuore. E tutte queste cose sarebbero dovute dipendere dalle loro prepotenti marce iniziali che aveva ben definito i vizi del campionato e soprattutto fatto il vuoto dietro le loro spalle.

rale, hanno avuto una vampata d'orgoglio, o meglio sono tornate ad essere loro stesse e sono andate a tirar fuori dalle difficoltà trasferite di Cremona (Lazio) e Bari (Milan) due preziose vittorie, che non solo hanno ristabilito le distanze dalle loro ambiziose inseguatrici, ma hanno rieditato entusiasmi nell'ambiente della squadra. Insomma hanno ripreso gusto al campionato e si sono accorte che occorre stare sempre sulla corda. Oggi questa giornata di ritorno, le due big del campionato potrebbero addirittura mettere al tappeto le velleità di chi sperava in un loro titolo. Al centro delle inseguatrici (tutto l'inverso della settimana scorsa) Lazio e Milan giocano in casa contro Bologna e Monza che sono impegnatissime nella lotta per la salvezza, le altre invece vanno fuori su campi solitamente molto avversi nei confronti dei loro capitani. La Cavese va a Arezzo, Catanzaro a Varese, il Como a Palermo, la Cremonese e Foggia. Non è certo una

bella giornata. Non c'è affatto da stare allegri. «Comunque anche le prime due della classifica — sostiene Santin allenatore della Cavese — non è che si possono permettere tanti lussi. La disperazione di squadre come il Bologna e il Monza possono metterle in difficoltà». Delle due chi può correre i pericoli maggiori? «Direi il Milan perché il Monza è in piena ripresa. Sta marciando nel pieno rispetto della media inglese. Poi la sfida con il Milan è un derby, quindi ce la metteranno veramente tutta. Per quanto riguarda il Lazio bisognerà vedere se la squadra rossoblu ha superato i travagli di una settimana tempestosa. La vittoria sul Perugia ha ridato morale alla squadra, però l'ambiente che la circonda non la mette a suo agio di certo». Quali delle inseguatrici può subire i danni maggiori da questa giornata? «Ci sono pericoli equamente distribuiti per tutte. Noi ad Arezzo forse rischiamo più delle altre. L'Arezzo sta subito dietro il gruppetto delle inseguatrici non scordatevelo. Se riusciamo a superare questo terribile ostacolo, sicuramente faremo un bel passo avanti: è verso il traguardo della promozione». Nella coda della classifica, la lotta per salvarsi si fa sempre più incandescente. C'è uno scontro diretto di estrema importanza prii destini delle due contendenti: Pistoiese-Bari. Chi si ferma è veramente perduto.

Gli arbitri (ore 15) Arezzo-Cavese: Facchin; Atalanta-Campobasso: Lamorgese; Foggia-Cremonese: Angelotti; Lazio-Bologna: Paparella; Lecce-Parma: Baldi; Milan-Monza: Lombardi; Palermo-Como: Tubertini; Pistoiese-Bari: Loni; Rappiana-Samp: Redmi; Varese-Catania: Pirandoli.

Parte a Rio de Janeiro la prima corsa del mondiale di F. 1

A Rosberg la «pole position» De Cesaris squalificato non corre

A fianco del pilota finlandese ci sarà Prost - L'italiano non si è fermato al controllo del peso
Respinto il ricorso dell'Alfa - Quella italiana è la nazionale numericamente più forte - Il «team» Ferrari

Automobilismo

RIO DE JANEIRO — Il finlandese Keke Rosberg, su Williams, partirà oggi in prima posizione nel Gran Premio del Brasile, prima prova mondiale del campionato mondiale di Formula uno. Ha conquistato la pole position nella seconda ed ultima giornata di prove ufficiali, svoltasi ieri, con una temperatura che ha raggiunto i 43 gradi all'ombra ed i 54 sulla pista. Il suo tempo in prova è stato di 1'34"526 (191,604 di media). A fianco di Rosberg partirà il francese Alain Prost, con la Renault. L'italiano Andrea De Cesaris, su Alfa Romeo, che nelle prove non ufficiali aveva fatto registrare il miglior tempo, è stato clamorosamente squalificato ieri, per non essersi fermato per il controllo del peso prima di rientrare al box. «Mi avevano pesato proprio il giro prima», ha detto il pilota — «e stavo rientrando per problemi, senza parlarlo avevo pensato di dovermi fermare».

Pronti, via. Alle 17.25 italiane (in TV sulla Rete 2), 26 piloti attendranno il «verde» sul circuito Jacarepaguá di Rio de Janeiro per liberare finalmente la pista dei loro bolidi. Partirà così il mondiale di Formula uno dopo cinque mesi di letargo. E quando si accende quel «verde», dice Lauda, finiscono tutte le polemiche.

EUROALFA — Il nome comprende quello dell'EuroRacing di Favanello, un costruttore di Formula 3, e dell'Alfa Romeo. L'industria automobilistica italiana fornirà i turbo 8 cilindri. Buone le prestazioni nelle prove sul circuito di Rio.

Giochi di Algeri: assolto il CONI

ROMA — La prima sessione della Corte d'Appello di Roma, arrendendosi che nessuno dei fatti addibiti sussisteva in merito a presunte irregolarità avvenute in occasione della partecipazione ai Giochi del Mediterraneo di Algeri 1975 e alla costituzione del fondo di previdenza del personale, ha assolto con formula piena i componenti della giunta esecutiva del CONI, in carica dal 1972 al 1976: Vittore Castella, Beppe Croce, Artemio Franchi, Gianni Marzulli, Primo Nebiolo, Adriano Rodoni, Omero Vaghi e il segretario generale Mario Pescante.

Coe «mondiale» indoor negli 800

COSFORD — Sebastian Coe ha stabilito il primato mondiale indoor negli 800 m, nel corso di Gran Bretagna-USA. La tletta britannica ha corso la distanza in 1'44"91. Il limite precedente, 1'46"00, era stato stabilito dallo stesso Coe nel 1981.

San Siro mia (o mio!), mentre scrivo mi sta nascendo la seconda figlia, ho paura e gioia per la mia compagna, sto con l'orecchio di là, aspetto perché di più non posso fare. Vorrei scrivere grandi cose del Gran Premio d'Europa, parlare del trotto che amo sopra ogni sport, ma mi accorgo di pensare solo a padri e madri. Auri voluto dirti che sei stato la mia infanzia e conosco i tuoi odori, avrei voluto ricordare che mercoledì ricomincia il galoppo e noi «trattisti», una minoranza, ce ne andremo in elicotto per lasciare spazio a gare più appariscenti, più facili da amare, a schemi di corse così sempre uguali, a monotonia e broccaggi dall'allevamento giustificati solo da chi non sa, dai superficiali, dai facili esteti e da donne e bambini che non sai dove portare la domenica. Il galoppatore è Roma, Venezia, Firenze in centro. Il galoppatore è Delon, Ornella Muti, Jean Sorel. Noi del trotto testa e intuito, fantasia di costruzione umana, siamo Milano nelle strade che il Touring non riporta. Torino verso mezzanotte fra i pochi rimasti svegli, siamo Sirausa, dove lo splendore lo dei cercate, non Angriente dove è così facile aprire la bocca e dire «ooh». Noi siamo Jeanne Moreau, Simone Signoret, Salvo Randone.

Oggi a San Siro si corre l'«Europa»

Elegia del trotto nel giorno del Gran Premio

Ippica

cassetta, un cantante che sfrutta le corde più facili del sentimento. Non c'è nessun merito, non propone nessuna estetica «andare al galoppo», bisogna saper andare e bene, splendidamente bene per meritare. L'istinto del cavallo è galoppare come dell'uomo è pensare? Ma c'è Einstein e c'è il ragioniere Rossi. Non posso amare uno sport solo perché mi propone cavalli che galoppano come il ragioniere Rossi pensa. Andranno bene ai giocatori (a quelli va bene tutto), non a chi ama i cavalli.

Andate a vedere il trotto: andateci a San Siro, a Bologna, a Tor di Valle, ad Agnano, al Sasano, ovunque. Il trotto è un'allegria della vita, una delle più grandi. Certo, non piace ai bambini che hanno gli eroi dei cartoni animati più simili al galoppo di oggi in Italia, ma nel trotto esiste una melodia, un passo metrico (l'ho classificato come un giambico), un tempo di scelta; una testa di guidatore e cavallo, uno stare insieme giorni, attimi, allenamenti e memorie, una precisione di tempi, scatti, sfide, strategie, paure, confronti continui, improvvisazioni che nessun altro sport ha. Il trotto è intelligenza, è conquista: in questo assomiglia all'uomo. I passaggi fra gli anteriori e i posteriori, la testa alta, il fiato che può mancare da un mo-

mento all'altro, la voglia di arrischiare, lo scorno della rottura, il desiderio di superare il padre, lo schema di corsa che conta ad ogni metro e non solo in quella illimitata dritta finale dei galoppisti; il trotto è col suo driver si costruisce la vita, non ha dalla sua solo natiche forti ereditate dai padri. E non è «bello» da vedersi, non è un'idea fatta populista ad uso e consumo dei superficiali, dei gonzi, dei mediocri. Ha l'istinto di andare, vuole vivere essere e reagire con poche amate persone, sorride, come possono sorridere i cavalli più tutti i galoppatori anonimi che siete abituati a classificare cavalli solo perché pedalano, come noi pensiamo, soffermo ed amiamo perché siamo uomini.

Roberto Vecchioni

Premio Campidoglio a Vellelunga

Con il Gran Premio Campidoglio, giunto all'ottava edizione, l'Autodromo romano di Vellelunga rispre la stagione automobilistica internazionale dando il via al Campionato europeo di Formula Tre. In calendario ci sono altri appuntamenti di prestigio: «500 km. eurotelario» e il G.P. Roma di Formula Due.

Il polacco Lang conserva la maglia di leader Tirreno-Adriatico: Bontempi «brucia» allo sprint Saronni

Ciclismo

Nostro servizio

LAGO DI VICO — Guido Bontempi è in testa ai duecento metri e Saronni non passa, Saronni è battuto dal bresciano sulle sponde del Lago di Vico, in aperta campagna, dove si arriva per scopi chiaramente pubblicitari, per intascare quattrini, e pazienza se ci fosse almeno una sala stampa e un telefono, qualcosa per poter lavorare. Usciamo dalla ressa a fatica e col sorriso del polacco Lang che conserva la maglia di «leader», che ha ben controllato le mosse dei rivali e che ringrazia Francesco Moser. «La collaborazione del mio capitano è stata preziosa, il suo aiuto e i suoi consigli mi hanno permesso di sventare gli attacchi degli spagnoli e degli olandesi», dice Lang con modestia persino eccessiva. È una situazione di vantaggio, Knetemann pensa di annullare il breve distacco in classifica (4'), altri potrebbero emergere in vari modi e comunque quella di ieri per Lang è stata una giornata positiva, una bella pagina della sua giovane carriera professionistica.

Poggio Nibbio, si va a quota 851 con citazioni per Hinault, Panizza e Argentin che sollecitano il gruppo, che bloccano due dei tre attaccanti, e giungono in vetta con un margine di cinquantadue secondi, anche Lejarza deve arrendersi al volere degli inseguitori. Poi i movimenti di Vandri, Beccia e Pettito, ventidue secondi di margine e contendenti. Qualcuno troppi dalle pieghe del plotone? È probabile e Lang dovrà essere svelto per resistere.

lisi Bontempi precede d'un soffio Saronni, un po' stretto verso le rimesse, un po' chiuso nella rimonta.

Ordine d'arrivo

1) Guido Bontempi (Inoxpran) km 193 in 5h18'11"; 2) Saronni (Dei Tongo Colnago); 3) Mutter (Magniflex); 4) Bontempi (Gis Gelati Campagnolo); 5) Fernandez (Gemsax Cusin); 6) Pirard; 7) Hinault (8) Chiozzio; 9) Lemond; 10) Seiz.

Classifica generale

1) Czeslaw Lang (Pol) in 5 ore 28'48"; 2) Gerri Knetemann (Ola) a 4"; 3) Roberto Visentini a 8"; 4) Bontempi a 12"; 5) Giuseppe Saronni a 13"; 6) Torelli a 15"; 7) Patito a 20"; 8) Hinault (Fra) a 22"; 9) Prim (Sve) a 22".

Non c'è la protesta dei giocatori, oggi sentenza sui play-off

Basket

Cominceranno all'orario stabilito — vale a dire alle 17.30 — le partite dell'ultima giornata del campionato di basket. L'associazione dei giocatori — la «GIBA» — ha deciso di non ritardare di quindici minuti l'inizio delle partite dopo aver ricevuto assicurazioni dalla Federazione che nelle prossime settimane ci sarà una riunione con i giocatori e Lega per discutere i problemi sollevati dalla stessa GIBA. La schiarita si è avuta ieri nella tarda mattinata dopo giorni di febbrili consultazioni — ma anche di pesanti pressioni — per evitare la protesta. Già venerdì scorso la FIP richiamava gli arbitri al rispetto dell'articolo del regolamento sulla mancata presentazione di un numero di tutte e due le squadre; sembra, tuttavia, che in un analogo messaggio indirizzato alle società e a firma Luciano Acciani, presidente della Lega, venissero sottolineate le possibili conseguenze se la protesta fosse stata attuata. Un richiamo, fanno notare all'associazione giocatori, dal tenore quasi stereotipato: alla pari delle voci su presunte spaccature tra gli atleti. Qualche società inoltre pare che abbia minacciato ritorsioni e multe contro i gioca-

tori. Poi è prevalso il buon senso e due comunicati — della GIBA e della presidenza della FIP — hanno sancito la tregua. Ma l'associazione, per bocca del suo segretario, l'avvocato Bertani, è decisa a non abbassare la guardia sulle rivendicazioni che riguardano questioni previdenziali, tra cui anche l'indennità di fine lavoro, l'assistenza, il vincolo e la sicurezza degli impianti. Ed è sconcertante che soltanto per riunirsi attorno ad un tavolo i giocatori siano stati costretti a minacciare clamorosi gesti nella fase decisiva del campionato. Oggi infatti conosceremo lo schieramento definitivo dei play-off (sono interessate alle prime piazzette Billy, Bancoroma, Scavolini, Simudine, Ford, Benetton; la Caviglia è matematicamente settima, mentre per l'ottavo posto utile favorita è la S. Benedetto insidiata però da Cidneo e Perini); anche per la retrocessione si attende un ultimo verdetto. Binova, Lebole e Latte Sole sono già in A2; la Carrera sembra destinata a seguirle ma Honky e Bic non sono al sicuro. Nei play-off sono entrate già due squadre di A2 — Sav e Indesit — mentre Seleco, Bartolini e Brillante sapranno oggi la loro sorte.

Gianni Cerasuolo



19 MARZO

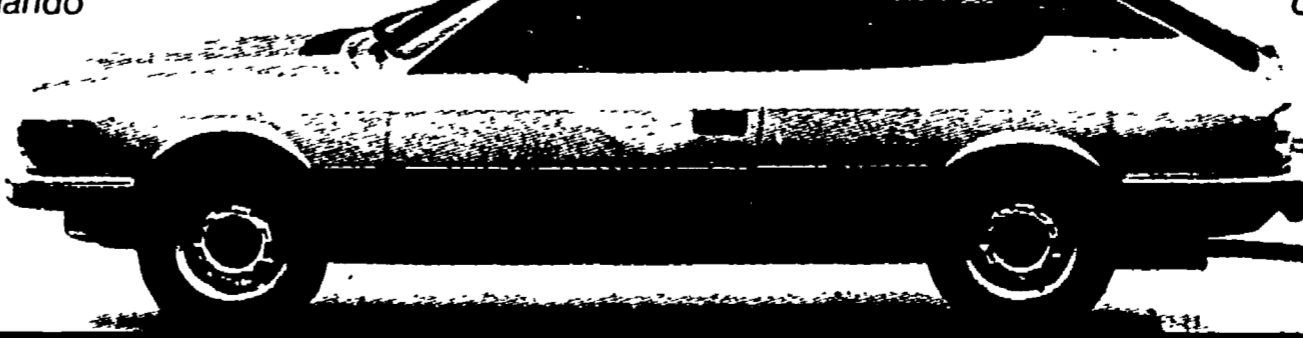
REGALA

VECCHIA ROMAGNA PAPA' VINCE SUBITO 12 LANCIA HPE 2000 IE E 1300 SUPERPREMI IMMEDIATI

In occasione della Festa del Papà, regala a papà una bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera; vi troverà unita una cartolina che gli darà diritto a partecipare ai due concorsi Vecchia Romagna Papà Festeggiato, Papà Fortunato.

Con il secondo tagliando, invece, papà può vincere uno dei 1300 superpremi immediati (3 videoregistratori Sony, 10 Ciao della Piaggio, 500 orologi Laurens, 787 borse Lilla & Lilla).

Pertentare la fortuna basta cancellare il cuore della margherita. Le modalità dettagliate sono stampate sulla cartolina. Auguri da Vecchia Romagna!



PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO

Arrestato il vicesindaco di Torino

un altro assessore inquisito, Carlo Spagnuolo) ha lasciato l'edificio meno di un'ora dopo, un soprabito buttato sulle braccia per nascondere le manette, ed è risalito sulla vettura che lo ha portato alle carceri. Pochi minuti d'attesa ed è stata la volta di Enzo Biffi Gentili. Eguale la scena, identica la conclusione, sotto i lampi dei flash, un quarto d'ora dopo che l'esponente socialista aveva varcato le soglie della palazzina ocra in cui ha sede il comando della compagnia CC di Venaria. Ventiquattro ore prima, avvicinato per strada da un giornalista, Enzo Biffi Gentili, apparso troppo sicuro di sé, quasi spavaldo, aveva replicato: «Vi sembra forse un uomo da mani sulla città?».

Testa, prelevato dai carabinieri a Milano è giunto a Venaria verso le 19, a bordo di un'Al-

fetta dell'Arma. Appariva molto scosso. L'ultimo a vedersi notificare il mandato è stato Simonelli, attorno alle 21. La decisione dei nuovi arresti, che danno allo scandalo una dimensione eccezionale, è stata presa a conclusione di un ennesimo interrogatorio del faccendiere Adriano Zampini (sono 80 ore che parla, ha detto il suo difensore Massolli), che in mattinata era stato messo a confronto con due testimoni, persone, si è precisato, non ancora comparse nell'indagine. Pare che i magistrati volessero controllare alcune dichiarazioni dello Zampini, e che la verifica abbia dato esito positivo. Con quelli effettuati ieri, gli arresti salgono a dieci. Sono già in carcere il fratello del vicesindaco Nanni Biffi Gentili, lo Zampini, Massimo Locci (segretario dell'assessore regiona-

le Simonelli), il segretario cittadino della DC Claudio Artusi, l'altro esponente dc Liberto Zattoni, il capogruppo (dimissionario) comunista alla Regione Franco Revelli. A questo punto, mentre da più parti si continua a sollevare polveroni attorno alla vicenda, facendo di ogni erba un fascio con l'obiettivo di screditare il Pci e delle interpretazioni (spesso di emogio) che ne vengono date. Alcuni dirigenti del Psi, a livello locale e nazionale, hanno detto al sindaco Novelli di aver consentito che alcuni atti amministrativi ai quali fa riferimento l'inchiesta venissero approvati dopo che il dirigente

dell'Intergraph Deleo aveva riferito al sindaco le spregiudicate proposte d'affari dello Zampini, ricevendone l'invito a denunciare il fatto alla Procura. La cosa è falsa. In realtà, quando Novelli consigliò l'ing. Deleo di rivolgersi alla magistratura, le delibere, che portano la data del 20 gennaio 1983, erano già state approvate. Non ci fu cioè nessuna «omissione» da parte del sindaco, che fece tutto intero il proprio dovere di capo dell'amministrazione civica. Ma, secondo l'on. Giorgio La Malfa, che ha rilasciato un'intervista a «Panorama», neppure questo sarebbe sufficiente. A suo parere, Novelli, «governa solo se stesso» e dovrebbe dimettersi insieme alla giunta. La stessa richiesta ha avanzato il segretario del Pli, Zanone. Come si vede, non si va troppo per il sottile nelle analisi e nelle

conclusioni. In questi giorni amari, c'è chi ha voluto descrivere Torino come una «città calvinista», di grandi tradizioni morali, che all'improvviso avrebbe scoperto di essere un bubbone marcio, dominato da un superpartito che aveva allungato i suoi tentacoli inquinanti in ogni direzione, con affaristi-corrottori che facevano il bello e il brutto tempo nella gestione delle attività comunali e regionali. Non è certo il caso di chiudere gli occhi davanti a una realtà che lo scandalo e sgomenta l'opinione pubblica, né di minimizzare. Ma noi crediamo che i fatti vadano dati per quello che sono, senza forzature e amplificazioni che appaiono del tutto arbitrarie. I magistrati hanno detto e ripetuto che parlando di superpartito non si riferivano a un'organizzazione interpartitica,

ma a singoli personaggi che avevano posizioni eminenti in alcuni partiti e avevano costituito fra loro — secondo gli inquirenti — una vera e propria associazione per delinquere. Si è accennato in questi giorni a gruppi e correnti partitiche, ma nessun magistrato ha mai neppure lontanamente avanzato l'ipotesi che il Pci fosse in qualche modo coinvolto nello squallido giro delle tangenti. I magistrati hanno anche detto e ripetuto che le amministrazioni come tali non sono sotto inchiesta. Le delibere del Comune e della Regione Piemonte sono formalmente intatte e non sono state lavorate dietro le quinte, corrompendo o lasciandosi corrompere, per trarre illeciti profitti e appropriarsi del denaro pubblico, dovrà pagare.

Pier Giorgio Betti

Confindustria

autorizzato a reintrodurre i comiti bocciati in commissione nel decreto legge varato l'altra sera e relativo tra l'altro a norme in materia di sanità e previdenza. Gli uffici della Confindustria dovrebbero leggere gli atti parlamentari e le dichiarazioni del governo, in quanto nella mia replica avevo già illustrato queste posizioni.

La Confindustria, intervenuta al convegno Cisl con Solustri, ha comunque tenuto a precisare: «Noi non detestiamo l'accordo del 22 gennaio, diciamo che non esiste più perché è stato eroso. Abbiamo comunque preso atto delle assicurazioni ministeriali. L'accordo deve essere applicato in tutte le sue parti e ciò presuppone questa querela effettivamente in Parlamento». Il ruolo delle assemblee elettive, insomma, deve essere cancellato.

Ma la Confindustria in realtà gioca pesante perché non vuole contratti. Anche per questo mercoledì tutte le categorie — comprese quelle del commercio che ieri hanno scioperato annunciando altre astensioni di lavoro — decideranno il rilancio della lotta. I metalmeccanici hanno annunciato otto ore di scioperi per il 23 marzo. Le organizzazioni esterne da effettuarsi mercoledì 23 marzo. Una nota postuma invece di dichiarazioni per il contratto di chimici pubblici. Si è alla stretta finale. Entro oggi potrebbe esse-

re siglato l'accordo. La Flm considera l'atteggiamento della Federmeccanica come «l'attacco politico più pesante non solo alle conquiste dei lavoratori ma alla stessa credibilità dell'accordo del 22 gennaio».

Gli echii dello scontro sociale aperto nel paese e delle polemiche collaterali sono rimbalzati solo in parte al convegno promosso al CNEL dalla Cisl, alla presenza di numerosi studiosi, economisti, dirigenti politici (per il Pci c'era il compagno Gerardo Chiaromonte). La relazione di Erasmo Crea, molto impegnata e interessante, ha analizzato l'accordo scartando la strada del triangolismo, sia quella delle denigrazioni. Un po' più enfatico Ezio Tarantelli, proiettato sulle note teoriche del «grande scambio». Sono intervenuti Mario Monti, Agostino Mariani, rappresentanti dell'Intersind e dell'Asap. Il ministro Scotti ha parlato di un accordo che rappresenti una «sfida» («Se è una intesa buona perché non la applicate dove potete?», ha replicato Tarantelli). Ha replicato Tarantelli: «L'accordo è un fatto che forse nel sindacato sarebbe meglio litigare sulle politiche, sui contenuti, più che sui metodi (scambi, patti, triangolismi, neocontrattualismo, ecc.)».

Bruno Ugolini

Echi in città

avere il coraggio di provvedere. Anche nel Pci, che pure ha le carte molto più in regola di altri partiti, possono verificarsi episodi di malcostume. Bisogna combatterli nella maniera più decisa. Bisogna fare appello ai giovani, alla loro passione civile e politica. Ne conosco parecchi che sono entrati nel Pci; dopo qualche tempo diventano dei bravi funzionari, ingrignati nella «routine», la carica originaria che si esaurisce nella normalità quotidiana. Invece questa carica, questa volontà di cambiare e di contare bisogna cercare di conservarla intatta perché è questa passione, che c'è soprattutto nei giovani ma anche in meno giovani, che rappresenta la nostra grande speranza».

«Che scoppino questi scandali se servono a migliorare il costume politico di questa città e di questo Paese?».

Giannaro Rossignolo è un ex alto dirigente della Fiat, che lasciò per contrasti con Umberto Agnelli, e adesso è amministratore delegato di un'importante azienda, la Rio-Skf, cuscinetti a sfera. «Sì, amici,

consentiti mi dicevano che le regole del gioco erano quelle che sono saltate fuori. Pensavo che non fosse vero. E invece... La corruzione, purtroppo, è un fatto mondiale ma in Italia siamo a livelli parossistici. Ci sono reduci sessantenni che, cambiando bandiera, vogliono tutto e subito. Ci sono squallidi personaggi che non hanno limiti alla loro volontà di potere, di arricchirsi in fretta, favoriti dalla crisi delle istituzioni. I loro valori sono, come direi molto concreti. Per loro è finito il regno dell'utopia, è cominciato quello del potere e del denaro». Una requisitoria serrata, pronunciata senza pause, come uno sfogo.

«Non è più possibile andare avanti così, anche perché continuando di questo passo la torta continuerà a diminuire e non sarà più possibile proseguire nella pratica delle tangenti. La questione morale è una questione di fondo. Certi

gravi fenomeni si verificano anche perché la classe dirigente, nella quale mi ci metto anch'io, non sa dare più prospettive a nessuno, né agli operai né agli imprenditori, a nessuno. Certo, ci sono amministratori onesti come Diego Novelli. E al di sopra di ogni sospetto, lo conosco da quando aveva i pantaloni corti. Ma ci sono anche personaggi arrivaristi che magari prendono l'aereo per New York e fanno un salto a Detroit, con qualche dollaro. Quando mancano i valori e le prospettive, salta fuori il pagliaccio».

«Ci vuole molta calma, non lasciarsi influenzare dalle sottolineature scandalistiche della stampa», dice Lorenzo Matteoli, preside della facoltà di architettura. «Io aspetto con fiducia i risultati delle indagini della magistratura e aggiungo che le grandi scelte politiche fatte dall'amministrazione di sinistra nel '73 non possono esse-

re messe in discussione da qualche piccola o anche grande miseria. Non sono le tangenti intasate da qualcuno che potranno far cambiare le scelte di piano, la necessità, ad esempio, di dare a Torino un nuovo assetto organizzativo. Certo, ogni episodio di degrado è preoccupante, ma io sono convinto che non può far cambiare il giudizio sulle giuste strategie della giunta di sinistra. Aspetti qualche giorno e vedrà che questa diceria d'opinione prevaletta».

Sinceramente mi pare una pretesa ottimistica.

Enrico Peyretti, insegnante in un liceo scientifico, responsabile de «Il Foglio», «mensile di cristiani torinesi», portavoce di un gruppo di cattolici che nelle elezioni amministrative del '73 e dell'80 hanno appoggiato le liste del Pci del quale si definiscono «simpatizzanti critici».

«La questione morale» osserva «era stata una questione che riguardava soprattutto la Dc. Ma più tre anni fa noi avevamo che la sinistra non poteva considerarsi immu-

ne. C'è una scadenza etica della politica che secondo noi la cultura marxista ha trascurato e che invece deve essere recuperata. Mi rendo conto che non si vive su un'isola, che non si può andare avanti solo in base a principi, che bisogna fare i conti con la realtà. E aggiungere che se il beneficio è superiore al danno, si possono accettare certe alleanze, tollerare certi atteggiamenti. Ma se si va oltre certi limiti allora bisogna far valere la propria proposta, anche se essa non è vincente. In altre parole: non si deve governare comunque, a qualunque costo. Vedete, secondo me il problema è questo: le ideologie sono in crisi, va bene. Ma quando si parla di pragmatismo che cosa s'intende? Se la politica, se l'esercizio del potere non ha dei fini, nel concetto di pragmatismo può entrare di tutto, può rappresentare un segno di grave deperimento della sostanza morale della politica. Bisogna avere degli scopi, degli obiettivi, graduali finché si vuole, ma precisi. Se essi

venivano a mancare, se la politica vive solo per il potere e di potere allora essa impazzisce, si avvia in un girone infernale e può succedere di tutto, dalle tangenti alla guerra per fondo, all'omicidio politico». Che cosa si può fare? «Recuperare questa capacità di fare politica, darsi degli scopi, migliorare anche noi stessi. Evitate, intanto, voi comunisti, evitate anche gli altri, di far prevalere la ragione di partito come ha fatto troppe volte la Dc. Novelli ha fatto benissimo a intervenire la magistratura. Che cosa si può fare per lui? Mettere subito la mano sul fuoco? Non seguite l'esempio dell'inquirente. Se c'è da pulire, pulite. Ma, soprattutto, rilanciate l'idea della politica come fatto comune, che riguarda tutti, come impegno per la collettività. Bisogna perseguire dei fini, come del resto lo ha perseguito l'amministrazione di sinistra. Sennò... Sennò può succedere di tutto, è la conclusione. Amara, ma vera».

Ennio Elena

Non allineati

ni — fatto nuovo e rilevante — su una nuova aggregazione dei paesi latino-americani che entrano sempre più numerosi nella grande corrente del movimento.

La dichiarazione parte da una definizione del «ruolo del continente», il quale è stato concepito nel contesto della lotta contro il colonialismo e la crescente polarizzazione del mondo, tra i blocchi militari, risultanti dai blocchi militari e dalla guerra fredda, e ne riafferma i principi e i valori storici, che grazie alla crescita del movimento possono e devono servire per «dare all'assetto mondiale una forma nuova», conforme alla carta delle Nazioni Unite.

Un intero capitolo è dedicato a «disarmo, sopravvivenza e coesistenza pacifica». I centoquattro paesi richiamano l'attenzione sulla minaccia che la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali fa pesare sull'umanità e sulla urgenza di risposte adeguate. Il tema è ripreso più innanzi in tre paragrafi dedicati alla bozza indiana, dedicati alla situazione in Europa, che segnalano il «crescente accumulo di armi e munizioni» e il vecchio continente e l'importanza del contributo dato dai paesi neutrali e non allineati al processo positivo di sviluppo del mondo. Tra le misure suggerite per contrastare la tendenza figura la creazione di «zone senza armi nucleari» e di «zone di pace», l'Oceano Indiano deve essere una di queste.

Una parte assai ampia è dedicata alla causa palestinese, l'«essenza del problema mediorientale» e «parte indivisibile di qualsiasi soluzione». Vi sono alcune, come già anticipato, le posizioni della recente sessione del Consiglio nazionale palestinese e quelle del vertice di Fez. Per il punto storico palestinese, i concetti già affermati nella bozza indiana: pericoli e tensioni derivanti dalla situazione, rifiuto dell'annessione esteri, necessità di una «de-escalation», diritto della Cambogia all'autodeterminazione, invito a tutte le parti interessate per un «dialogo» in vista di una soluzione politica che includa il ritiro di tutte le forze straniere e la forma-

zione di una «zona di pace e di neutralità». Esigenze analoghe sono affermate per l'Afghanistan, con riferimento ai passi intrapresi dall'Onu e invito all'adesione dei paesi dell'Alfa. Per la «guerra del Golfo», il vertice si limita a prendere nota del rapporto sottoposto dai ministri (di Cuba, dell'India, del Pakistan, della Tanzania, del Vietnam) che avevano ricevuto il mandato di contribuire a «realizzare i principi del non allineamento» nel contesto tra Iran e Iraq e ne apprezza gli sforzi per «una soluzione giusta e onorevole». Indira Gandhi, come presidente di questo vertice, rinnova l'appello ai due contendenti in una dichiarazione scritta, preannunciando «il proseguimento delle consultazioni di tutti i paesi discesi sulla guerra del Golfo hanno impedito che si raggiungesse fin d'ora l'intesa sulla sede del prossimo vertice, per il quale era stata proposta Bagdad».

La parte più ampiamente rielaborata è quella sull'America latina. Si passa da dodici a trentatré paragrafi, con richiami alla recente riunione di Managua che ha consentito di universalizzare l'applicabilità dei principi del non allineamento e alle cause delle pericolose tensioni attuali, che devono essere cercate nella crisi sociale ed economica determinata dalla tradizionale struttura repressiva del potere e da strutture sociali che producono povertà, ingiustizia e sofferenze aggravate dall'ingerenza e dall'intervento di questi paesi, sono stati sottoposti a tutti i paesi del scorso scorso, mentre è da respingere la tesi che riconduce il processo di cambiamento al confronto ideologico tra est e ovest. I non allineati fanno anche proprie le iniziative di pace del Messico, della Francia, del Venezuela, della Colombia e di Panama e salutano la spontanea risposta del Nicaragua. Il governo degli Stati Uniti d'America è esortato a essere chiamato in causa per il Salvador ed esortato ad adottare una posizione costruttiva, che contribuisca a una soluzione pacifica.

Ennio Polito

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

Oro Pilla
BRANDY.

Francia

diano. La battaglia è stata durissima in questa cittadella storica del socialismo e la violenza del confronto ha assunto gli aspetti sconcertanti di una lotta senza quartiere.

Si tratta ora di sapere se la frangia dell'elettorato di sinistra che ha espresso il proprio malcontento al primo turno considererà che l'avvertimento sia stato sufficiente. Questo per oggi. Ma il discorso per domani è aperto. Come interpretare il contraccolpo che, comunque vadano le cose col voto del 13 marzo, c'è già stato? Si lascerà a Mauroy e a questo governo il compito di portare avanti negli stessi termini una politica che ha deluso troppe attese e che ha fatto perdere molto smalto allo slancio riformatore? I due partiti della sinistra, PS e PCF, dovranno, nei prossimi giorni, trarre le conclusioni, ma per ora tutti gli sguardi sono puntati sull'Eliseo.

Direttori di giornali e politologi che in questi giorni hanno frequentato il presidente della Repubblica sembrano confermare che Mitterrand sta riflettendo sulle conseguenze da

trarre e sarebbe intenzionato ad uscire presto dal silenzio. Il suo pensiero, secondo quanto scrive questa settimana su «Nouvel observateur» il direttore Jean Daniel, sarebbe quello di evitare ogni eventuale divisione della sinistra evitando di finire nella sterile alternativa tra «arroccarsi o tornare indietro». «Di tutto quel che è stato fatto — dice Jean Daniel — Mitterrand non ripudia nulla, salvo la marea in cui certe cose sono state realizzate. Vale a dire comprende l'impazienza e a volte il rifiuto che hanno suscitato la prolissità frivola di certi ministri... le inquietudini che hanno provocato tribune e contraddizioni su misure e progetti. Ma, respinge il radicalismo. Il paese va «visto come è» e occorre farlo evolvere con una pedagogia persuasiva, ma anche, quando si è al potere, con il successo delle misure già prese e che sono considerate. I partigiani del radicalismo «dovrebbero oggi concentrare le loro energie ad appro-

fondere queste riforme, a sorvegliarne l'applicazione e a valorizzare gli occhi di coloro che sono scontenti perché non sono certi di beneficiarne. Insomma, dice Jean Daniel, per Mitterrand non si tratta di cambiare politica, ma metodi.

Ma se questa è veramente la concezione presidenziale a partire da domani si dovrà vedere anche come evolverà il dibattito a livello delle forze politiche: la sinistra impegnata ad operare scelte o correzioni che si collocano nel peggiore dei contesti; quello di un aggravarsi delle difficoltà finanziarie della Francia che rendono sempre più complicati gli equilibri economici sociali; la destra che non ha un discorso se non distruttore e demagogico, ma che potrebbe essere tentata, come è sempre fatto del resto all'inizio della campagna elettorale, di immaginare che potrebbe essere anticipata l'ora della sua rin-

Franco Fabiani

LOTTO

DEL 12 MARZO 1983

Bari	38 75 51 49 58	X
Foggia	16 30 76 47 24	1
Frosinone	14 54 5 57 43	1
Genova	82 40 60 18 36	2
Milano	15 24 6 14 9	1
Napoli	75 63 25 10 59	2
Palermo	79 59 85 21 23	2
Roma	10 42 90 17 46	1
Verona	35 12 63 18 62	X
Napoli II		
Roma II		

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 27.992.000
 ai punti 11 L. 1.040.200
 ai punti 10 L. 77.600

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. e giornale numero n. 4555.

Sezione di Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951281 - 4951282 - 4951283 - 4951284 - 4951285

Abbonamento Trimestrale G. A. T. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

In occasione del secondo anniversario della morte di
PAOLO GRASSI
 i consiglieri e i sindaci della RAI Mandra, Raffaelli, Pirasta, Terce, Vercelli, e gli altri che ricordano con immutato affetto.

In occasione del 5° anniversario della scomparsa del compagno
UMBERTO FIORE
 i familiari, nel ricordare la figura di dirigente comunista dagli anni della fondazione di combattenti antifascista, di parlamentare, sottosegretario in 100 minuti in favore dell'Unità.
 Messina 13 marzo 1983